

## XCV.

## 2ª TORNATA DI SABATO 30 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

E QUINDI

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

|   |                  |   |                     |
|---|------------------|---|---------------------|
| <b>Comunicazioni della Presidenza (Onoranze a GIOBERTI) . . . . .</b>                               | <i>Pag.</i> 3124 | <b>Osservazioni e proposte:</b>   |                     |
| <b>Dimissioni del presidente VILLA. . . . .</b>   | 3149             | Proroga dei lavori parlamentari:  |                     |
| SACCHI . . . . .  | 3149             | CAO-PINNA. . . . .  | <i>Pag.</i> 3181-82 |
| UNGARO. . . . .   | 3149             | SONNINO . . . . .   | 3182                |
| ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ). . . . .   | 3149             | ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ). . . . .                                   | 3182                |
| <b>Disegni di legge (Presentazione):</b>  |                  | <b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>   |                     |
| Velocipedi (WOLLEMBORG) . . . . .   | 3147             | Monumento a G. MAZZINI:   |                     |
| Trinciato comune (Id.) . . . . .  | 3147             | DI BROGLIO ( <i>ministro</i> ) . . . . .  | 3125                |
| Diminuzione del dazio sulle farine di grano (Id.) . . . . .   | 3147             | SACCHI . . . . .  | 3124                |
| Scuola agraria presso l'Università di Bologna (Nasi) . . . . .                                      | 3182             | <b>Relazioni (Presentazione):</b>   |                     |
| Consorzi contro la grandine ( <i>Coordinamento</i> ). . . . .                                       | 3125             | Domanda di procedere contro il deputato CAPECE-MINUTOLO (DEL BALZO C.) . . . . .          | 3147                |
| Spese straordinarie militari e bilancio della guerra ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . . | 3127             | <b>Verificazioni di poteri (Convalidazioni) . . . . .</b>                                 | 3124                |
| CICCOTTI . . . . .  | 3134-77          | <b>Votazione nominale (Risultato):</b>  |                     |
| CURIONI . . . . .   | 3177             | Spese militari (Seconda parte dell'ordine del giorno della Giunta del bilancio) . . . . . | 3178                |
| DE NICOLÒ . . . . .   | 3176             | <b>Votazione segreta (Risultamento):</b>  |                     |
| FERRI . . . . .   | 3150-77          | Credito agrario . . . . .   | 3149                |
| FORTIS . . . . .  | 3177             | Consorzi antigrandini-fughi . . . . .   | 3149                |
| LUCCHINI L. . . . .   | 3176             | Aula di Montecitorio. . . . .   | 3149                |
| LUZZATTI L. . . . .   | 3161-74-81       | Spese straordinarie militari . . . . .  | 3186                |
| MARAZZI ( <i>relatore</i> ). . . . .  | 3158-77          |   |                     |
| MEL . . . . .   | 3147             |   |                     |
| PONZA DI SAN MARTINO ( <i>ministro</i> ). . . . .   | 3175-79-81       |   |                     |
| PAIS . . . . .  | 3127-77          |   |                     |
| PRESIDENTE . . . . .  | 3127             |   |                     |
| RUBINI . . . . .  | 3177             |   |                     |
| SACCHI . . . . .  | 3176             |   |                     |
| SONNINO . . . . .   | 3176             |   |                     |
| ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ). . . . .   | 3170-76          |   |                     |
| ZEPPEA ( <i>Vice-presidente della Giunta del bilancio</i> ) . . . . .                               | 3176-79          |   |                     |
| <b>Interrogazioni:</b>  |                  |   |                     |
| Frana di Vaglio:  |                  |   |                     |
| CHIESI . . . . .  | 3185             |   |                     |
| GALLINI . . . . .   | 3185             |   |                     |
| NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .  | 3185-86          |   |                     |
| RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .  | 3184-85          |   |                     |

La seduta comincia alle ore 13,10.

Bracci, segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Ha chiesto congedo per motivi di famiglia l'onorevole Matteucci per 60 giorni.

(È concesso).

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera dei Deputati.

**Bracci, segretario, legge:**

5843. Agostino Marchionni e gli altri componenti della Commissione dei commessi del Regio Lotto trasmettono la petizione di moltissimi commessi i quali fanno istanza perchè, ad assicurare ai Commessi scritturali del Regio Lotto un soddisfacente avvenire, vengano modificate le norme per il conferimento dei Banchi stessi contenute nell'articolo 4 della legge 20 luglio 1891, n. 498.

5844. La Deputazione provinciale di Ferrara fa voti perchè le agevolanze tutte accordate per le linee secondarie delle ferrovie delle grandi reti siano estese anche alle altre ferrovie concesse all'industria locale.

**Merci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Merci.** Chiedo che la petizione n. 5843 dei commessi del Regio Lotto sia dichiarata urgente.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa).

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 29 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Palermo IV. Bonanno Pietro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento delle convalidazioni, proclamo eletto deputato del collegio di Palermo IV l'onorevole Bonanno Pietro.

### Comunicazioni.

**Presidente.** È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

Torino, 25 febbraio 1901.

« Il giorno 27 aprile 1901 segna la data centenaria della nascita di Vincenzo Gioberti.

« Il Comune di Torino, la Regia Università degli Studi assunsero l'iniziativa di solennizzarla in modo degno del Grande italiano e dell'Italia che tanto gli deve.

« Un Comitato, costituitosi sotto gli auspici del sindaco di Torino, e che ebbe da ogni parte larghissimo concorso di adesioni, si è proposto di solennizzare questo centenario, oltre che con opportune commemorazioni, mediante una corona di bronzo, una medaglia commemorativa ed una pubblicazione destinata ad illustrare la vita e le opere dell'Uomo di Stato.

« Trattandosi soprattutto dell'Uomo insigne, che incarnò l'idea italiana nel principio monarchico e le diede vita ed azione come ministro di Re Carlo Alberto, il Comitato ha piena fiducia che la Presidenza della Camera dei deputati vorrà annuire all'opera patriottica, ed invitare il Parlamento ad associarsi alla solenne dimostrazione nazionale che avrà luogo il 28 aprile.

« Il presidente del Comitato esecutivo

« Pinchia. »

Se non vi sono osservazioni in contrario, i deputati della città di Torino sono pregati di volersi associare alla Presidenza, per assistere alla commemorazione di Vincenzo Gioberti.

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Mazza ed altri colleghi, per lo stanziamento di maggior somma per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

**Sacchi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sacchi.** Essendo assente l'onorevole Mazza, chiedo la facoltà di sostituirlo, per lo svolgimento di questa proposta di legge;...

**Presidente.** Sostituisca pure l'onorevole Mazza.

**Sacchi.** ... proposta di legge che io non isvolgo, ma enuncio, anche a nome dei colleghi Mazza, Brunicardi e Sacconi.

Noi facciamo parte della Commissione del monumento a Mazzini, che la Camera ha deliberato e che venne stabilito con legge 2 luglio 1890, affinché non manchi a Roma il tributo d'onore necessario, al più grande pensatore del secolo XIX, e ad uno dei più grandi fattori dell'unità nazionale. Ma la Commissione, che pur comprende illustri artisti e che ha per presidente un ex ministro del tesoro, ha riconosciuto unanime l'insufficienza

dei fondi che erano stati deliberati dalla legge, ed unanime ha deliberato che fosse fatta domanda al Governo di un aumento di questo fondo.

Ma trattandosi di opera legislativa, occorre che la Camera completi le sue deliberazioni, ed io spero che, nella proposta che abbiamo l'onore di fare alla Camera, di aumentare fino a 400 mila lire il fondo per il monumento, non vorrà essere dissenziente il Governo. L'articolo che noi proponiamo è inteso ad aggiungere il fondo di 250 mila lire, a quello di 150 mila che già trovasi deliberato nella legge 2 luglio 1890. Confido che la Camera vorrà accogliere la nostra proposta, che è certamente ispirata ad un sentimento unanime di tutti gli italiani. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Il Governo è ben lontano dal volere che, per una semplice insufficienza di fondi, non si eriga a Roma quel monumento, che già una legge di Stato ha riconosciuto doveroso, verso la memoria di Giuseppe Mazzini. Non solo quindi non fu nessuna opposizione, ma prego la Camera di acconsentire alla presa in considerazione del disegno di legge; facendo solo qualche lieve riserva circa gli accordi necessari per la distribuzione della somma in vari esercizi. (*Bravo!*)

**Presidente.** Non essendovi opposizioni, questo disegno di legge s'intenderà preso in considerazione.

(*È preso in considerazione.*)

#### Verificazioni di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni, esaminata l'elezione del Collegio di Nicastro, propone la convalidazione dell'onorevole Ventura a deputato di quel Collegio.

Se non vi sono opposizioni le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(*Sono approvate.*)

Per il Collegio di Cherasco la Giunta propone pure la convalidazione dell'onorevole Calissano per il Collegio stesso.

Se non vi sono opposizioni le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(*Sono approvate.*)

Per il Collegio di Bivona propone pure la convalidazione dell'onorevole Parlapiano.

Se non vi sono opposizioni le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(*Sono approvate.*)

#### Coordinamento della legge sui Consorzi contro la grandine.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi Domenico.

**Pozzi Domenico, relatore.** Ai termini dell'articolo 96 del Regolamento, prima che si passi alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sui Consorzi contro la grandine, debbo far noto alla Camera talune lievi modificazioni di forma, che sono state adottate per rendere sempre più chiara la legge. Il capoverso dell'articolo 1 suona « potranno essere ammessi. » Per coordinarlo con la prima parte, si propone di sostituire le parole « possono pure essere ammessi. » Seconda variazione: al primo comma dell'articolo 2 aggiungere le parole « fermo il disposto del capoverso dell'articolo 1. » Terza variazione: al capoverso dell'articolo 9 si sostituisce quest'altra dizione, più semplice e chiara « tuttavia dopo il primo anno di esercizio ed in ogni tempo può proporsi la cessazione del Consorzio. » Punto. Poi viene l'altra proposizione « Il sindaco deve invitare a pronunziarsi tutti i consorziati. » Punto. Ultima proposizione « per la cessazione debbonsi osservare le forme e le condizioni stabilite dai precedenti articoli per la formazione e costituzione del Consorzio. » Finalmente all'ultimo articolo aggiunto dopo le parole « Consiglio provinciale » aggiungere ancora le parole « salvo il disposto dell'articolo precedente. »

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni tutte queste aggiunte si intenderanno approvate.

(*Sono approvate.*)

#### Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

**Presidente.** Veniamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

**Bracci**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Alessio — Angiolini — Aprile — Arconati — Arnaboldi.

Baccaredda — Balenzano — Barracco — Bastogi — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bonanno — Bonardi — Bonin — Bonoris — Borghese — Bovi — Bracci — Branca — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Campi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caratti — Carcano — Carugati — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Chiappero — Chiarugi — Chiesa — Chimenti — Chinaglia — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Contarini — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Risis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Terranova — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperna.

Engel.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fiamberti — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giunti — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guerri.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leone

— Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Malvezzi — Mango — Mantica — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Merci — Merello — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Monti Gustavo.

Niccolini — Nuvoloni.

Olivieri — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais Serra — Pala — Pansini — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pavia — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pistoja — Prinetti. Quintieri.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sannarelli — Santini — Serra — Sili — Sinibaldi — Soggi — Sola — Sonnino — Sorani — Sormani — Spada — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Tecchio — Tedesco — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Triepi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio — Venezia — Ventura — Vienna — Vigna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Wollemberg.

Zabeo — Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Albertelli — Avellone.

Basetti — Bianchini — Biscaretti — Borsani.

Ceriana-Mayneri — Cornalba — Cottafavi.

De Giorgio — Della Rocca.

Facta — Fani — Ferraris Napoleone — Fradeletto.

Luporini.

Manna — Maraini — Maresca — Marescalchi-Gravina — Matteucci — Mirto-Seggio.

Perrotta — Pinna — Pivano — Pozzato.

Rampoldi — Rizza — Rizzone — Romano.

Sichel.  
Turrisi.  
Vendramini — Visocchi.

*Sono ammalati:*

Arlotta.  
Bonacossa.  
Capoduro.  
Farinet Francesco — Fasce — Fedè.  
Gavazzi — Guicciardini.  
Lemmi — Lo Re.  
Menafoglio.  
Picardi — Pompilj.  
Spirito Francesco.  
Vendemini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Martini.

### Seguito del disegno di legge relativo alle spese straordinarie militari.

**Presidente.** Lascерemo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sui disegni di legge: Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906; e stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

**Pais-Serra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pais-Serra.** Onorevole presidente, io aveva presentato sul disegno di legge per le spese straordinarie militari un ordine del giorno, e ritenevo e ritengo di avere il diritto di svolgerlo.

Ma, Ella, signor presidente, ha voluto avvertirmi che io era decaduto dal mio diritto; ora io ritengo ch'Ella sia in errore: in errore perchè io ieri quando erano appena le 5 e tre quarti, convalescente e sofferente ancora per una dolorosa malattia, mi presentai a Lei, mentre parlava il ministro della guerra; dopo il ministro dovevano parlare l'onorevole Lucchini, l'onorevole De Nicolò ed altri e perciò io Le chiesi: posso andarmene giacchè sono ancora sofferente? Ed Ella gentilmente mi rispose: Va' pure; ed io me ne andai.

La Camera non so con quale diritto abbia cambiato improvvisamente l'ora consueta per le sedute, e improvvisamente abbia chiuso la discussione generale, ciò che io non poteva

affatto prevedere. Ritengo, quindi, di essere ancora nel mio pieno diritto di svolgere l'ordine del giorno, e prego l'onorevole presidente di interpellare la Camera se io abbia o no questo diritto.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**Presidente.** Onorevole Pais, la prego di prestarmi attenzione: Ella ha perfettamente ragione quando dice di essere venuto da me, mentre parlava il ministro della guerra, dicendomi di essere sofferente e di doversi assentare; che ha avuto anche da me la manifestazione del pensiero che forse non si sarebbe chiusa la discussione generale e che Ella avrebbe potuto riprendere il suo turno, come io glielo aveva conservato.

Ma c'è una volontà superiore alla mia ed a tutte le mie previsioni, ed è quella della Camera, la quale dopo il discorso del ministro della guerra, deliberò di chiudere la discussione generale.

Chiusa la discussione generale, il regolamento dice che non hanno più diritto a parlare se non coloro i quali sono iscritti ed hanno presentato un ordine del giorno; ed allora l'iscrizione cambia, non è più quella dell'iscrizione fatta nella discussione generale, ma quella che è determinata dalla priorità della presentazione dell'ordine del giorno.

Quindi è avvenuto che, avendo la Camera continuato a discutere, io ho dovuto dare la facoltà di parlare prima di tutti all'onorevole Lucchini Luigi, che era stato il primo a presentare l'ordine del giorno; poi l'ho data all'onorevole De Nicolò, che ha creduto di rinunziare...

**De Nicolò.** Fui costretto.

**Presidente.** Permetta, onorevole De Nicolò, anche questo credo che non vorrà imputarsi al Presidente!

**De Nicolò.** No, no.

**Presidente.** Poi l'ho data all'onorevole Chiesi ed anche all'onorevole Ciccotti, il quale ha creduto di chiedere alla Camera il permesso di rimandare il suo discorso ad oggi, e la Camera glielo ha concesso.

Quando Ella, onorevole Pais, chiede di parlare, debbo dirle che, ossequente al regolamento, non posso accordarle questa facoltà.

Ma se Ella crede di rivolgersi alla Camera, questa è sempre padrona di deliberare come crede; ma io prego di ritenere che il presidente ha ubbidito al regolamento, e credo

almeno che la mia condotta sia stata corretta. Vi è una legge e noi siamo tutti schiavi di questa legge: tutti, io per il primo, dobbiamo ubbidire ad essa.

A me duole di dover far ciò, anche quando si tratta di amici carissimi, ai quali devo precisamente parlare, più che col linguaggio dell'amicizia, con quello rigoroso di questo benedetto regolamento.

Dunque io metterò a partito la proposta dell'onorevole Pais, se, cioè, la Camera, in vista che egli ieri sia stato costretto per malattia ad assentarsi dalla Camera, voglia ammetterlo a svolgere il suo ordine del giorno.

Coloro che credono di accogliere la proposta dell'onorevole Pais sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Allora l'onorevole Pais ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno, così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti legislativi per la prevalenza di una delle due forze militari e passa all'ordine del giorno. »

**Pais-Serra.** Ringrazio la Camera del permesso che ha voluto gentilmente accordarmi e le prometto che non ne abuserò di soverchio. Sarò brevissimo.

Egredi colleghi, mai un esercito fu tanto discusso come il nostro. Disse bene l'onorevole Bovio « che un esercito troppo discusso è un esercito mezzo sconfitto. »

In altri Parlamenti si discutono i crediti richiesti, non l'ordinamento e, quasi mai del vero tecnicismo militare; non si chiedono diminuzioni; ma da noi la Camera si trasforma in un corpo tecnico, si chiedono riduzioni di spese.

Ciò avviene, perchè le amministrazioni della guerra e della marina sono un campo chiuso, più che al controllo, all'elemento parlamentare, un campo chiuso dove non è ancora sufficientemente penetrato il soffio della vita nuova che ne trasformi l'ambiente, iniziando riforme che diano all'ordinamento della forza militare quell'importanza democratica, che i nuovi tempi reclamano, conforme alle popolari tradizioni del genio italiano.

Fino ad ora le discussioni diedero po-

chissimi risultati pratici e furono quasi come la nebbia: lasciarono il tempo che trovarono!

Potevano scuotere il morale, la disciplina dell'esercito, minacciato di continue riduzioni, accusato di essere la voragine che inghiotte la gran parte delle spese nazionali ed ostacolo a riforme e riparazioni sociali, ma l'esercito subi e subisce paziente l'incessante urto di tante accuse, non perdette, nè perderà l'affetto e la fiducia nel glorioso avvenire della patria sua.

Dimostrò così una forza di resistenza, che altri eserciti non avrebbero avuta, specialmente se si considera che fu non di rado vittima di errori, di insipienze di ministri e di alcuni generali ed ammiragli parlamentari.

Venga pure la ferma a due anni, che esiste già di fatto.

Si passi anche al sistema territoriale e non si tema.

Il nostro non è un esercito feudale, nè dinastico, ma italiano, come il suo Re, devoto alle libere istituzioni, non può vivere che nella vita della nazione, farsi unicamente grande e potente nella difesa del diritto della giustizia e della libertà.

L'esercito viva all'infuori e al disopra di ogni partito politico; non si trasformi il suo nobile ufficio in quello di giudice; lo si educi e lo si istruisca alla disciplina ed alla virtù del sacrificio; lo si prepari sapientemente alla guerra insegnandogli con lo esempio, più che a morire da eroe, a valorosamente combattere per saper vincere, e non senta mai più ripetersi che il prestigio di un esercito non è mai stato tanto grande come quando ebbe a subire gloriose sconfitte, e non gli si dica soprattutto mai che l'onore dell'esercito è un imponderabile. (*Bene!*)

L'onorevole Fortunato che è un forte carattere e un forte ingegno, si è da tempo fatto strenuo banditore della diminuzione degli organici. Fu quasi il primo che ebbe il coraggio, nella Camera italiana, di provare la necessità della riduzione degli organici. Solo, quasi deriso trovò conforto nella sua sincera convinzione.

*Voci.* Perchè deriso?

**Pais.** Dico deriso, perchè in quell'epoca egli trovava un ostacolo alla sua proposta nell'indifferenza quasi glaciale della Camera e nel motteggio di non pochi.

Egli oggi ci ha fatto udire con melanconica parola uno splendido discorso, che è una delle più belle pagine dell'eloquenza parlamentare. Egli ha pur detto, con calda enfasi, che le spese militari sono una spina conficcata nelle carni della nazione!

**Fortunato.** La questione delle spese militari.

**Pais-Serra.** È tutto uno. Ebbi la fortuna di stargli vicino e ricordo che Ella disse proprio così.

È una bella frase. Ella è molto giovane!

**Fortunato.** No! (*ilarità*).

**Pais-Serra.** Relativamente a me. (*ilarità*).

Ella è, dirò, meno vecchio di me, e forse non ha potuto vedere quali spine furono conficcate nelle carni del popolo italiano da eserciti stranieri e da nostrani, che d'italiano non avevano che il nome. Se Ella avesse visto quelle spine certamente non avrebbe pronunciato quella frase ad effetto.

L'onorevole Fortunato si è anche compiaciuto, forse con dolore, di proclamare la nostra impotenza economica, la nostra debolezza militare. Ma io domando a lui, che ha tanto sentimento d'italianità: crede egli che queste confessioni d'impotenza e di debolezza, valgano ad aumentare il nostro credito all'interno e all'estero? Crede Ella che gli alleati e gli amici pregino l'alleanza e l'amicizia di popoli poveri e deboli? Ritieni che la nostra debolezza, la nostra povertà tanto di frequente proclamate esser freno alle insidie dei nemici interni ed alle mire di un probabile nemico d'oltre monte? (*Bene! Bravo!*)

È così che si diffonde il credito di una nazione?

Anche la miseria ha il suo pudore, gl'individui, come i popoli devono saperla sopportare con fierezza dignitosa, non metterla in vista ad ogni piè sospinto.

Siamo tanto poveri, eppure ci permettiamo un lusso superiore ai più ricchi paesi d'Europa: abbiamo cinque Corti di cassazione, moltissime Corti d'appello, un numero straordinario di tribunali, di preture, di prefetture, di sotto-prefetture, di intendenze di finanza, 21 tra Università ed istituti superiori, eppure nessuno fra noi ha avuto mai il coraggio di proporre una riduzione di tante superfetazioni! Ma per l'esercito è un'altra cosa: ormai la corrente contraria alle spese militari ingrossa di giorno in giorno e non è facile nè prudente il poterla contrastare;

non ci resta che tentare di renderla il meno rovinosa che sarà possibile.

Desidererei soltanto che le spese della difesa nazionale non venissero giudicate alla stregua di un complesso di dati statistici non sempre veri e precisi e non di rado smentiti, ma dalla imprescindibile necessità di una efficace difesa della nostra esistenza, della nostra ragion d'essere. (*Bravo!*)

Prima di pensare a riduzioni, occorre che il Parlamento delibere che l'Italia non deve conservare nel mondo la sua attuale posizione, che discenda cioè dal grado di prima potenza, che deve infine rassegnarsi ad una politica d'isolamento ed adattarsi a vivere modestamente in un rigoroso piede di casa.

Non sarebbe però questa l'Italia che avevano vagheggiato i suoi pensatori ed i suoi martiri, per la quale hanno combattuto i suoi militi. Un'Italia grande, libera e forte, iniziatrice del nuovo diritto pubblico, schiva di alleanze che consolidano l'usurpazione e la schiavitù di terre nostre. (*Bravo!*)

L'aumento dei due corpi d'esercito tanto fieramente flagellato dall'onorevole Fortunato, venne consigliato e desiderato da competenti autorità militari da circa trent'anni. Sappia l'onorevole Fortunato che il primo ministro della guerra che riconobbe la necessità dell'ordinamento del nostro esercito in dodici corpi, fu precisamente l'onorevole Ricotti che ebbe l'onore dei suoi elogi e di quelli di una gran parte dei colleghi di quel settore. Sì, fu proprio egli che nel 25 marzo 1871 disse: « sarebbe desiderabile di poter ampliare codesto ordinamento, cosicchè in caso di guerra si potesse mettere subito in campagna un maggior numero di divisioni perfettamente costituite. » E nella discussione sull'ordinamento dell'esercito avvenuta il 17 febbraio 1873, due anni dopo, a pagina 4995 degli *Atti parlamentari*, dichiarava che la forza del nostro esercito doveva essere aumentata elevandola a 24, 25 ed anche 26 divisioni.

**Fortunato.** Ma allora avevamo una piccola marina, con un modesto bilancio.

**Pais.** Aumentando l'esercito era necessario naturalmente aumentare anche la marina.

Anche il compianto generale Ricci, che era competentissimo nell'arte militare, nella sua lodata pubblicazione che vide la luce nel 1872, intitolata: *Appunti sulla difesa d'Italia*, scriveva: « Acciò l'Italia possa essere posta in misura di guardare con fiducia l'avvenire,

bisogna portare da 10 a 12 i Corpi d'esercito del nostro ordinamento ».

Non citerò altri giudizi nè relazioni di persone competenti che unanimi riconobbero che per la difesa efficace del Paese erano necessari 12 Corpi d'esercito. Eppure dopo trent'anni dacchè questa necessità si è riconosciuta, e dacchè quasi tutti gli Stati militari hanno da quell'epoca pressochè raddoppiato i loro organici militari, in Italia si parla ancora, da amici e da avversari dell'Esercito, di riduzione. Ciò è spiegabile perchè gli uni trovano incompleti i 12 Corpi e ritengono che mancando i mezzi per completarli, acciò l'esercito ridotto a 10 Corpi, o meno, divenga più solido, più istruito, maggiormente preparato alla guerra, e gli altri trovano gravosi gli stanziamenti del bilancio e chiedono la riduzione delle spese militari. (*Interruzione dell'onorevole Fortunato*).

Sì, onorevole Fortunato, è questo il ragionamento suo e dei suoi seguaci.

Ecco, onorevoli colleghi, la mia opinione. Mi duole di dover dissentire da egregi e distinti amici, ma devo esser sincero, e, del resto, non farò che ripetere quanto dissi altre volte.

**Fortunato.** Oh! Adesso siamo d'accordo!

**Pais-Serra.** Aspetti, non s'illuda tanto facilmente.

Mi duole, ripeto, di non potere armonizzare la mia opinione con quella manifestata dagli egregi amici, onorevole Pistoia ed onorevole Dal Verme, ma la verità è una e ci tengo a lealmente manifestarla.

Il Corpo d'esercito è un'unità organica costituita di varie unità tattiche, essa è pressochè eguale in tutti gli eserciti. Ebbene, in Germania ed in Francia un Corpo d'esercito non costa meno di 25 milioni e mezzo o 26 milioni, in Italia invece costa da 15 milioni e mezzo a 16 milioni; con una differenza in meno di circa 10 milioni. Che cosa vi rappresenta questa differenza in meno? Rappresenta minor forza bilanciata, minore istruzione e minore armonia fra le diverse unità tattiche che costituiscono il Corpo d'esercito.

Ma basta anche osservare di sfuggita tutte le altre unità tattiche per vedere che esse sono inferiori a quelle degli eserciti degli altri paesi.

Le nostre compagnie di fanteria sono vere parvenze di unità; so bene che vi sono al-

cuni distinti militari che opinano che la forza della compagnia moderna non debba essere superiore a cento uomini, questa è però una modernità che non è adottata, e credo non lo sarà mai, da eserciti superiori al nostro; ad ogni modo oggigiorno la personalità vera, cioè la forza di una compagnia, è di circa 250 fucili, quanti ne abbiamo presenti in questo periodo della forza minima? In media, non più di 35, còsicchè per formare un battaglione non è quasi sufficiente la forza effettiva di un reggimento!

Che dire delle nostre batterie e compagnie d'artiglieria? deficienti di uomini e di cavalli? Che dei nostri squadroni di cavalleria con cavalli in parte non atti ad entrare in campagna?

Io ho sentito l'onorevole mio amico Sacchi portar qui l'opinione di un distinto militare, così egli dice, sull'esuberanza della nostra cavalleria. (*Interruzione*). Mi duole di non essere d'accordo con questo distinto militare: la cavalleria nostra non è esuberante... (*Interruzioni*) Ma aspettate un momento! In Francia i cavalli che possiede l'esercito non sono meno di 110 o 112 mila, in Germania ancor più, l'Austria 75 mila; noi non ne abbiamo che 38 mila, compresi quelli dei carabinieri. (*Interruzioni*) e ne abbiamo di troppo!

E non si creda che la cavalleria abbia perduto oggi del tutto la missione che aveva anticamente, non può, è vero, sfondare con le sue cariche gli squadroni ed i gruppi di fanteria; essa però deve fare i servizi di avanscoperta, che sono servizi molto difficili e delicati, essa deve servire come di velo per coprire al nemico i diversi atteggiamenti che possono prendere gli eserciti, e poi, in caso di sconfitta del nemico, essa la completa... (*Interruzioni — Conversazioni*).

Quando si consideri che nel bilancio della guerra francese è stanziata la somma di dieci milioni per l'istruzione del soldato, in Germania sei milioni, in Austria-Ungheria tre milioni ed in Italia un milione e quattrocentomila lire, si dovrà dolorosamente concludere che, dopo i confronti ora accennati, il nostro è un esercito che ha minor forza bilanciata, è meno completo, meno preparato alla guerra e meno solido di altri eserciti!

Io comprendo l'imbarazzo in cui si trovarono molti ministri della guerra e specialmente l'attuale, tormentato, più dei suoi predecessori, da angustie che spesso gli ren-



dono difficile il trovare modo di far fronte alle spese necessarie ed urgenti; io lo vedo dibattersi fra gli ostacoli che trova nella Commissione del bilancio e nella Camera, lo ammiro nella sua serafica calma e nella sua evangelica rassegnazione, non di un generale prode, come egli è, ma di un padre francescano... (*ilarità*).

Diamo uno sguardo, egregi colleghi, all'elenco delle spese militari, che, secondo l'egregio relatore, ascendono a 145 milioni e che sono il *minimum* delle spese necessarie. Detraetene 25 milioni, chè tanto si crede ricavare dalla vendita delle aree e dai fucili; ma io non credo che si arriverà nemmeno a due terzi di questa somma.

Intanto ecco le previsioni ministeriali:

Nuovi cannoni 63, 67 o 68 milioni secondo i vari calcoli.

Artiglieria di gran potenza, 12 milioni.

Difesa costiera, 7 milioni 475 mila lire.

Armamento delle fortezze, 12 milioni.

Difesa delle coste e dei confini terrestri, 16,475 mila lire.

Strade ferrate, 3 milioni e 400 mila.

Costruzione fabbricati, 10 milioni.

Casermaggio, 2 milioni.

Materiale per la brigata ferrovieri, 3 milioni.

Non sono comprese le spese per i poligoni del tiro a segno nazionale (1.200), per esperimenti di mobilitazione di una o più divisioni;

per la milizia mobile, la territoriale, la comunale, che pur richiedono non poche spese;

per i cavalli, per l'artiglieria e per la cavalleria che urge sieno aumentati, almeno i primi.

L'onorevole ministro della guerra ha ieri nel suo bello ed efficace discorso indicato in che modo li troverà; sempre però con economie, con diminuzioni nelle spese ordinarie dell'esercito che non dovrebbero assolutamente toccarsi. Ad ogni modo, io domando: ma non credete anche di fare qualche cosa per migliorare le condizioni e l'ordinamento dell'artiglieria? L'inferiorità numerica di essa è immensa in confronto alle altre nazioni. Basta pensare che mentre la Germania ha 574 batterie da campagna ed a cavallo noi non ne possediamo che 192; mentre in proporzione dei corpi di armata, dovremmo

averne 344, cioè quasi il doppio. Di fronte alle 148 compagnie di artiglieria da fortezza e da costa, che ha l'esercito germanico, il nostro ne conta appena 78 che, avuto riguardo alla quantità delle nostre fortezze terrestri e marittime da difendersi e all'importanza delle nostre coste, sono davvero una irrisione! (*Bravo!*)

Ma lasciamo il confronto con gli eserciti di grandi potenze; ed esaminiamo di sfuggita il confronto tra l'esercito nostro e quello dell'Impero Ottomano, che non è certo uno dei principali eserciti. L'Italia ha 6 batterie a cavallo; la Turchia 13. L'Italia ha 15 batterie da montagna; la Turchia, 48. L'Italia ha 78 compagnie da fortezza; la Turchia, 121.

Che dire poi delle batterie mobili, che sono già costituite presso che in tutti gli eserciti?

La Russia possiede 20 (batterie) di mortai da 15 di campagna, la Francia batterie mobili da 12, la Germania batterie di obici da 15, l'Austria-Ungheria gruppi di batterie di cannoni da 12 e mortai da 15.

Il relatore scrive che gli studi, su questo materiale, non sono ancora compiuti. Ma, finiti che siano questi studi, e dovrebbero essere già terminati, ecco una nuova spesa urgente. E come vi provvedete?

Dimostrata così, egregi colleghi, la nostra inferiorità militare e constatata la necessità di tante spese, si può ritenere che i nostri 12 Corpi possano completarsi con gli attuali stanziamenti del bilancio? Un bilancio, che ritrae gran parte del suo alimento con la diminuzione della forza bilanciata, col ritardo nella chiamata delle classi, con i congedi anticipati, non può provvedere a ferrovie, a fortificazioni e loro relativo armamento e munizionamento in un tempo breve; abbiamo quasi indifesa la frontiera nord-est, non sufficientemente munita quella nord-ovest, pressochè nulle le difese insulari; che deve rimandare Dio sa fino a quando il miglioramento di caserme, che non può costituire i poligoni di tiro a segno nazionale, che vive d'espediti, non può assolutamente sopportare il peso dell'attuale ordinamento, no, francamente no. (*Conversazioni animatissime nell'emisfero*).

Mi duole di dover esprimere così rudemente la mia modesta opinione che contrasta con quella di egregi amici miei, che distrugge non poche illusioni, ma questa, a parer mio,

è una verità incontestabile che scaturisce limpida, da un complesso di confronti, di paralleli e da un esame coscienzioso del nostro bilancio, delle riforme e delle spese che occorrono, dei mezzi che mancano.

Verità che a me venne manifestata da alcuni ministri della guerra e che lo stesso onorevole Ponza di San Martino, se potesse da quel posto manifestare lealmente il suo giudizio, dovrebbe, da perfetto gentiluomo, convenire, che pur troppo è la vera.

È un'illusione il credere che con 239 milioni possano completarsi 12 Corpi d'armata; si assoggetti pure il bilancio a nuove e spietate economie, ma, ritengo, sarà opera vana.

Dunque, è necessario ridurre gli organici?

Triste doloroso problema: *l'ardua sentenza a voi!*

Se fu un errore creare due nuovi Corpi di esercito, non sarebbe forse un errore maggiore abolirli? Pensate all'effetto morale che produrrebbe la diminuzione delle nostre forze militari nel paese e nell'esercito, alla menomazione della nostra influenza nel concerto europeo! (*Bravo!*)

Allora si dirà: fra il *sì* ed il *no*, siete di parer contrario? La questione è grave, vi sono molti pericoli risolvendola tanto in un senso che nell'altro, ma io sono convinto, con molti studiosi di cose militari, che la qualità sia preferibile alla quantità.

Comprendo i danni gravissimi che una diminuzione di organici arrecherebbe al nostro ordinamento, riconosco che l'economia che potrebbe ricavarci dalla soppressione di due corpi d'esercito non è quella che molti pensano, ma è relativamente piccola: per due corpi d'armata è di 3,260,000 lire circa.

Si devono quindi diminuire gli organici? Non oso pronunciarmi. È il caso di dire: *caveant consules*.

A scongiurare il danno della riduzione degli organici, è opinione di non poche notabilità militari, basti un serio e radicale sistema di coraggiose economie.

Ebbene si facciano; da dieci anni circa se ne proposero molte, e molte vennero promesse dall'Amministrazione della guerra, alcune vennero attuate, ne ha accennate e proposte parecchie l'onorevole relatore, ebbi l'onore di proporle non poche ancor io quando ero relatore di questo bilancio, altre mi permetto di

presentarle oggi alla Camera; ma non credo che tutte complessivamente attuate l'economie che si propongono, siano sufficienti a dare quanto occorre per la perfetta solidità del nostro ordinamento militare. Sarei felicissimo di essere in errore. Ad ogni modo si porti inesorabile la falce sul superfluo alla forza viva e si tenti...

Per esempio, perchè arditamente non si incomincia dall'amministrazione centrale?

In Germania per l'amministrazione centrale dei quattro Ministeri della guerra prussiano, bavarese, sassone e Wurtenburghese si spendono 2 milioni seicentotrentacinque mila marchi equivalenti a circa tre milioni di lire italiane.

Da noi costa due milioni e duecento mila lire.

L'esercito germanico ha un numero di divisioni quasi del doppio superiore al nostro, ha quattro ministri, quattro segretari generali, quindi in proporzione l'Italia, dovrebbe spendere poco più di quanto si spende in Germania, cioè un milione e seicento mila lire, con un'economia, per conseguenza, di seicentomila lire.

Occorrerebbe però che, come in Germania, fosse minore la burocrazia militare e come in quella Nazione si utilizzassero come impiegati nelle amministrazioni, i militari a riposo, i quali percepiscono, a titolo d'indennità, un terzo dell'onorario fissato per l'impiego che cuoprono, invece, noi che abbiamo parecchie centinaia di ufficiali in posizione di servizio ausiliario, che godono di una indennità per rimanere a disposizione del Ministero, pure nemmeno dieci di questi ufficiali cuoprono attualmente qualche ufficio nell'amministrazione della guerra! (*Bravo!*)

Altra non lieve economia potrebbe ottenersi nel Corpo di Stato Maggiore.

Questo Corpo è distintissimo ed è composto dei migliori ufficiali dell'esercito, ma per numero e per proporzione, fra i gradi più elevati, è punto in armonia con il deficiente sviluppo in altre armi.

Infatti, confrontando gli annuari militari del 1901 dei due Stati, si rileva che l'Italia con 12 Corpi d'armata ha:

|                              |    |
|------------------------------|----|
| Colonnelli . . . . .         | 21 |
| Tenenti colonnelli . . . . . | 40 |
| Maggiori . . . . .           | 26 |
| Capitani . . . . .           | 48 |

La Germania con 20 Corpi ha:

|                              |    |
|------------------------------|----|
| Colonnelli . . . . .         | 17 |
| Tenenti colonnelli . . . . . | 9  |
| Maggiori . . . . .           | 79 |
| Capitani . . . . .           | 48 |

Come si vede, la sproporzione è grandissima e diventa eccessiva se si considera che noi abbiamo 61 fra colonnelli e tenenti colonnelli, mentre lo Stato Maggiore germanico ne conta 26. Risulta quindi che la proporzione dei colonnelli e tenenti colonnelli di Stato Maggiore, rispetto al numero degli ufficiali di tal Corpo, è in Germania del 15 per cento mentre da noi è del 46 per cento, cioè più del triplo.

Onorevole ministro, mi avvertono i colleghi che Ella ha fatto dei segni di diniego. Ebbene io La prego di consultare l'annuario militare del 1901, tanto dell'esercito germanico quanto dell'esercito nostro, e vedrà che non c'è da levare una sillaba a quanto io ho detto.

Di tal guisa le modeste proporzioni dello Stato maggiore germanico oltre a sgravare notevolmente il bilancio per gli stipendi e le indennità, eliminano anche la stridente sperequazione di carriera con gli ufficiali delle altre armi tanto accentuata da noi.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Insieme allo Stato Maggiore bisogna sommare gli *adiutantur*.

**Pais-Serra.** Lo so benissimo, ma se l'esercito germanico ha gli *adiutantur*, noi abbiamo gli applicati. Abbia la bontà, onorevole ministro, di ascoltarli e vedrà che quanto asserisco è vero, eccone la dimostrazione.

Se si fosse imitata la Germania noi dovremmo avere non più di 10 colonnelli di Stato Maggiore invece di 21, e sei tenenti colonnelli invece di 40, 47 maggiori e non 25, 47 capitani in luogo di 48, il che darebbe fra stipendi ed indennità una economia di circa 200,000 lire!

Lo Stato Maggiore di un Corpo d'armata è costituito in Germania, di un ufficiale superiore, di un maggiore ed un capitano di Stato Maggiore; in Italia in un Corpo d'armata sono prescritti, un colonnello di Stato Maggiore, un maggiore di Stato Maggiore, un capitano di Stato Maggiore ed un capitano applicato.

Il Comando di divisione in Germania si limita ad avere un maggiore, o capitano di

Stato Maggiore, ed un capitano applicato. In Italia sono prescritti un tenente colonnello e due capitani di Stato Maggiore, più un capitano applicato.

Nei comandi di brigata di fanteria, artiglieria e cavalleria, la Germania a disposizione del comandante ha un ufficiale subalterno. In Italia vi ha un capitano.

Se imitassimo la Germania, potremmo avere anche in ciò un'economia di poco inferiore alle 100 mila lire ed anche altrettante se ne potrebbero ottenere, se i capitani applicati ai Comandi di corpo d'armata e di Divisione fossero ridotti per numero alla stregua della Germania.

Qualche economia nel Corpo contabile militare che costa circa tre milioni e 150 mila lire.

Così nel Corpo degli ufficiali di scrittura che costa quasi due milioni.

Altre se ne potrebbero ricavare dal Corpo del Commissariato, ragionieri, assistenti locali che in complesso gravano il bilancio per 10 milioni ed altre 300 mila lire.

Altre economie di carattere diverso potrebbero ottenersi coll'abolizione graduale dei Tribunali, Ospedali, Carceri, Collegi e Scuole militari, che avevano ragion d'essere quando gli eserciti erano una istituzione separata, o contraria al popolo, ed allora si comprendevano i Fori speciali per giudicare i reati militari, e scuole per educare e formare ufficiali, i quali per la specializzazione dei loro studii dovevano essere unilaterali e vivere, come nei seminari, appartati dalla società, ma oggi cogli eserciti popolari, tutto ciò deve presto o tardi cadere.

Potrebbero diminuirsi gli stabilimenti di artiglieria con non indifferente risparmio per lo Stato, infine si tagli senza misericordia su quanto è esuberante.

Siamo solleciti, egregi colleghi, con immediate riforme a provvedere che l'Amministrazione militare libera non dirò dal parassitismo, ma dal superfluo, che la ingombra, possa, emancipandosi da non troppo liete tradizioni e da perniciosi pregiudizi, rispondere più efficacemente alla sua grande missione. Le spese straordinarie io le voterò con coscienza tranquilla, e non comprendo le eccessive opposizioni di alcuni. Nella discussione dei capitoli esprimerò la mia opinione su tali spese. Onorevoli colleghi, siamo deboli in terra e in mare, perchè per ora le

condizioni economiche non ci consentono un forte esercito ed una forte marina. Urge pensare quale delle due forze debba avere la prevalenza nella difesa del paese. Si provveda per ottenere il grande obiettivo! So ancor io che, se sono deboli gli ordinamenti dell'esercito e della marina, è forte il nostro soldato, è forte il nostro marinaio; ma ciò non basta di fronte alla preponderanza di forze superiori. Vedremo, Dio non voglia, rinnovarsi gli eroismi di Cappellini, di Da Bormida e di Arimondi.

Saremo nuovamente grandi in una gloriosa sconfitta! (*Commenti*).

**Cocco-Ortu**, ministro guardasigilli. Sconfitta no, mai più!

**Pais-Serra**. Sì, sì, mai sconfitta. È la vittoria che deve ritornare ad arriderci, quando esercito ed armata dovranno combattere per la libertà ed il benessere di popoli fratelli e per la completa integrità del suolo italiano. (*Benissimo!*).

Onorevoli colleghi, io finisco con un augurio, ed è che il popolo, alleggerito degli aggravi che l'opprimono, venga governato con giustizia e con larghe idee di libertà, aumentando sempre la sua fiducia ed il suo affetto nell'Esercito e nell'Armata. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente**. L'onorevole Ciccotti ha ora facoltà di svolgere il suo ordine del giorno che sin da ieri fu appoggiato dalla Camera:

« La Camera, persuasa che ragioni d'ordine economico, civile e morale impongano all'Italia di ridurre al minimo le spese militari e sostituire all'esercito permanente il sistema delle milizie cittadine, invita il Governo a preparare tale trasformazione con la riduzione ad otto dei Corpi d'esercito, la ferma di un anno, il reclutamento territoriale e adeguate istituzioni scolastiche; e respinge, intanto, sinchè questo indirizzo non venga accolto, le domande di spese straordinarie militari. »

**Ciccotti**. Onorevoli colleghi, domani, quando l'alba vi desterà nel treno che vi porta alle vostre case, sentirete il suono delle campane che annunziano la domenica delle Palme (*Oh! oh!*) e per i villaggi, sparsi ne' piani o attaccati alle pendici, sulle piazze e sui sagrati, vedrete i contadini che si scambiano il simbolo della pace; e, in mezzo a quel rifiorire di

tradizioni cristiane e di risorgente primavera, secondo il vostro diverso umore, sorriderete o vi rattristerete, ripensando all'ironia della storia, la quale ha voluto che qui nel centro della Cristianità un Parlamento cristiano si preparasse alla Pasqua, imponendo un nuovo tributo di guerra e concedendo il diritto di cittadinanza a cannoni, che avranno la virtù di sterminare in pochi minuti assai più uomini che gli amori di migliaia di persone non possano far sorgere in un anno.

In altri tempi, in un paese che diede al mondo, più di tutti gli altri, lume di civiltà, sorsero appunto di queste smanie espansioniste, di questi desiderî di avventure, che poi trassero a rovina lo Stato; e, poichè i mali non vengono isolati, sorsero al tempo stesso uomini i quali credevano, per virtù di parola, di poter dimostrare nera la neve, oscuro il sole e in ogni possibile errore una possibile verità.

A uno di questi, che a Diogene voleva dimostrare l'inesistenza del moto, Diogene non rispose con parole, rispose muovendosi. (*Mormorii*).

Così, quando l'onorevole deputato di Poggio Mirteto l'altro ieri negava le miserie italiane...

**Fortis**. Io non ho negato niente; anzi le mie parole furono queste: non nego il fatto!

**Ciccotti**... a me pareva vedere raccogliarsi attorno a lui dalle lontane campagne isterilite, dai porti affollati d'emigranti, dai tugurî, dalle prigioni gremite, torme di miseri sventolando, lugubre bandiera, i loro tragici cenci.

Ha detto che l'Italia è ricca, ricca assai.

**Fortis**. Niente affatto, non ha capito nulla!

**Ciccotti**. L'ha detto; ma, del resto, se ora conviene che l'Italia è povera, non fa che dar sostegno alla nostra tesi.

L'onorevole Fortis ha raccolto le mie interruzioni di ieri, io non posso oggi negargli il diritto di interrompere me; faccia pure, è il necessario ricambio, e, se vuole, anche la necessaria espiazione.

Questo, anzi, io l'invitavo a fare, ma l'onorevole Fortis disse che non mi avrebbe interrotto. Gli è che ci si vede costretto dalla forza delle cose.

**Fortis**. Sarà la prima e l'ultima volta.

**Ferri**. È già la seconda.

**Ciccotti**. Interrompa pure, ripeto, se le pare.

Come vede, io raccolgo le sue interruzioni e le ribatto.

Ella dunque non ha detto che il popolo italiano è un popolo ricco, ma ha detto che è un popolo povero, un popolo misero? Ebbene sia.

Una volta la Principessa di Lamballe (*Rumori vivissimi a destra*), a chi le diceva che il popolo non aveva pane, rispondeva: *Mangi brioche!* L'onorevole Fortis, che non è la Principessa di Lamballe, ma è marziale e bellicoso, al popolo, che domanda pane, offre armi. (*Approvazioni all'estrema sinistra — (Vivi rumori)...*)

Per che farne, onorevole Fortis? È in questi termini che noi dobbiamo cominciare a porre la questione.

Si acquistano delle armi, pur avendo la coscienza di non poter fare la guerra, giacché io non ho bisogno di citare altre reminiscenze, che qui susciterebbero alla loro volta altri rumori, ma sanno tutti, ad eccezione degl'incoscienti, s'intende, che per poter fare la guerra la principal cosa è che una nazione abbia i mezzi per farla. (*Si ride*).

I mezzi! ma i mezzi non sono semplicemente le armi, sono principalmente le forze economiche, che sono l'anima e la condizione della guerra. Possono far la guerra, se tant'è che abbiano, anch'esse, potere e interesse di farla, le nazioni che non si sono esaurite. È stato calcolato, in base a computi degni di fede ed esatti, che, se l'Italia dovesse fare ora una guerra (e questa guerra per i potenti mezzi di difesa e di offesa non potrebbe durare meno di un anno) l'Italia dovrebbe spendere 5 miliardi e 187 milioni. (*Rumori e ilarità*).

*Una voce.* E i centesimi?

**Ciccotti.** Mi meraviglio come deputati che vengono qui a governare la finanza del Paese, e che dovrebbero quindi, discutendo i bilanci, discutere non solo sulle lire ma sui centesimi, si meravigliano che ci possa essere un numero rotto in fatto di milioni, (*Si ride*) e si meravigliano di un calcolo fatto da un uomo, che è rispettato ed esaltato da quanti hanno imparato a leggere e studiare; e rispondano con un sorriso ad argomentazioni e indagini che toccano tanto da vicino la prosperità del Paese.

È il calcolo fatto dal Bloch nel suo classico libro sulla guerra! E chi ne sorride non condanna o menoma me, che porto qui que-

ste cifre, nè condanna chi primo le ha formulate; fa la condanna propria, mostrando di prendere con leggerezza quello che invece dovrebbe rendere tutti perplessi e pensosi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Il vizio sostanziale di tutti i provvedimenti che in Italia, concernono l'ordinamento militare è proprio questo: che sono diretti e ispirati alla guerra, mentre tutti qui sanno (niuno escluso) che l'Italia non è in grado di poter fare la guerra; tutti sanno che l'Italia non potrebbe se non fare una guerra che fosse puramente difensiva, di difesa della propria esistenza, quella lotta disperata insomma che si combatte ora nell'Africa australe, e che non si compie per opera e per virtù di eserciti stanziati, ma per virtù di un popolo che lotti sino all'estremo, con le armi e l'energia dell'istinto vitale e della disperazione, per la sua libertà e per la sua indipendenza. (*Bravo! a sinistra*).

Con questi coefficienti si fa la guerra; e si compie soprattutto con quello spirito pubblico che non può essere se non depresso in un popolo immiserito. Volendo, dunque, ridurre le cose nei loro veri termini, noi qui, più che trattare della preparazione ad una ipotetica, ineffettuabile guerra, faremmo bene ad occuparci della convenienza e delle conseguenze della pace armata.

L'onorevole deputato di Poggio Mirteto ha fatto un suo discorso, di quelli che sono — dirò così — altamente quotati, ma che io mi sono guardato bene dall'applaudire, perchè credo che noi dobbiamo guardare assai più alle cose che alle parole; e mi sembra che dia un incoraggiamento al diletterismo retorico chi applaude ad un discorso, in cui si enunciano concetti che non si possono accettare e si danno consigli che non possono essere giovevoli al Paese. L'onorevole deputato di Poggio Mirteto, prima di venire a dire che, per provvedere a questa condizione delle popolazioni italiane, non dovevamo far altro che provvedere alle armi, poteva guardare all'esperienza che abbiamo fatta dal 1882 a questa parte, seguendo precisamente questa politica. È un calcolo che a molti de' miei colleghi potrà non piacere, perchè pare da alcune manifestazioni di una parte della Camera, che incontrino più certe abili finte e certi discorsi raffinati, in cui attraverso a fini paralogismi si arriva a dimostrare quello che non è dimostrabile; salvo a rinnegare le

premesse ed i calcoli, quando noi veniamo per trarne le inevitabili conseguenze.

È stato già fatto, senza trovare sinora contraddizione, il paragone di quello che era l'Italia del 1882 e quello che era l'Italia del 1900. E prendo, notate bene, come termine di partenza il 1882, perchè in quest'anno si sono aggiunti quei due Corpi di esercito, i quali, come è stato osservato una volta in Senato, hanno assorbito in 14 anni tutto quello che in 14 anni ha dato il dazio sul grano.

Quali erano le condizioni dell'Italia e quali quelle degli altri Stati nel 1882?

Nel 1882 l'Italia aveva di oneri sull'entrata il 44.55, l'Inghilterra il 41.42, la Francia il 41.37, la Germania il 18.33, l'Austria il 39. E nelle spese militari, calcolate sulle entrate disponibili, nel 1882, l'Italia impiegava il 35, l'Inghilterra il 49, la Francia il 45.94, la Germania il 34.92, l'Austria il 28.96.

Nel 1900 tali cifre subivano queste modificazioni: l'Italia, quanto agli oneri sulle entrate, passava da 44.45 a 48.60; mentre l'Inghilterra andava da 41.42 a 25.70; la Francia da 41.37 a 34.60; la Germania da 18.33 a 14.60. Nelle spese militari, invece, calcolate sempre rispetto alle entrate disponibili, solo calcolo non illusorio, mentre l'Italia passava da 35 a 41.60; l'Inghilterra passava da 49 a 40.80; la Francia da 45.94 a 40.10; la Germania da 34.92 a 18.40 e l'Austria da 28.96 a 20.70.

Onde ne viene, come conseguenza, che l'Italia si è venuta a trovare in questa condizione: di avere cioè, a tutto il 1900, rispetto al 1882, accresciuta la quantità dei suoi oneri ed accresciuta anche la quantità delle sue spese militari.

Ed un'altra conseguenza è da dedursi da questo, che risponde ad un'altra affermazione dell'onorevole Fortis. In quali condizioni si trovavano il bilancio del 1882 dell'Italia ed il bilancio degli altri Stati, per quel che concerne i servizi civili? Mentre l'Italia nel 1882 spendeva per servizi civili una percentuale di 36.15, l'Inghilterra di 29.88, la Francia di 29.01, la Germania di 53.15; invece, nel 1900, in Italia si riduceva la percentuale de' servizi civili al 29.40 di tutta l'entrata, mentre in Inghilterra saliva a 43.90, in Francia a 39.32, in Germania a 61.39, in Austria-Ungheria a 55.

Se poi si calcola l'aumento delle entrate erogato dal 1876 fino ad ora, ne' diversi Stati,

si ha che, mentre l'Italia ne ha dedicato solo il 19.50 per cento a' servizi civili, l'Inghilterra ne ha impiegato il 69.50 per cento, appunto per i servizi civili, la Francia il 70.90, la Germania il 64.30, l'Austria-Ungheria il 72.09 per cento.

L'onorevole deputato di Poggio Mirteto diceva: vivere bisogna. Ed io accetto che vivere bisogna anzitutto; ma che cosa intende l'onorevole deputato di Poggio Mirteto, per vivere? Io intendo: soddisfare non solo certi bisogni materiali dell'esistenza, ma soddisfare anche certi grandi bisogni morali. Deve intendere: educarsi, sviluppare quanto vi è in noi di più alto ed umano, valendosi a tal uopo di tutti i vantaggi che sono forniti da uno Stato, il quale intende innanzi tutto i suoi fini civili e non dimentica per la vita le alte ragioni della vita.

Ora, possiamo dire che siano queste le condizioni, cui noi soddisfacciamo in Italia? E quando egli, l'onorevole deputato, viene per dire che noi dobbiamo sviluppare anche i servizi civili dopo avere dato ancora maggiore incremento alle spese militari, io gli domanderò: come noi otterremo tutto questo? L'otterremo per mezzo di debiti, ovvero l'otterremo per mezzo di nuove imposte? Per mezzo di debiti non credo sia molto facile, perchè a più d'uno può sorridere l'idea di vivere di debiti, specialmente quando si pensa di non pagarli. Ma non sempre si trova da poter soddisfare in una maniera che paia così agevole a così pio desiderio.

Se poi crede l'onorevole Fortis di poter far fronte per mezzo di imposte, io non so, forse gli elettori di Poggio Mirteto saranno molto soddisfatti di questo consiglio dato dal loro rappresentante alla Camera, ma, in nome degli elettori di tutte le altre parti d'Italia, noi ci opponiamo all'aumento del peso delle imposte, peso che in Italia è già superiore a quello sopportato a fatica da tutte le altre nazioni.

E allora in che condizioni ci veniamo a trovare?

È stato or ora pubblicato un calcolo sulle spese militari in Italia, che è anonimo e fatto *ad usum delphini*. Per cominciare, in questo calcolo, non si sono prese a base, come pur si doveva, le entrate disponibili.

Nello stabilire la proporzione delle nostre spese militari con quelle degli altri paesi si è cominciato dal non dedurre i debiti. Eppure

è ovvio che la ricchezza nazionale si deve calcolare al netto dai debiti, dagli oneri che gravano il bilancio.

Si è avuto ben cura di sottacere, d'altro canto, che la Germania ha di solo reddito netto dalle ferrovie quanto basta a far fronte largamente alle sue spese militari.

Poi, si sono dette delle inesattezze, come quando si è detto che la fortuna d'Italia è eguale a quella dell'Austria, mentre si sa da uno degli statistici più citati, il Mulhall, per esempio, che la ricchezza dell'Austria è calcolata nientemeno che a tremila e 400 milioni di lire sterline e quella dell'Italia, invece, è calcolata semplicemente a 1924 milioni di lire sterline.

E, quasi che tutto ciò non bastasse, mentre la ricchezza dell'Austria cresce di 42 milioni di sterline, mentre quella della Germania cresce di 88 milioni, mentre la ricchezza della Francia cresce di 116 milioni di sterline all'anno, quella dell'Italia non cresce, secondo le ipotesi più favorevoli, che di 20 milioni di sterline. Ed è in questo senso che bisogna intendere quella povertà la quale ora non è rinnegata dall'onorevole Fortis, ma è rinnegata quando si tratta di premere la mano sulla Camera, perchè voti spese militari intollerabili dal Paese, e si disdice quando si viene da noi a trattare di questa povertà dell'Italia per trarne delle conseguenze inevitabili. Volendo, dunque, fare il calcolo così come va posto nei suoi termini, si ha che, per giungere a conclusioni più esatte o più verosimili, bisogna calcolare il reddito netto così dell'italiano come di ogni altro cittadino degli Stati che si prendono come termine di confronto, ed allora si hanno questi dati che sono stati pubblicati — e posso citarne anche la fonte — senza trovare, ch'io sappia, nessuna contraddizione.

Stando a questi dati, nella Gran Bretagna ogni abitante avrebbe di reddito netto lire 818.80; nella Danimarca, 802.25; nel Belgio, 681.25; nella Francia, 652.30; nella Germania, 542.50; nella Svizzera, 473.70; nella Spagna, 383.90; nell'Austria, 366.40; nel Portogallo... (*Rumori al centro*).

Io debbo dire ai miei colleghi che sono molto grato loro della cortesia che hanno avuto ieri nel consentirmi di rimandare ad oggi il mio discorso; ma, pur rendendomi conto della loro premura di votare per questa sera, debbo anche assicurar loro che non

sono qui nè per divertirmi, nè per divertirli; diversamente mi concederei un'altra occupazione o un altro svago.

Io sono di quella parte della Camera che è stata eletta dal Paese con l'espresso mandato di combattere le spese militari, inquanto esse si rivolgono a danno dell'economia del Paese. E, poichè non esco fuori dal Regolamento, vogliate o non vogliate, io sono deciso anche in questa discussione, a compiere tutto il mio dovere.

Avete rimproverato tante volte a noi di venir qui con delle frasi e con delle parole astratte a esporre il nostro programma, ed avete detto che non ci potevate prestare ascolto per questo. Non dovrete rumoreggiare quando veniamo a portare innanzi a voi cifre, nelle quali, scienziati che studiano i fenomeni sociali per metterli alla portata di tutti, concretano i risultati delle loro indagini e rivelano tutte le conseguenze e i danni che derivano dagli ordinamenti degli eserciti moderni. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

**Ferri.** Mettiti in calma.

**Ciccotti.** Rumoreggino pure; del resto, tanto io non mi sgomento.

**Presidente.** Onorevole Ciccotti, continui.

**Ciccotti.** Dunque eravamo arrivati al Portogallo... (*Ularità*), ove si avrebbe un'entrata per ogni abitante di lire 284,35, mentre l'Italia si troverebbe poco meno che alla coda di tutte le altre nazioni, avendo per ogni abitante una rendita netta di lire 233,75. Come vedete, se visse ancora Rossini, ne sarebbe molto umiliato, perchè non potrebbe far di cappello nè allo spagnuolo nè al portoghese; noi abbiamo preso posto anche dopo di queste due nazioni.

Questi dati possono anche essere variati di poco, da che furono pubblicati, per qualche lieve spostamento di ricchezza o verificato aumento di popolazione, ma la proporzione resta presso che immutata, e non vengono meno le illazioni che se ne possono trarre.

Facendo la percentuale delle spese militari, si avrebbe che, mentre del reddito netto la Gran Bretagna spende il 3,12; la Francia 3,54; la Germania 3,10; la Svizzera 1,73; l'Austria 2,53; l'Italia spende il 3,79. Ora a voi tutti che avete in prospettiva qualche portafoglio ministeriale, probabilmente anche quello delle finanze, come ogni soldato napoleonico aveva in prospettiva il bastone di

maresciallo, a voi non può sfuggire che, quando la percentuale di quel che eroga l'Italia, sul reddito netto, per le spese militari, è del 3,79, ciò ha una doppia conseguenza. Cioè non solo, in linea assoluta, noi spendiamo più di quel che spendono gli altri paesi, ma, proporzionalmente, le conseguenze sono assai più gravi, perchè è evidente che, se l'Inghilterra spende il 3,12 sopra un'entrata di 818 lire, il cittadino inglese si troverà in molto migliori condizioni di quello che non si possa trovare il cittadino italiano, quando spende il 3,79 sopra un'entrata di 283 lire. Facendo un'altra percentuale, si avrebbe che il nostro reddito netto rappresenta il 34,68 per cento di quello inglese e il 29,16 per cento di quello americano.

**Salandra.** Dove l'avete presa?

**Ciccotti.** Sono dati pubblicati dalla Società francese della pace, sulla traccia di un lavoro del Delivet.

**Salandra.** Come se fosse la Bibbia!

**Ciccotti.** Non è la Bibbia, onorevole Salandra; e mi meraviglio che un cristiano o cristianello o cristianuccio che sia, il quale, all'ombra della religione cattolica, apostolica romana, combatte la legge sul divorzio, venga qui a mescolare, fuor di proposito, anzi a sproposito la Bibbia. (*ilarità — Rumori*).

Onorevole Salandra, non si tratta della Bibbia; ma di dati positivi che possono essere acclarati o controllati meglio di quelli della Bibbia.

Il lavoro del Delivet, quando fu pubblicato la prima volta, apparve come coronato dalla Società d'economia politica di Francia. La Società francese della pace, nel rimetterne al corrente i risultati, pel 1899, ne ha controllati e riscontrati i dati con quelli del Mulhall, dello Hickmann, dell'almanacco di Gotha, delle pubblicazioni, insomma, più accreditate e più comunemente accettate. Dimostatemi che questi calcoli non sono esatti, e discutete; ma non fate dei rumori, soltanto perchè quello che io dico vi scotta.

Ma, del resto, poichè non potete avere benevolenza per parole che vengono dal nostro banco, specialmente in argomento come questo, io trovo un grande sussidio, indovinate in chi? Precisamente nel relatore della Sottogiunta del bilancio (*Segni d'attenzione*). Egli in un discorso, al quale dovrò anche altre volte riferirmi, pronunziato il 7 maggio 1894, sapete che cosa diceva?

« Fu detto e ripetuto, anche in quest'Aula, che le spese della guerra non devono essere proporzionate alla finanza, ma alle necessità della difesa. In questa frase, a mio modo di vedere, vi è ben poco contenuto.

« Supponiamo, infatti, che l'Italia, con uno sforzo supremo, possa mettere in campo oltre due milioni di combattenti: ma se in pace, come ne siamo sulla via, si sperperano le ultime riserve metalliche, se alla nostra cartamoneta, si dà il valore di un assegnato, io domando come quest'esercito si potrà mettere in movimento. »

Vedete, o signori, voi rumoreggiavate quando io vi diceva che non si poteva fare la guerra perchè non si aveva una forza economica adeguata, ed ora improvvisamente tacete. Si vede che si possono ottenere dalle persone miracoli che non è lecito chiedere alle cose.

« E data questa condizione di fatto — soggiungeva l'onorevole Marazzi — non sarebbe più forte un'Italia, che in tempo di pace, proporzionasse meglio le spese militari alle condizioni generali economiche del paese? »

« Necessità della difesa! Ma quali sono i limiti di questa necessità? »

**Marazzi, relatore.** La spesa del bilancio di allora non era quella di adesso.

**Ciccotti.** Allora era l'onorevole Pais che sosteneva la tesi opposta. Vede onorevole relatore che io ho fatto tesoro delle sue parole.

E l'onorevole Marazzi aggiungeva ancora:

« È chiaro che, se noi confrontiamo la potenzialità economica di due paesi civili ed europei, avremo il criterio men fallace per proporzionare le spese di guerra dell'uno in confronto di quelle dell'altro. Ebbene, ciò che non ha fatto l'onorevole relatore, mi sono industriato di farlo io, servendomi dei dati ufficiali, pubblicati dallo stesso Ministero, dal Bodio, dal Panattoni, dal Foville... » forse voleva dire Pantaleoni.

**Marazzi, relatore ed altri.** No! no! è Panattoni. (*Commenti — Ilarità*).

**Ciccotti.** Ride l'onorevole Torraca ed io mi compiacchio di vedere, finalmente, un sorriso anche su quelle labbra. Ma mi piace osservare a lui, che è anche, dall'aprile ultimo, consigliere di Stato, come dovunque (e, se per caso non lo sa, se lo faccia dire dal suo vicino l'onorevole Salandra), dovunque si cita il calcolo della ricchezza italiana, si cita il calcolo fatto dal Pantaleoni.



Il Panattoni, se non mi sbaglio, lo trovo qui per la prima volta.

L'onorevole Marazzi dunque diceva:

« Così ho trovato che la Francia, il cui esercito è organizzato col concetto della massima forza offensiva per il bilancio ordinario della guerra e per quello della marina, spende 870 milioni mentre l'Italia spende 325 milioni. Ma la ricchezza della Francia è di 216 miliardi; alla qual cifra corrisponde una ricchezza italiana di 46 miliardi e mezzo. Quindi, la nostra ricchezza, in rapporto a quella francese, sta come 1 a 4; anzi, è inferiore ancora; perciò, col criterio della proporzionalità, la somma che noi dedichiamo alla guerra ed alla marina insieme, dovrebbe discendere al disotto dei 200 milioni. »

Ora, se è vero ciò che diceva l'onorevole Marazzi nel 1894, e se è vero che la ricchezza italiana non cresce in misura comparativamente eguale a quella della Francia e dell'Inghilterra, noi dobbiamo ridurre ancora le spese.

Ma seguiamo i calcoli che ho incominciato a fare, e che ora finirò, non perchè mi lasci imporre da qualche rumore, ma semplicemente perchè li avrò veramente finiti. (*Commenti*).

Mentre l'Italia nel 1897 spendeva per i bilanci militari lire 10,75 per abitante, avrebbe dovuto spenderne 3,73 in proporzione dell'Inghilterra, e 3,13 in proporzione degli Stati Uniti, ossia, parlando a milioni, avrebbe dovuto spendere 117 milioni in proporzione dell'Inghilterra, e 99 in proporzione degli Stati Uniti.

Ma da qualche economista è stato fatto un altro calcolo calzantissimo per quanto sottile. Prendiamo come tipo, si è detto, il reddito netto del cittadino inglese che è di lire 818 e calcoliamo che il 40 per cento debba servire per sopperire ai bisogni della vita. Tale calcolo è piuttosto basso, giacchè ogni abitante avrebbe, in tal modo, per i bisogni della vita 317 lire, mentre si calcola che l'irlandese, che non nuota nell'abbondanza, ha un reddito medio di 372 lire. Se da tale cifra, che rappresenta il reddito netto depurato di tutti gli oneri, si tolgono prima le spese militari, e poi ciò che deve servire per i bisogni più urgenti della vita, si ha che ad un cittadino degli Stati Uniti restano disponibili per vivere lire 650,25, ad un inglese lire 476,20, ad un belga lire 356,10, ad un

francese lire 312,10, ad un tedesco lire 208,60, ad uno svizzero lire 148,40, ad un austriaco lire 40: l'italiano invece si trova con un deficit di 44 lire! (*Viva ilarità — Commenti*).

Galli. E come fa a vivere? È spiritoso!

Ciccotti. È spiritoso? Ella trova spiritosa la scienza e la verità!? Io la consiglio, onorevole Galli...

Presidente. Non raccolga le interruzioni; vada avanti!

Ciccotti. Io volevo consigliare l'onorevole Galli, che è stato anche egli al Governo, a fare questi calcoli mettendo a prova la sua abilità di finanziere. Ciò sarebbe più serio che non il mettersi a ridere su queste cifre che non hanno nulla di spiritoso e molto di doloroso.

Da questi calcoli sorge uno strano contrasto con quello che diceva l'onorevole Fortis. Egli diceva: Vivere bisogna. Ora è precisamente con questo sistema adottato in Italia che non si vive più, o si vive assai male. Buona parte della popolazione non riesce a procurarsi il necessario. L'onorevole Fortis ha detto: Voi dovete dare lavoro. Ma, onorevole Fortis, come si fa a dar lavoro? Vogliamo ricorrere a debiti a fondo perduto, come si diceva innanzi?

La maniera migliore di dar lavoro a tutta la popolazione, dato il nostro sistema capitalistico, è quella di promuovere la capitalizzazione, di promuovere l'accumulo della ricchezza e determinare condizioni che ne agevolino l'impiego più continuo e più utile. Allora l'agricoltura avrà uno sviluppo, avranno incremento e fiore le industrie e i cittadini avranno quello che non si riesce punto a procacciare loro per una via artificiosa e piena d'insidie; senza notare ciò che accade già in Italia, che il crescere delle spese improduttive e il conseguente aumento del debito pubblico, favorisce l'impiego parassitario della ricchezza e scema, quindi, se non toglie la possibilità di altri impieghi e porta al rinvilio di salari, alla mancanza di quel lavoro, a cui si faccia appello.

L'onorevole Fortis, o meglio, il deputato di Poggio Mirteto... (mi piace di chiamarlo così all'inglese, per togliere qualunque carattere personale alla discussione, e poi perchè il nome di Poggio Mirteto risveglia un certo senso ieratico e mistico, assai intonato con l'onorevole Fortis, del quale si può dire che è serafico anche per il candore che ha por-

tato in questa discussione) (*Ilarità — Interruzioni*) — dunque il deputato di Poggio Mir-teto diceva all'onorevole Fortunato che mal si parla di relativa povertà italiana quando si accenna a una possibile conversione del debito pubblico.

Ecco, onorevole Fortis: io qui, per rispondere a questi argomenti, debbo fare l'ipotesi concreta di un debitore e di un debito, e, non volendo ipotizzare, il che le potrebbe parere indiscreto, che Lei abbia fatto qualche debito (*Interruzioni*) farò, invece, l'ipotesi che lo abbia fatto io. (*Si ride*).

Io ho preso, mettiamo, danaro all'interesse usurario del 15 per cento e voglio convertire il mio debito ad un interesse minore. La possibilità di ridurre l'interesse, potrà dipendere da molte circostanze.

Il capitale è oggi, essenzialmente internazionale: quindi l'accrescimento della ricchezza, dovunque avvenga, porta la riduzione dell'interesse indipendentemente da ogni nostra condizione; tutto sta, dunque, per un paese, come per un individuo, a trovare i creditori i quali diano il danaro a miglior condizione, sì da poter fare la conversione del debito.

Questa conversione, nella mente di coloro che dovrebbero consentirvi o fornire i fondi necessari, potrebbe essere consigliata dalla impossibilità di trovare un impiego migliore e dalla cresciuta o persistente fiducia nel debitore; fiducia che, alla sua volta, può dipendere o dall'opinione della migliorata condizione economica del debitore o dall'opinione della sua saggezza, o dall'una cosa e dall'altra, come se fossero subentrate guarentigie reali, insieme e personali.

L'onorevole Fortis e l'onorevole Fortunato partono da due diverse premesse nell'interpretare questa eventuale conversione del debito pubblico: il primo ci crede più ricchi; l'altro, non potendo credere che noi in questo momento siamo o diveniamo più ricchi, ci consiglia di essere più savi. Il problema sta, dunque, nel diventare più ricchi o nell'essere più savi. Voi, onorevole Fortis, non ci potete fare più ricchi, e, nell'atto stesso che ci fate più poveri, ci consigliate anche di essere meno savi.

Ma un'altra possibilità c'è per cui si può ottenere la conversione del debito pubblico. Nel 1797 in Francia (debbo rammentarlo io all'onorevole Fortis, uomo di Governo?) si è

fatta la conversione del debito pubblico. (Grazie agli avvenimenti che avevano fatto diminuire il valore degli assegnati e condotto alla bancarotta, i creditori avevano nominalmente il 5 per cento, ma in realtà non avevano nulla; e allora questi creditori preferirono di fare un'operazione per cui si accontentavano di una somma minore pur di avere realmente qualche cosa, e così si fece la conversione. Se domani l'onorevole Fortis potesse andare al potere con quelle idee e con quei metodi, che ha sciorinato qui avanti alla Camera, credo che noi in Italia faremmo la conversione del debito pubblico come si è fatta in Francia nel 1797 e come successivamente l'ha fatta la Turchia. (*Interruzioni — Ilarità*).

**Presidente.** Onorevole Ciccotti, la prego di concludere; tenga conto delle condizioni in cui si trova la Camera.

**Ciccotti.** Ma da tutti gli altri lati della Camera si è tanto parlato in senso opposto al nostro che dev'essere lecito a noi di giustificare come e perchè vogliamo risparmiati questi altri aggravî al paese. (*Interruzioni — Rumori al centro*).

Si dice: l'esercito, la forza armata sostiene il paese; la forza armata è il nostro presidio, quello che costituisce la nostra sicurezza esterna. Ma se l'esercito deve sostenere a questi patti il paese, io dirò che lo sostiene come la corda sostiene l'appiccato. La corda sostiene l'appiccato; ma, come lo sostenga, lo lascio a voi considerare.

Io non conosco ancora le idee economiche dell'onorevole Fortis; ma, poichè qui mi faccio un dovere (interrompendo, qualche volta, per verità) (*Si ride*) d'ascoltare religiosamente gli altri che vengono ad esporre le loro opinioni, così spero, col decorso del tempo, d'imparare a conoscerle.

Intanto, a che possono servire le armi? Diceva l'onorevole Fortis: ad aumentare la prosperità del paese.

Vi è stato un tempo in cui le armi potevano, anche in modo passeggero, aumentare la prosperità del paese. Ma questo accadeva perchè allora le armi servivano a compiere delle razzie, a far guerre di conquista, a fare delle depredazioni. Allora si capisce come le armi (non voglio dire con quali ultimi effetti, perchè non stiamo qui a fare una discussione puramente teorica) servissero ad aumentare la ricchezza d'un

paese. Ora le armi non potrebbero servire che come una specie di assicurazione, posto che un paese dovesse temere, ad ogni momento, un attacco. Ma, come non compiamo noi guerre a puro scopo di razzia, non le compiono neppur gli altri popoli civili, ed è ingiustificato, quindi, per un paese, che non medita aggressioni, questa preoccupazione continua di attacchi e questa profusione di spese improduttive. A proposito delle quali, veramente, l'onorevole Marazzi esce a dire così in questa sua ultima relazione:

« Improduttivi! Rafforzar l'uscio di casa per impedire che tutto vada a ruba, cingere di siepe rigogliosa il campo avito, perchè non sia devastato, premunirsi con macchine e specialisti, contro i pericoli dell'incendio, in mezzo a tante materie infiammabili, chiamasi ora, con allegra espressione: *spesa improduttiva!* »

L'onorevole Marazzi del 1894 non era interamente di quest'opinione, e metteva un po' d'acqua, parecchia acqua, nel suo vino. Ma io non voglio per ora ritornare su questo; avverto anzi l'onorevole Marazzi che, quando io mi riferisco a discorsi da lui detti, non mi propongo nessun secondo fine e non ho nessuno scopo personale. Io non suppongo; espongo semplicemente; gli altri tireranno le conseguenze.

Nella discussione dell'ultimo bilancio della guerra, intanto, l'onorevole Marazzi ci fece l'onore di dirci che egli, oltre ad essere colonnello, era anche proprietario. Me ne compiaccio con lui. Ma gli domando pure: egli, come proprietario, spenderebbe per la siepe, pel muro di cinta, per la guardia del fondo, in modo che questa spesa dovesse assorbire la rendita del fondo stesso, in modo che non gli avanzassero più i mezzi di coltivarlo? Se l'onorevole Marazzi si determinasse a fare un'assicurazione contro la grandine, la farebbe forse egli in modo che quest'assicurazione venisse ad assorbire tutto quello che potesse ricavare dal fondo o gran parte del reddito?

**Marazzi, relatore.** Lo farei in proporzione della grandine che mi minaccia.

**Ciccotti.** No, onorevole Marazzi: farebbe un calcolo sbagliato. (*Interruzioni al centro*).

Mi permetta l'onorevole Marazzi di dirglielo: egli, senza accorgersene, ha detto uno dei più grandi assurdi.

La grandine che cosa può distruggere?

Certo non può distruggere più del prodotto; e, se voi proporzionate l'assicurazione ad altro che non sia il prodotto netto del fondo e la probabilità dell'infortunio, voi, onorevole Marazzi, fate un calcolo sbagliato. Il colonnello fa perdere la chiaroveggenza anche al proprietario; e consigliate al Paese di fare come Gribonille che si metteva a giacere disteso per non cadere e si gettava nell'acqua per non essere bagnato dalla pioggia.

**Marazzi, relatore.** No no, la libertà di un popolo non si misura a soldi.

**Ciccotti.** Onorevole Marazzi, intendiamoci su queste parole « libertà di un popolo. » I fattori che mantengono la libertà di un popolo sono molti. Un popolo morto, un popolo che non sarà domani in condizione, nè di vivere in pace, nè di fare la guerra, che decade economicamente, s'arresta nella cultura, non progredisce nella vita civile, quello perde facilmente la libertà.

Onorevole Marazzi, giacchè mi chiamate su questo terreno, io citerò, per combattervi con le armi di casa vostra, una pagina di un generale che è stato anche scrittore di cose di guerra, che ha fatto parte di questa Camera, e che ai suoi tempi ha riscosso ogni considerazione.

Quel deputato, che era l'onorevole Marselli, nel suo libro « Della Guerra » che io non debbo ricordare a voi, si esprimeva, parlando degli Americani privi di esercito stanziale alla vigilia della guerra di secessione, appunto in questi termini: « Le società mature sono governate dall'utile, e se gli Americani avessero avuto il dono della profezia, avrebbero forse nel 1783 ragionato così: « Qual partito è da prescegliere, il sottoporsi per più d'un mezzo secolo agli obblighi del servizio militare e alle imposte relative, per avere un esercito numeroso in pace e probabilmente fiacco in guerra, o il darci a svolgere potentemente la prosperità materiale del nostro paese, anche a prezzo che nell'ora del pericolo noi dovessimo farci un più copioso salasso di sangue e di danaro? Ingolliamo in una volta sola una cattiva medicina; soffriamo pure cinque anni, ma godiamo per ottanta; arricchiamo in guisa che diventi assai più facile a noi il liberarsi dal fardello dei debiti a miliardi, che non all'Europa di quelli a milioni. Noi vivremo prosperi, e usciremo giganti anche di sotto al peso d'ingenti spese, mentre l'Europa, vivrà tistica, e dalle guerre

uscirà mai sempre esausta, mercè il suo lento sgocciolio di spese; perchè noi ci saremo posti in grado di pagare con l'industria di ottanta anni la guerra di cinque, ed essa con la sua pace armata, infiacchirà l'industria, impoverirà l'agricoltura, disseccherà molte fonti di ricchezza, arresterà la circolazione, e forse forse pagherà con la banca rotta un anno di guerra. E che la vecchia Europa muoia! »

Questo è il problema, questo è il dilemma; e la parte nostra, sola, l'affronta in tutta la sua sincerità e in tutta la sua estensione. E perciò questa discussione delle spese militari è un dialogo fra questa estrema parte della Camera, da un lato, e il resto del Parlamento dall'altra; un dialogo, a cui il paese oggi assiste con interesse, per intervenire domani come interlocutore.

Di questo dialogo si cominciano già a vedere gli effetti nello stesso tono di questa discussione, nel raccogliere che si è fatto dall'altro estremo della Camera qualche nostro vaticinio, nel bisogno, che si comincia ad avvertire, di economie.

Ma sono ancora troppe le incertezze e le contraddizioni.

Si parla di economie che si possono fare; si parla della condizione degli ufficiali subalterni, dei quali bene è stato detto dall'onorevole Fortunato prima che sono in lotta con noi e con loro stessi. Si parla della condizione dei sottufficiali a cui non si riesce a trovare un impiego; si parla del sistema di reclutamento territoriale; si parla di ogni specie di progetti, con cui si dovrebbe eliminare un inconveniente o conciliare l'inconciliabile, e dopo tutto si finisce col fare quello che faceva don Abbondio, quando cacciava con la mano i pensieri molesti, o come fa il debitore che, non potendo o non volendo pagare i suoi debiti, per liberarsi dal fastidio della difficile condizione, si volta dall'altro lato e si mette a dormire.

E forse voi vi dorrete, un giorno, di non aver dato ascolto prima alla nostra voce, ch'è un monito, e di non avere assunto un programma, seguendo il quale noi crediamo che non si venga meno alla nostra devozione verso il Paese, e si realizzi quel benessere, in cui si dovrebbero incontrare i nostri sforzi ed i vostri, le vostre e le nostre aspirazioni, che, anche a noi, preme per l'ora presente e preme per quello, che ne potrà venire nell'ora futura; perchè un popolo civile, un po-

lo, il quale trova modo di migliorare le sue condizioni, mentre comprende meglio tutti i nostri ideali, attinge pure nella sua cresciuta forza economica e nel suo stato più tollerabile la forza di procedere con minori scosse e più coscienti propositi verso l'avvenire.

È in base a questo programma che noi respingiamo le spese militari straordinarie e vi proponiamo un ordine del giorno, con cui crediamo di dare una risoluzione a questa questione, che è vitale per l'Italia e che deve essere presto, o tardi, risolta.

Per respingere le vostre spese straordinarie militari noi potremmo venir qui anche con ragioni tecniche, non escogitate da me, ma raccolte come espressione di persone competenti, che ne hanno scritto. È un tenente colonnello d'artiglieria dell'esercito italiano che ha pubblicato nella rivista diretta da un nostro collega, dall'onorevole Maggiorino Ferraris, nella *Nuova Antologia*, come il rinnovamento dei cannoni da sette poteva essere ritenuto urgente, ma lo stesso non poteva dirsi per i cannoni da nove.

Questo scrittore, il tenente colonnello Mariani, diceva che, quanto ai cannoni da nove, si sarebbero potuti modificare nel corso di qualche anno con la modesta spesa di un milione e mezzo soltanto. E, nel dir questo il tenente colonnello Mariani si appoggiava anche ad una autorità, molto apprezzata in Francia, quella del colonnello Frocard, il quale, a proposito delle modificazioni delle artiglierie, osservava come massima, che non occorreva rinnovarle tutte d'un tratto, ma che si doveva fare precisamente una modificazione graduale e lenta.

Egli diceva, e dicono altri con lui, presso a poco: per i progressi della meccanica, per i continui progressi delle scienze e delle arti applicate all'artiglieria, dopo un decennio all'incirca un'arma, che prima era buona finisce per essere ritenuta insufficiente. Che cosa allora, occorrerebbe fare?

Rinnovare le armi, tutte in una volta, a periodi quasi decennali, o non piuttosto modificare gradatamente queste armi, senza temere che ne venga possibilità di danni dalla varietà di armamenti? Questa opinione è suffragata anche dall'esempio di ciò che accadde nella guerra del 70 alla Francia, che cadde appunto nell'errore di voler rifare l'artiglieria tutta in una volta, e si trovò così male armata alla vigilia della guerra.

E, tanto più trova favore questo modo di vedere, quando si consideri che non ogni nuovo trovato crea una disparità radicale tra arma e arma; e che, anche dal punto di vista economico, non giova provocare crisi con una fabbricazione affrettata e una richiesta artificiale di lavoro, che poi presto verrà necessariamente a mancare.

Sono questioni tecniche, che io non voglio risolvere; ma, quando trovo che preoccupano de' tecnici, che sono discusse da persone, a cui non si può negare competenza, dico che dovrebbero essere anche discusse e bene in questa Camera prima di consentire una simile spesa.

Noi avremmo ragione anche di disapprovare queste spese, perchè, quando ci si vengono a chiedere tanti milioni da impiegarsi in armi, che noi sappiamo non si potranno adoperare, diciamo che in Italia potrebbero ben diversamente impiegarsi in sussidio dell'agricoltura ed a sviluppare l'attività economica del Paese.

Ma noi ve le neghiamo queste spese militari anche per una ragione specialissima, e cioè perchè noi vi proponiamo un concreto indirizzo, senza l'attuazione del quale non vi potremo consentire mai nè altre spese ordinarie nè, molto meno, altre spese straordinarie. E questo sistema da noi proposto è quello precisamente dalla Nazione armata e che meglio si potrebbe chiamare delle milizie nazionali.

Mormori pure qualche anima timida o inquieta, al sol sentire parlare di Nazione armata.

Noi crediamo di aver fatto anche su questa strada notevoli progressi; se, mentre altra volta, quando nella Camera abbiamo parlato di nazione armata, ci siamo imbattuti in qualche sorriso di scherno, ora lo stesso relatore onorevole Marazzi dedica alla questione della nazione armata o meglio delle milizie cittadine tanta parte della sua relazione; e ve la dedica in modo che, quando noi ci proporremo di fare in Paese un po' di propaganda per illuminarlo sul grave argomento, non avremo a far di meglio che mettere innanzi la relazione dell'onorevole Marazzi insieme al suo discorso del 1894 per dimostrare luminosamente e la necessità e la opportunità di addivenire ormai a questo ordinamento dell'esercito.

**Marazzi, relatore.** La ringrazio della *réclame!*

**Ciccotti.** E noi gliela faremo volentieri, perchè siamo di quelli che prendono il bene dove lo trovano.

Ecco, per esempio, trovo nel discorso dell'onorevole Marazzi del 1894 una citazione, e non la risparmio; diceva egli in quella discussione:

«Potrei diffondermi molto sopra la Svizzera; dirò soltanto questo: che dal 1891 al 1894 le spese ordinarie della guerra in Svizzera andavano sempre diminuendo; erano di 25 milioni nel 1891, sono di 24 nel 1894. Nel 1892 e nel 1893 furono spesi, in virtù di leggi speciali, altri 11 milioni per la difesa del Gottardo, e per altre difese alpine; ma questo non ha nulla a che fare con la spesa normale della Svizzera.

«Finalmente, io dirò all'onorevole Pais che, se ha messo in confronto queste cifre, deve pur mettere in confronto il risultato che con queste cifre si ottiene. Noi, spendendo i 240 milioni consacrati al bilancio della guerra, mettiamo in prima linea dodici Corpi d'esercito; la Svizzera, spendendone 24, ha in prima linea quattro Corpi d'esercito, vale a dire che fa uno sforzo quattro volte superiore al nostro.»

E sentite quest'altro brano come è interessante; di bene in meglio:

«I confronti vanno fatti in modo completo ed io dirò all'onorevole relatore che il Carlo Dilke, inglese, a proposito dell'ordinamento svizzero, asserisce che non è lontano il giorno in cui questo ordinamento, tanto disprezzato finora, finirà per essere accolto per necessità assoluta dalle più forti nazioni del mondo; gli dirò ancora che nel messaggio presidenziale svizzero c'è oggi giorno un completo programma del come vanno organizzate le forze militari per l'avvenire.»

L'onorevole Marazzi, allora, polemizzava, per l'ordinamento svizzero anche col gentile ministro della marina, l'onorevole Morin. Forse l'onorevole Morin gli aveva fatta qualche obiezione e fra le altre cose aveva citato un proverbio che deve avere corso fra i duellanti. E, l'onorevole Marazzi, da quell'abile schermidore che è, come potrete anche vedere quando dovrà fra poco giustificare il suo discorso del 1894, continuava:

«L'onorevole ministro della marina, Morin, vi disse una grande verità: che chi para

muore, ed è vero; ma chi conosce la scherma, sa che chi para muore quando si limita a parare sul ferro, ma quando invece uno prende la controbattuta e taglia il braccio dell'avversario...

**Marazzi, relatore.** La controbattuta vuol dire appunto prendere la controoffensiva.

**Ciccotti.** ...questi è bell'e vinto una volta che non può più impugnare l'arma e che perde sangue a fiotti! In ciò appunto consiste la difesa attiva; a ciò tende l'ordinamento militare della Svizzera. >

E l'onorevole Marazzi era tanto della nostra opinione, come ho detto poco fa, che i maggiori elogi e le maggiori approvazioni gli vennero appunto, per quel discorso, da questa parte della Camera, d'onde si ascoltava ancora la voce onesta, impetuosa e patriottica di Felice Cavallotti, il quale cinque giorni dopo, con un verso del suo *Cantico dei cantici* diceva all'onorevole Marazzi:

Vuoi ti dica sincera

La mia? Con questi grilli, tu non farai carriera!

(*Si ride*).

Oh voce profetica di Felice Cavallotti! Infatti la carriera politica dell'onorevole Marazzi l'avrebbe dovuto spingere verso questa parte della Camera, egli dovrebbe essere con noi...

**Marazzi, relatore.** No! Con voi mai!

**Ciccotti.** ...a sostenere il sistema delle milizie cittadine. Invece egli ha creduto andarsi ad arruolare sotto capitani di battaglie perdute, come l'onorevole Fortis e l'onorevole Sonnino. (*Rumori al centro — Si ride*).

**Fortis.** Che amenità!

**Presidente.** Onorevole Ciccotti...

**Ciccotti.** Onorevole presidente, Ella sa che io non ho bisogno... (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Ciccotti, io la prego di nuovo di tener conto delle condizioni della Camera.

**Ciccotti.** Onorevole presidente, non ho bisogno di dirle che io ho tutto il rispetto, che è per me doveroso, verso la sua autorità, ma io credo dover compiere un dovere, e questo dovere io lo compirò.

Io mi rivolgerò alla ragionevolezza dell'onorevole Presidente per domandargli una cosa: dopo tutto, se io avrò parlato un po' a lungo per adempiere al mio dovere, quale sarà la conseguenza? che non saranno votate

subito le spese militari? Ed è quello che noi cerchiamo. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Ciccotti, questo non è il pensiero della Camera. Io devo pregarla di abbreviare per quanto è possibile. La Camera finora è stata cortese con Lei ed Ella deve rispondere alla cortesia della Camera.

**Ciccotti.** Onorevole presidente, se io dolosamente volessi far perdere del tempo alla Camera, credo che sarei dal lato del torto, ma io non faccio che svolgere un ordine d'idee che a noi preme esporre, anche più che alla Camera, al paese, e che non è stato discusso da nessuno di noi finora, mentre altri oratori di ogni parte della Camera hanno assorbito tanta parte della discussione. Se Ella vuol togliermi la facoltà di parlare...

**Presidente.** Ma io non le tolgo la facoltà di parlare, la prego semplicemente di abbreviare (*Bene! — Commenti*).

**Ciccotti.** Ho citato l'onorevole Marazzi del 1894; non crediate che l'onorevole Marazzi nel 1901 ci sia meno favorevole. Infatti quando si è trattato di venire a combattere la nostra proposta, di adottare il sistema delle milizie, l'onorevole Marazzi ha creduto di appigliarsi ad un ragionamento di carattere economico per dire che la spesa della nazione armata, o per meglio dire del sistema delle milizie, per non ingenerare equivoci (perchè, come ebbe ad osservare tempo addietro il ministro della guerra, nazione armata si suol chiamare anche il reclutamento universale per l'esercito stanziale) verrebbe ad essere più dispendioso.

L'onorevole Marazzi oppone: voi avete detto che la Svizzera potrebbe mettere sotto le armi 507 mila soldati; ora in relazione alla popolazione, se la Svizzera può mettere in armi 507 mila soldati, l'Italia ne dovrebbe poter mettere 5 milioni. Ma, soggiunge, la Svizzera stessa non ne mette 507 mila, ne mette soltanto 362 mila: e d'altra parte io voglio rinunciare a due milioni di soldati per contentarmi soltanto di tre milioni. E fatto questo calcolo, giungo alla conclusione, che occorrerebbero in Italia, per creare questo ordinamento, un miliardo e trecento milioni di spesa d'impianto ed una spesa annuale di 284 milioni.

Come l'onorevole Marazzi arrivi a questa conclusione io non esaminerò partitamente, ma mi pare che ci arrivi in maniera piuttosto arbitraria. Egli tenendosi al rapporto della popolazione, non ha fatto che moltiplicare il

bilancio svizzero per 10; ma, nel bilancio svizzero, per esempio, nei 28 milioni, sono calcolate anche le spese di amministrazione per 818,620 lire, le spese per l'Istituto topografico in lire 285,125 e le spese per le fortificazioni in lire 955,547 e altre spese non proporzionali al contingente di forza. È evidente che, anche volendo decuplicare la forza armata, non si debbono necessariamente decuplicare, se anche si debbano accrescere, le spese di amministrazione, e non si debbono certamente decuplicare le spese per l'Istituto topografico, e quelle per le fortificazioni.

Ma io voglio far buono all'onorevole Marazzi questo suo primo calcolo sbagliato, e vado avanti. Egli vorrebbe cominciare a mostrare gli svantaggi economici del sistema delle milizie, assumendo senza nessuna ragione, una forza armata di 3 milioni di uomini e rilevando la maggiore spesa occorrente ad armare 3 milioni di uomini invece di 1,200,000, quanti ne abbiamo noi ora nei quadri. Bene, egli sa che, se da noi sono inquadrati 1,200,000 uomini, a ruolo, come osservava testè il generale Primerano al Senato, dovrebbero essere 3,500,000 uomini.

Sicché, quando egli dice che col sistema delle milizie cittadine noi avremmo bisogno di una spesa maggiore, viene a dire una cosa che prova troppo e perciò prova nulla, perchè, se col sistema vigente si inquadreranno e si armeranno tutti gli uomini a ruolo, si avrà una spesa maggiore.

Tanto ciò è vero che l'onorevole Marazzi nel 1894 in un discorso che io ho avuto già l'onore di citare, diceva anche questo: che bisognava avere un numero di fucili superiore alla forza inquadrata di 1,200,000 uomini. A parità di numero, è dunque evidente che il sistema delle milizie, sotto ogni rapporto, costa meno, perchè sarebbe assurdo e peggio ritenere che un soldato chiamato per un limitato numero di giorni alle esercitazioni costi più di un soldato alloggiato, nutrito, vestito per tutto l'anno.

E il difetto delle argomentazioni dell'onorevole Marazzi si vede, appunto, quando egli viene alle conseguenze, le quali appaiono assolutamente fallaci, e facendo altre concessioni, consente, in ipotesi, a limitare ancora la forza delle milizie.

Il sistema delle milizie cittadine, della nazione armata, se si vuol persistere a serbare questo nome, non ha la sua ragione di

essere nell'assoggettamento di tutti i cittadini al servizio militare, il che, in linea generale, si ha anche ora, ma semplicemente serve per ovviare, con un sistema meno dispendioso, in una maniera, che anche per ragioni morali pare a noi più accettabile, ai danni, che porta con sé il sistema dell'esercito permanente, così come è stabilito ora, da noi, in Italia.

Ora posto ciò, noi non abbiamo bisogno dei tre milioni dell'onorevole Marazzi: noi ci contentiamo di un milione e 200 mila uomini quant'è la forza ora inquadrata, e ne abbiamo d'avanzo, e l'altro milione e 800 mila lo regaliamo all'onorevole Marazzi, od all'onorevole Fortis, perchè con questa forza ideale vadano a fare, oltre i monti ed il mare, quelle ideali conquiste e quelle avventurose imprese, che dovrebbero, secondo loro, letificare l'Italia.

L'onorevole Marazzi, nel fare il calcolo delle spese d'impianto per l'armamento di tre milioni di militi, aveva valutato a 78 milioni annui gli interessi dei capitali d'impianto, che, aggiunti alla spesa annua di 284 milioni, davano così un bilancio annuo di 362 milioni.

Quando, in ipotesi, si adatta a ridurre le milizie a un milione e mezzo — e, come si è osservato, in Italia, l'equivalenza della forza inquadrata ne porterebbe solo un milione e dugentomila — non fa, con un calcolo *sui generis*, che dividere per due i 362 milioni, ove sono inclusi gl'interessi delle spese d'impianto necessarie per tre milioni d'uomini.

Ma questo calcolo è sbagliato, perchè, se l'onorevole Marazzi ha calcolato gli interessi sulle spese d'impianto necessarie per tre milioni d'uomini, e noi riduciamo gli uomini di cui vogliamo servirci col sistema delle milizie ad un milione e 200 mila, le maggiori spese d'impianto in confronto della forza armata italiana presentemente inquadrata, non ci sono più, e, non essendovi queste spese, non vi possono essere più nemmeno gli interessi.

Allora egli non deve prendere a base i 362 milioni, ma deve, se mai partire semplicemente dai 284 milioni di spese annue, e, riducendo a un terzo questi 284 milioni, è evidente che si hanno 71 milioni e non più.

Così il calcolo dell'onorevole Marazzi viene a cadere.

E, poichè credo che quanto io gli oppongo non possa essere contraddetto, dico con piena ragione che la sua relazione diventa un argomento e un documento a nostro favore, ed ecco perchè noi potremo più che mai, con nostro vantaggio, allegarla a qualche nostro opuscolo di propaganda a favore del sistema delle milizie.

Ma noi alla conseguenza cui abbiamo detto di voler andare, cioè all'impianto del sistema delle milizie, non pretendiamo di arrivarci d'un tratto. Noi non pretendiamo che domani il pubblico apprenda dai giornali che è stato realizzato il sistema delle milizie, o che l'onorevole Marazzi, rientrando nella sua caserma, non trovi più i suoi soldati, perchè di punto in bianco, da uno a un altro momento, il sistema delle milizie è stato sostituito a quello dell'esercito stanziale. Ci adattiamo a un passaggio graduale, e in questo senso è concepito il nostro ordine del giorno. Ivi, infatti, abbiamo parlato di riduzione di corpi d'esercito, di riduzione di ferma, di reclutamento territoriale, come di vie di passaggio al sistema delle milizie. Quanto al reclutamento territoriale molte cose potrei dire, ma poichè molte ne ha esposte l'onorevole Lucchini e molte ne esporrà lo stesso onorevole Marazzi, fautore del sistema di reclutamento territoriale, non me ne occupo, per ora.

Quanto alla riduzione della ferma, noi crediamo che, anche dal punto di vista della difesa nazionale e dell'ordinamento militare, quali li concepiscono l'onorevole Marazzi e gli altri della sua parte, la ferma possa essere ridotta ad un anno. E per la riduzione della ferma molte ragioni si potrebbero dire, sia di carattere tecnico che di carattere morale: chi ha vissuto anche per poco tempo la vita che si vive nelle caserme e sa del genere delle esercitazioni militari ne potrebbe dire qualche cosa. Ma, anche della riduzione della ferma parlerà, credo, in senso non molto discorde dal nostro, l'onorevole Marazzi; e e d'altra parte, aderendo all'invito che mi viene dall'onorevole presidente, voglio riassumere il mio dire, riserbandomi di discorrerne ancora, quando vi sia più agio ad una matura discussione che non ora con la Camera impaziente di votare e prendere le sue vacanze.

Dunque, a un'altra volta. E dimostreremo, allora, anche meglio, con l'autorità dell'esperienza e di persone competenti, che noi con-

sigliamo un sistema di difesa nazionale, il quale mentre non impoverisce il paese, mentre gli ridà il pieno e libero uso di tante forze vive, ora inerti e languenti nelle caserme, il libero impiego di tanta ricchezza resa improduttiva, anche dal punto di vista militare è tale da far fronte a qualunque eventualità di difesa.

E così, contro di noi non restano che le solite frasi fatte, con cui, giovandosi della inerzia mentale de' molti e della forza dell'equivoco, si crede di potere arrestare il continuo cammino degli uomini e delle cose, impedendo utili e necessari adattamenti, insidiando riforme, ricacciando il paese nel passivo misoneismo di chi, pur oppresso da molti mali, non ha la forza di liberarsene, soltanto per paura del nuovo.

Ci si dice: volete distruggere l'esercito. Ma che cosa si vuol intendere per esercito, diremo noi a chi ci rivolge un tale appunto, che implica tutti gli equivoci e tutti i malintesi.

L'esercito, per noi, non è che un modo con cui il paese organizza la propria difesa. È fuor di strada, quindi, chi vuol farne qualche cosa come un istituto professionale, qualche cosa che sta di contro e in opposizione a tutte le altre forze, a tutti i maggiori interessi del paese, qualche cosa d'invariabile, malgrado la evidente e inevitabile utilità di trasformazione, un fine anzi che un mezzo, un tarlo roditore anzi che uno schermo pel paese.

L'esercito, si dice, è l'onore del paese. Ebbene, io vi domanderò: ma se, come avete tante volte detto anche voi, sospirate il tempo in cui dell'esercito stanziale si possa fare a meno, allora dove se n'andrà l'onore del paese?

L'onore del Paese è negli scienziati che ricercano, nel popolo che lavora, nell'istruzione che si diffonde, nell'educazione che si eleva, nella delinquenza che decresce o scompare, nella giustizia che impera inviolata, nella fede pubblica intatta, in tuttociò che fa progredire moralmente una nazione, e la rende stimata, e che più vien meno, quando più profondete in armi la migliore forza vitale del paese.

Si dice che l'esercito è l'unità. Ma l'unità si compie, si realizza, progredisce in ben diversa maniera: col retto funzionamento e lo svolgimento continuo delle istituzioni del Paese, con l'incremento economico che mette a contatto più frequente cittadini di ogni



parte d'Italia, con la sodisfazione sempre maggiore de' comuni bisogni, con la giusta distribuzione de' carichi e de' vantaggi tra le diverse regioni, con la coscienza sempre più viva di comuni interessi, di comuni ideali, di comuni speranze, con la formazione di un'anima collettiva che, mentre stringe una ad un'altra regione d'Italia, affratella nazione a nazione. E questo non si fa, non si può fare per mezzo di un'organizzazione qual'è l'esercito.

V'è in questa vostra glorificazione dei corpi armati, che una nazione oppone all'altra, qualche cosa di anacronistico, come un'eco di quel sentimento che, alcuni secoli addietro, in una stessa regione, faceva a un Comune glorificare la forza armata combattente a danno dell'altro. E non vi accorgete che la civiltà è come un grande martello che lima ogni giorno spade e cannoni per rifoggiarli in altri strumenti utili alla produzione della ricchezza ed all'incremento del progresso. Un giorno, e non passeranno molti anni, voi sentirete come è contro la coscienza del tempo e contro l'interesse nazionale questa idolatria delle armi, degli armati. Ed è con viva sodisfazione dell'animo che intesi qui un uomo il quale occupa un elevato posto nell'esercito e che ha combattuto le battaglie della patria dire a voi, che vorreste sottrarlo ad ogni discussione, come anche l'esercito, al pari di ogni altra cosa, deve essere discusso. E noi la proseguiremo questa discussione, nè intendiamo di terminarla qui. È un gravissimo interesse del Paese, e noi ad illuminarlo e a farlo valere, non risparmieremo nè amore, nè lavoro. Intorno a questa questione si può dire che si aggirino tutte le altre questioni della vita italiana. Questa questione dell'ordinamento militare d'Italia è quella che, quando sia risolta, risolverà la possibilità che in Italia possiamo avere una politica liberale, che l'Italia s'incammini in una via di vero progresso civile e che competa con le altre nazioni nel campo della vera vita civile; e noi teniamo a questo; di aver sospinto e di sospingere l'Italia per questa via di civiltà e di progresso. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di disegni di leggi e di relazioni.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

**Wollemberg, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Modificazione delle disposizioni per la temporanea importazione di velocipedi;

2° Istituzione di una nuova qualità di trinciato comune;

3° Diminuzione del dazio doganale sulle farine di grano.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e inviati agli Uffici.

Invito l'onorevole Del Balzo Carlo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Del Balzo Carlo.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Capece-Minutolo.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere allo scrutinio dei voti.

#### Seguita la discussione del disegno di legge per nuove spese militari.

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mel, concepito in questi termini:

« La Camera, considerando che per rafforzare la parte vitale dell'esercito è necessario introdurre efficaci riforme nei congegni amministrativi, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mel ha facoltà di svolgerlo.

**Mel.** Darò alla Camera una buona notizia che certamente la rassicurerà. Al punto in cui è giunta la discussione di questo disegno

di legge delle spese militari, questione che è stata trattata a fondo sotto tutti i suoi molteplici aspetti nei poderosi discorsi degli oratori che mi precedettero, sarebbe temerità la mia se, infliggendovi un mio discorso, pretendessi di portare nuova luce nell'argomento. Oramai le nostre convinzioni sono formate e nulla varrebbe a mutarle. Onde è che io rinunzio a dare al mio ordine del giorno quell'ampio svolgimento che vi avrei dato se avessi potuto parlare nella discussione generale, pur riaffermando il concetto espresso nel medesimo e che consiste essenzialmente in ciò: essere necessario di rafforzare la parte vitale dell'esercito combattente, introducendo efficaci riforme ed economie nei congegni amministrativi. Ma rinunciando allo svolgimento di esso, voi mi vorrete permettere di dire poche parole con le quali enuncierò sotto forma di semplici proposizioni, la cui dimostrazione non è più necessaria, quanto io credo necessario nell'interesse dell'esercito e del paese.

Noi tutti vogliamo un esercito forte, compatto, agguerrito, disciplinato, ben comandato, armato modernamente, e tale da corrispondere al supremo intento della difesa nazionale per la quale è creato, perchè tutti sappiamo che sono i forti sacrifici e le lunghe preparazioni della pace che assicurano i trionfi della guerra.

Del pari tutti vogliamo eziandio che sia serbata una certa proporzionalità tra i bisogni effettivi ed indeclinabili dell'esercito e la potenzialità economica del paese e finanziaria dello Stato, del quale la metà delle entrate disponibili è assorbita dalle spese militari per l'esercito e per l'armata, mentre sarebbe a desiderarsi che una buona parte delle nostre risorse finanziarie fosse volta a promuovere e a fecondare le sorgenti della ricchezza nazionale. Per raggiungere questo intento, credo che contribuisca moltissimo lo sfrondare il superfluo, l'abolire o il restringere le *sinecure*, il ridurre a più ragionevoli proporzioni le spese inutili o decorative, l'introdurre serie economie nelle piante organiche della burocrazia invadente per impiegarne utilmente il ricavato a rafforzare la parte vitale dell'esercito combattente effettivo, militante, di quell'esercito, la cui compagine dev'essere rinvigorita, affinchè l'Italia, consapevole della propria potenza, sia messa in grado di dire la sua parola, che sia ascoltata nel mondo.

Quindi essendo la potenza contributiva del paese pressochè esaurita sotto il peso di imposte schiaccianti, la necessità di radicali riforme. Ma quali? mi si domanderà. Le riapilo in semplici enunciazioni:

restrizione dei quadri e riduzione dei Corpi d'armata nel senso sostenuto e dimostrato con tanta competenza testè dall'amico Pais, specialmente per ciò che concerne i quadri dello Stato maggiore da tutti creduti esuberanti ai bisogni veri e reali dell'esercito;

elevazione dei limiti di età;

riduzione della ferma;

restrizione od abolizione della posizione ausiliaria;

demilitarizzazione del personale dei due Corpi di commissariato e contabile, le cui attribuzioni meramente contabili ed amministrative non richiedono affatto quella militarità alla quale si volle parergliarlo.

diminuzione del personale civile, a detta di tutti esuberante oltre misura, sia pur nel Ministero della guerra, sia negli uffici dipendenti;

abolizione del tribunale supremo di guerra, conformemente ai ripetuti ordini del giorno deliberati dalla Camera ed accettati dal Governo. A proposito di che io mi riservo, quando verrà in discussione il relativo ordine del giorno della Commissione del Bilancio, ove non fosse accettato dal ministro della guerra, che pure ne accettò altro consimile nella tornata del 25 novembre 1900 senza poi ottemperare alla volontà della Camera, di aggiungere qualche parola nell'argomento, se pure non sarà più indicato di parlarne al capitolo 26 del bilancio di previsione, che tratta appunto della spesa per la giustizia militare;

ulteriori diminuzioni nel personale degli stabilimenti militari, oltre quelle portate dal recente progetto del Ministero della guerra.

Detto ciò, mi auguro che il Ministero voglia seriamente iniziare quest'opera di riforme e di economie da tanto tempo domandata nell'interesse dell'esercito e della finanza. E ringrazio la Camera di avermi con la sua consueta benevolenza ascoltato. (*Bravo!*)

**Presidente.** Si sospende la seduta per cinque minuti.

**Risultamento di votazione.**

*La seduta è ripresa alle ore 15.55.*

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORA.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario.

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 263 |
| Maggioranza . . . . .      | 132 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 204 |
| Voti contrari . . . . .    | 59  |

*(La Camera approva).*

Consorzi di difesa contro la grandine.

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 264 |
| Maggioranza . . . . .      | 133 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 172 |
| Voti contrari . . . . .    | 92  |

*(La Camera approva).*

Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio.

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 262 |
| Maggioranza . . . . .      | 132 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 126 |
| Voti contrari . . . . .    | 136 |

*(La Camera non approva — Commenti animati).*

**Dimissioni del Presidente.**

**Presidente.** Sono dolente di dover comunicare alla Camera la seguente lettera del nostro Presidente.

« Onorevole Vice-presidente,

« La votazione sul disegno di legge relativo all'Aula mi obbliga a rassegnare le mie dimissioni.

« T. Villa. »

*(Vivissimi commenti).*

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Egli è con vivissimo rammarico che odia la notizia delle dimissioni dell'onorevole Villa tanto benemerito dei lavori di questa Camera in cui ha portato una grande conciliazione. Per questo fatto e per le doti di imparzialità e di perfetta regolarità colle quali conduce i lavori parlamentari, io prego la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Villa. *(Approvazioni vivissime — Applausi).*

**Ungaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ungaro.** Io credo di essere interprete dei sentimenti della Camera plaudendo alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, e pregando la Camera stessa di non accettare le dimissioni dell'onorevole Villa. *(Approvazioni).*

**Sacchi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sacchi.** Mi associo pienamente e col cuore alla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, a nome di tutta l'Estrema Sinistra. La ragione fondamentale di ciò è precisamente quella detta dall'onorevole presidente del Consiglio, e circa la quale io credo che non dovrebbero esservi distinzioni di partito e dovrebbe essere unanime il sentimento della Camera. *(Benissimo!)*

I lavori parlamentari si sono ripresi in gran parte per merito dell'onorevole Villa, illustre nostro presidente.

Io spero che egli vorrà considerare che la deliberazione della Camera intorno al disegno di legge per la costruzione dell'Aula è di ordine assolutamente tecnico e finanziario e che l'onorevole nostro presidente ha piena ed intera la fiducia della Camera. *(Benissimo! — Approvazioni vivissime).*

**Presidente.** Allora metto a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, appoggiata dagli onorevoli Ungaro e Sacchi: che non siano accettate le dimissioni del nostro presidente Villa.

*(La proposta dell'onorevole presidente del Consiglio è approvata all'unanimità — Vivissime approvazioni — Applausi)*

Mi farò un dovere di comunicare questa deliberazione della Camera all'onorevole presidente.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Spese straordinarie militari.**

**Presidente.** Procediamo nella discussione del disegno di legge che concerne le spese straordinarie militari.

L'onorevole Ferri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che se si vuole una politica di rigenerazione economica, le spese militari debbano ridursi a proporzioni meno disastrose per le condizioni del Paese e per le finanze dello Stato; e ritenendo che il bilancio della guerra debba essere inspi-

rato ad una maggiore sincerità contabile e finanziaria, non approva le proposte spese straordinarie ed invita il ministro della guerra a presentare nel prossimo bilancio una riduzione degli attuali dodici corpi d'armata, ed altre riforme che assicurino una economia annuale di 50 milioni, da dedicarsi a scollievo tributario e ad incremento del lavoro nazionale. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

Ferri. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! Le preoccupazioni dell'Aula di là da venire hanno turbato, per un momento, l'atmosfera dell'Aula presente. La serenità è ritornata con l'unanime e cordiale accettazione della proposta dell'onorevole presidente del Consiglio; e quindi riprendo, proponendomi di ridurla al minimo possibile, la discussione intorno al disegno di legge che concerne le spese straordinarie militari. (*Parecchi deputati conversano animatamente nell'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti!

Ferri. Intorno al quale disegno di legge, avendo io l'occasione d'esser l'ultimo dei deputati a parlare, credo mio dovere di non impelagarmi in una discussione d'indole tecnica: perchè, con ciò, io non farei che ripetere, dal punto di vista della nostra parte, il discorso or ora pronunciato, con tanta solidità di preparazione e di ingegno, dal collega Ciccotti. Ma soprattutto perchè, in una discussione tecnica di provvedimenti militari, mi credo profondamente incompetente, e perchè credo che, per l'approvazione\* d'un credito ulteriore che consolida per un sessennio 125 milioni di spese militari, il criterio tecnico dei militari sia il meno decisivo in una Assemblea legislativa per quanto un oratore che mi ha preceduto, mi pare l'onorevole Fortis, abbia detto, invece, che egli considerava errore fare una questione politica dell'approvazione o no di questo disegno di legge.

Credo invece che sia utile ora rapidissimamente dire, dal nostro punto di vista politico, le ragioni del nostro voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli. Prima di tutto però non è possibile non ri-

levare, arrivati al termine di questa discussione intorno ad un argomento così delicato che, fino a pochi anni fa, avrebbe sollevato contro gli oratori di estrema Sinistra (ed io metto un po' le mani avanti perchè ciò non si verifichi per l'ultimo che parla) molte interruzioni e molte opposizioni, come la discussione sia stata elevata e sincera per quanto la delicatezza dell'argomento lo ha permesso, perchè, sincera in linea assoluta dal punto di vista tecnico, non poteva essere visto che noi comprendiamo perfettamente, per quanto antiministerialisti, che la parte tecnica di un ordinamento militare non debba essere soggetta a dichiarazioni aperte, che non sarebbero senza rischio.

Sicché noi, pure ammettendo ciò che l'onorevole Afan De Rivera ha detto nel suo eloquente discorso, crediamo tuttavia che, all'infuori del rischio tecnico, la parte politica abbia assunto in questa discussione una insolita sincerità a cui tutti si sono uniformati: dal primo oratore, onorevole Fortunato, fino all'onorevole ministro della guerra che ieri, nel suo discorso, ha pur dato prova di quella bonaria sincerità che è una delle qualità simpatiche della sua persona. Dappoichè noi voteremo cordialmente contro il suo progetto: ma abbiamo altrettanta simpatia verso di lui che, se non ha l'aspetto del militare moderno, uso Moltke, incartapecorito negli studi tecnici della scienza militare, ricorda però il vecchio militare del buon stampo antico che, nella sua cordiale sincerità, poco si cura dell'abilità parlamentare e mira diretto allo scopo che vuol raggiungere. (*ilarità*).

E poichè ogni effetto deve avere una causa, la ragione della elevatezza e della maggior sincerità di questa discussione circa un progetto di spese militari, trova la sua ragione nel contraccolpo che l'Assemblea nazionale ha sentito dall'opinione pubblica. Ed anzi permettetemi di ricordare, anche con apparente offesa alla modestia di partito, che l'Estrema Sinistra ha diritto di rivendicare una parte di merito nell'aver determinato questo mutamento dell'opinione pubblica circa il problema finanziario delle spese militari nel nostro paese, per quella evoluzione di propaganda che, negli ultimi anni specialmente, il partito socialista ha portata dentro e fuori del Parlamento, sostituendo alle sole negazioni vecchie e generiche la

precisa enunciazione di problemi positivi, studiati e propagandati uno per uno.

Poco tempo fa era il problema delle pubbliche libertà che noi difendevamo qui e che si ripercuoteva nella pubblica coscienza, sicchè ora chi volesse quelle pubbliche libertà manomettere, incontrerebbe uno stato d'animo nel popolo italiano che lo metterebbe più facilmente a dovere.

Ieri era la questione del grano; questione che si può sostenere dall'una parte politica e dall'altra, che noi abbiamo agitato nei Comizi, nella stampa quotidiana e nella propaganda, affinchè il paese si facesse con dati positivi una convinzione, per quanto si possa, coscienziosa e non soltanto nebulosa e declamatoria.

Oggi sono le spese militari; ed oggi non è che il primo giorno dell'opera nostra di propaganda contro le spese militari: poichè oggi questa discussione, dopo la brillante replica che l'egregio relatore farà ai suoi opposenti, finirà con un voto di grande maggioranza a favore delle nuove spese militari. Voto di approvazione che indicherà a noi dell'Estrema Sinistra il dovere di riprendere da domani, dentro e fuori del Parlamento, la nostra propaganda contro le spese militari, poichè la propaganda dei così detti sovversivi muovesi ora con quelle armi moderne civili e legali, che sono la persuasione e la conquista delle coscienze. Sicchè non spiaccia alla Camera che io ricordi qui l'osservazione profonda di uno dei più forti pensatori del socialismo contemporaneo, quando esso notava questa trasformazione dello spirito rivoluzionario (intesa la parola rivoluzione nel senso vero, storico, scientifico, non nel senso empirico della violenza materiale) che si attiene così da vicino alla questione del militarismo che altri, per uno di quegli espedienti di tattica parlamentare, di cui parlerò or ora, vorrebbero identificare con la questione dell'esercito.

L'Engels notava come nel mondo moderno la parte rivoluzionaria debba abbandonare per forza i vecchi metodi di sovversione degli ordinamenti sociali. Egli notava, dal punto di vista puramente materiale e militare, che le barricate si potevano fare nel 1848, quando c'erano nelle grandi città le strade tortuose e l'artiglieria a tiro lento, per modo che il popolo, insorto nelle cinque giornate o nella strada di Sant'Antonio a Parigi, poteva spe-

rare d'avere il sopravvento contro le milizie regolari; ma, dice Engels, con le strade diritte e larghe e con le artiglierie a rapido tiro, la barricata è diventata sempre più un ricordo storico e non è strumento moderno di spiriti rivoluzionari.

E qui si aggiunga che avendo i problemi sociali ed economici preso un sopravvento di fronte ai problemi di pura politica, non è certamente con le barricate, vittoriose o vinte, che si possa affrettare o ritardare la soluzione di un problema sociale ed economico che investe tutta l'orientazione dell'ordinamento civile di un popolo. Perchè con le barricate si potè cambiare nel 1848 la monarchia francese nella repubblica, e tre anni dopo vi si potè a colpi di fucile cambiare la repubblica nell'impero; ma a forza di barricate non si cambiano i rapporti profondi fra le varie classi sociali, nè i rapporti fra il capitale ed il lavoro nella missione quotidiana della produzione della ricchezza, e della sua ripartizione. Sicchè la propaganda contemporanea impone oramai questo richiamo della pubblica attenzione non sul ricordo più o meno scenico e storico di quegli antiquati mezzi di rivoluzione sociale, ma sulla formazione della coscienza popolare intorno a ciascun problema positivo che urga in ciascun momento della vita nazionale od internazionale.

Ora è la questione delle spese militari che in Italia assume gravissima importanza sociale e politica all'infuori di ogni questione tecnica, perchè all'infuori e al di sopra della tecnica ci sono le condizioni economiche del Paese e ci sono le condizioni finanziarie del bilancio dello Stato, che a queste spese militari oppongono una diga, una resistenza che pochi anni or sono non si sarebbe immaginata da coloro, che tante volte hanno chiesto e facilmente ottenuto dal nostro Parlamento aumenti continuati delle spese militari.

A questa evoluzione della rivoluzione, se così potessi dire; a questo trasformarsi dei metodi rivoluzionari consegue come contraccolpo la trasformazione dei metodi conservativi e, se posso anche meglio dire il mio pensiero, dei metodi reazionari. Perchè i metodi reazionari hanno capito che, di fronte a questo cambiamento nel porre i problemi e nel conquistare l'assenso pubblico, i vecchi mezzi della reazione e della violenta repressione non servono più: e l'ultimo anelito agonizzante di questi vecchi metodi di rea-

zione repressiva si è avuto in questo Parlamento col tentativo dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza. Sicchè noi crediamo che sia sincera la trasformazione da parte dei nostri avversari nella loro minore o abbandonata fiducia (non dico in modo assoluto perchè tutto è relativo nella vita) per questi vecchi metodi di reazione violenta e compressiva, avviandosi così a quella forma del partito conservatore, che si affida alle riforme di indole sociale e finanziaria.

Quando l'onorevole Sonnino, con tale acceleramento che veramente sorprende e meraviglia un po' chi segue le fasi politiche del nostro Parlamento, è passato dalla fede nei provvedimenti politici che egli dirigeva allorchè il Ministero Pelloux lavorava con tanta fecondità a beneficio dell'Estrema Sinistra, alla fede nelle riforme economiche e sociali, (*Si ride*) l'onorevole Sonnino, dico, ha compreso, da uomo intelligente quale egli è, che questi vecchi metodi debbono essere abbandonati, e che bisogna opporre programmi di riforme alle richieste sempre più insistenti del Paese. La stessa presenza dell'attuale Ministero è una conferma di queste mie osservazioni, che mi sembrano evidenti ed indiscutibili.

Noi dunque siamo lieti che, venuta sul tappeto delle nostre discussioni la questione di nuovi sacrifici pecuniari per le spese militari, la discussione abbia assunto questo carattere di elevatezza e di sincerità, che altre volte forse si sarebbe invano desiderata e raggiunta.

Ed allora, per spiegare l'ordine del giorno che, in accordo sostanziale con quello presentato dagli amici Ciccotti ed altri, io debbo ora brevissimamente svolgere, poichè della parte tecnica io non dovrò, nè potrei, occuparmi, non ho che da compiere questo ufficio: togliere dal terreno politico di questa discussione due di quelli che Bentham, nel suo classico trattato di tattica parlamentare, chiamava sofismi, ma che io chiamerò (perchè tanto la parola non servirebbe a niente, se non corrispondesse alla cosa) espedienti di tattica parlamentare. E sono due gli espedienti fondamentali con cui i nostri avversari, cioè i sostenitori delle nuove spese militari, hanno creduto di suffragare, dinanzi alla coscienza nazionale, la opportunità e la necessità di questo nuovo ingente sacrificio pecuniario. Il primo è quello che Bentham chiamava lo spe-

diente o il sofisma della *deviazione*; l'altro è quello che egli chiamava lo espediente o il sofisma della *dilazione*.

Deviazione; deviazione dei termini esatti della questione e dell'intima natura degli argomenti che gli uni e gli altri portano innanzi. A noi, antimilitaristi convinti, si oppone questo espediente deviatorio nella pubblica opinione: che noi soltanto perchè siamo antimilitaristi, siamo per ciò nemici dell'esercito! Si tenta, cioè, di deviare dal terreno vero la questione e la sostanza degli argomenti che noi portiamo.

Io non ho bisogno di ripetere qui che noi rispettiamo prima di tutto tutti; poi rispettiamo l'esercito che è fatto di popolo; e che siamo antimilitaristi perchè la convinzione scientifica del secolo impone questa come conclusione ineluttabile ad ogni uomo che senta vibrare nell'animo suo il palpito della vita moderna e l'aspirazione verso la vera civiltà. (Benissimo! *a sinistra*).

Noi non neghiamo che la guerra ed il militarismo siano stati fattori benefici agli inizi dell'umanità, quando alle orde selvagge e senza solidarietà sociale il regime militare imponeva il vincolo della soggezione e della solidarietà fraterna.

Ma di mano in mano che la civiltà si avvanza, che l'umanità progredisce, a questo fattore della disciplina militare violenta che sopprime ogni forza di libertà e di autonomia personale, un altro fattore si sovrappone con vicenda inesorabile: la forza del lavoro associato e la solidarietà del lavoro.

E tra i due fattori, tra le due forze di civiltà vi è antagonismo irreconciliabile: perchè la guerra, se è strumento di solidarietà nell'umanità primitiva, arriva però logicamente a rinnegare la solidarietà umana in quanto essa obbliga a dimenticare il rispetto alla vita e ai diritti altrui coloro che essa assoggetta nei confini della tribù e dello Stato ai vincoli della soggezione sociale. Il *rispetto alla vita umana* se impera come legge del dovere entro i confini della patria, deve essere dimenticato ed offeso, al di là dei confini. Questa è l'intima contraddizione del militarismo; per cui voi vedete che gli uomini della civiltà dell'Europa occidentale contemporanea, arrivati qualche migliaio di leghe verso l'Estremo Oriente o verso il Sud dell'Africa, dimenticano i principii elementari del rispetto alla vita delle donne, dei vecchi, dei bambini,

appunto perchè spinti dal demone della guerra e del militarismo. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Sicchè, noi siamo antimilitaristi, perchè crediamo che la civiltà debba chiedere il proprio sviluppo al lavoro fecondo e pacifico; e noi non siamo che sereni osservatori quando, di fronte agli episodi parlamentari di un sessennato di spese militari in Italia (che è pallida copia del settennato militare bismarckiano, che non raggiunse lo scopo neppure con la potenza finanziaria e politica di cui il colosso della reazione politica poteva disporre) noi non vediamo la velleità personale di questo o di quel ministro, ma la fatalità storica che porta la classe governante a ricorrere a questo estremo, che essa crede rimedio e non è che annunzio di difficoltà maggiori. La borghesia, infatti, nata industriale, è condannata storicamente a finire militarista, non solo per la ragione che ieri l'amico Sacchi diceva (che cioè il militarismo è diventato nell'epoca contemporanea una delle tante forme di carriera burocratica aperta ai troppo numerosi figli della piccola e media borghesia) ma anche perchè il militarismo alla fine del secolo decimonono e all'alba del ventesimo è l'estremo rimedio utopistico a cui la classe borghese si riduce, di fronte all'avanzarsi del proletariato organizzato nelle associazioni politiche ed economiche.

Con questo di più grave per noi: che mentre le altre borghesie d'Europa ricorrono al militarismo quando già esse hanno sorpassato il pieno meriggio del loro sviluppo industriale; in Italia, invece, la borghesia ricorre al dissanguamento militarista, mentre non è che all'alba del suo economico sviluppo e perciò ne minaccia lo stesso suo avvenire!

E quando i nostri avversari e l'onorevole relatore, nelle vivaci interruzioni che dianzi faceva all'amico Ciccotti, ci oppongono un altro espediente deviatorio, dicendo che noi, negando le spese militari, veniamo a negare la difesa nazionale, dicono cose che non rispondono alla realtà di fatto.

Veda, onorevole Marazzi, come la fatalità delle cose condanni Lei a sostenere idee che non avranno attuazione, se non per quanto esse siano d'accordo con questo indirizzo militarista come difesa, non nazionale, ma di classe.

Ella, onorevole Marazzi, è sostenitore del reclutamento territoriale. Ebbene io sono fa-

cile profeta a Lei ed a tutti gli amici che difendono il sistema di reclutamento territoriale (o regionale, che è certamente preferibile e meno costoso del reclutamento nazionale) dicendo che non avremo per ora e per molti anni ancora, malgrado evidenti economie di parecchi milioni che si avrebbero ogni anno, il reclutamento territoriale, quello che attualmente esiste per il caso di guerra, che c'è per i volontari, figli della borghesia, ma che non si vuole per le reclute delle leve militari, per i numerosi figli del proletariato; poichè si sente, sebbene non si dica, dalla classe dominante che del reclutamento per regioni non si può fidare nella sua difesa di classe contro il proletariato, perchè, quando si appartiene alla medesima regione, non è facile sparare il colpo fratricida come quando si spara contro un italiano di un'altra regione. (*Commenti*).

Ed è per questa medesima ragione fondamentale che l'onorevole Marazzi non vedrà sviluppare il tiro a segno, perchè in ogni paese contemporaneo, eccettuato il Belgio, quella forma cittadina di tiro a segno che era la guardia nazionale è stata soppressa, perchè non si vuole che ogni cittadino abbia facilmente in casa sua un fucile capace di diventare sovversivo. La guardia nazionale per queste ragioni fu sepolta sotto il ridicolo per interesse di classe, ed il tiro a segno è tuttora condannato ad una tisi irrimediabile. (*Interruzioni del deputato Sacchi*).

Dice l'amico Sacchi che allora non l'hanno capita la guardia nazionale e perciò la fecero morire. No, amico Sacchi: la classe ha sempre un istinto che potrà avere qualche eccezione negli individui, ma che, come istinto di classe, ha tutta la solennità maestosa del fenomeno storico e sociale inevitabile. La guardia nazionale si fece morire, perchè la sua morte tranquillizzava la classe dominante.

Nè si dica che noi, negando le spese militari, esponiamo il nostro paese all'assalto del nemico di fuori, quasi direi alla grandine, come diceva poc' anzi simbolicamente l'onorevole relatore. Perchè anche in questo bisognerebbe voler negare l'evidenza, quando si volesse negare che le guerre transazione e nazione d'Europa, fra Stato e Stato d'Europa oramai sono diventate una impossibilità finanziaria ed interna. (*Commenti*). Noi assistiamo da venti anni allo spostamento della guerra: i paesi civili di Europa vanno a far la guerra fuori d'Europa.

La stessa grande questione che per trent'anni ha tenuto sospeso lo spirito politico degli Stati di Europa, la stessa questione della rivincita fra la Francia e la Germania si viene assopendo nelle ultime manifestazioni dell'Imperatore germanico e dello stesso spirito nazionale francese. (*Commenti*). Le guerre fra i vari Stati d'Europa sono divenute assai più difficili che non fossero trenta o quarant'anni fa, per questo: che esse sono diventate immensamente terribili nelle loro conseguenze dal punto di vista dei progressi tecnici; che esse interessano sempre più ogni classe ed ogni famiglia delle nazioni che si trovano in guerra; che esse richiedono una potenza finanziaria così enorme che i grandi capitani, anche se vogliamo pur pigliare Napoleone I, non si sarebbero nemmeno sognati. E poi anche perchè, ed è questa la più efficace ragione, una guerra in Europa solleverebbe dentro i confini dello Stato tutto il fiume di quel malcontento popolare, di quella espansione sovversiva che è la remora più potente pei governanti a mandare i soldati a scannarsi fuori dei confini.

La guerra ora si fa per conquistare alcuni chilometri quadrati di terreno fuori d'Europa.

È questa un'altra necessità storica della borghesia che deve cercare i mercati ai suoi sovrabbondanti prodotti industriali ed agricoli; e quando c'è la saturazione economica entro i confini e quei prodotti non si possono vendere in grande quantità alle classi più numerose perchè più povere, allora o pacificamente o militarmente bisogna cercare i mercati al di là dei confini. Basterebbe ricordare, per convincersene, che in questi ultimi tre o quattro anni il mondo civile ha inorridito agli eccidi e alle offese al diritto delle genti che si sono commessi in Armenia, ma nessuno se ne è commosso... perchè in Armenia non vi sono porti da conquistare!

Invece nell'estremo Oriente si è avuto qualche fatto di sangue: ed allora tutti si sono sollevati in nome del diritto delle genti, perchè là vi sono mercati e porti da conquistare. (*Bene! Bravo! — Interruzione*).

Vuol dire, onorevole interruttore, che la borghesia è condannata qui ad un'altra intima contraddizione col suo sviluppo storico, e segna quindi l'avvento fatale di una nuova civiltà che per noi parla contro le spese militari. E la contraddizione è questa: che la

borghesia è nata nel nome del principio di nazionalità, ed ora nega ed offende il principio di nazionalità solo per assicurare a sé lo sviluppo del proprio mercato mondiale: Transvaal e China insegnino.

Ecco perchè siamo contrari al militarismo, e non all'esercito. E siamo contrari al militarismo, anche perchè crediamo che esso imponga al nostro paese sacrifici troppo gravosi, e che in Italia si spenda per l'esercito troppo e male.

Io debbo dire però, per sincerità doverosa, che questa nostra osservazione non è assoluta. Per esempio io sono convinto (e noi crediamo) che i milioni dell'esercito, del bilancio della guerra ed anche della marina, si potrebbero spendere con maggiore fecondità di risultati; ma possiamo però anche riconoscere che talune spese si fanno egregiamente. Ieri l'onorevole ministro della guerra alludeva a quei milioni che si spendono per la carta dell'Istituto topografico militare italiano.

**Ponza di San Martino**, ministro della guerra. Sette milioni e mezzo.

**Ferri**. Ebbene quelle spese non sono soverchie, perchè si tratta di un lavoro fatto ottimamente. Io era nel Belgio pochi mesi or sono, ed Eliseo Reclus mi diceva: la carta dell'Istituto geografico militare italiano è una delle migliori del mondo. Ebbene, quando voi spendete i milioni non per la distruzione più o meno ipotetica degli stranieri o dei fratelli, ma per lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, e della civiltà, non udrete mai da noi ecepire una sola parola. Noi però vi domandiamo che i milioni del paese li spendiate meglio nelle cartucce (*Si ride*) e negli istrumenti bellici; perchè oltre ad imporre gravosi sacrifici, vi si aggiunge il malcontento e la protesta quando il paese apprende che i milioni chiesti al suo sentimento patriottico non raggiungono nemmeno lo scopo tecnico a cui sarebbero destinati.

Ma noi diciamo che in Italia si spende troppo per l'esercito; ed è per questo che non voteremo un soldo di più per le spese militari. Tra tutte le cifre che hanno, in ridda più o meno vertiginosa, richiamata l'attenzione della Camera in questi giorni, non ho udito riportare talune cifre del nostro bilancio che a me sembrano la giustificazione più positiva del nostro voto contrario a nuove spese militari. L'onorevole ministro della



guerra, parlando ieri delle spese militari, dimenticò di farci il calcolo della somma totale...

**Ponza di San Martino**, ministro della guerra. L'ho fatto.

**Ferri**... di questo bilancio dello Stato, che da una spesa effettiva annuale di 1206 milioni nel 1871 arriva a quella di 1730 milioni nel 1899-900, vediamo quali cifre ci danno alla fine del trentennio, due cespiti di entrata. Le tasse di consumo da 261 milioni all'anno nel 1871, salgono a 503 milioni nel 1899-900. All'estremo opposto c'è l'imposta fondiaria sui beni rustici, che diminuisce sul bilancio dello Stato (da 128 milioni nel 1871 a 106 nel 1900) ma che aumenta nelle sovraimposte comunali e provinciali (da 88 a 135 milioni). Tutto sommato questa imposta, che era di 216 milioni nel 1871, non arriva che a 241 milioni nel 1899-900. Vale a dire che, in questo enorme aumento di imposte dello Stato, la fondiaria è rimasta stazionaria di fronte al duplicarsi delle tasse che colpiscono per nove decimi le classi lavoratrici, più numerose e più povere, del nostro paese. Ed allora quando voi venite a domandare milioni per la vostra difesa nazionale o di classe, allora noi vi domandiamo perchè non chiedete ad un cespite maggiore meno sacrificio, il concorso in questi milioni?

La ragione è, che la politica agraria ormai tende a dominare la politica negli Stati europei (e lo sa il cancelliere Von Bulow in Germania, quali conti debba fare con i suoi *junrer*, che non hanno pretese politiche di scarso momento), la politica agraria dei latifondisti e dei grandi proprietari ha dominato la politica finanziaria del nostro paese in questo trentennio: e mentre per la guerra del 1866 e nel 1869 si dovettero mettere i tre decimi di guerra, essa è arrivata a liberarsene colla legge 1886-87. Essa imperò in questo Parlamento, quando l'Estrema Sinistra non aveva ancor tanta potenza e di numero e di consenso col paese, ed ha potuto imporre — poichè ogni individuo come ogni classe cerca di fare i propri interessi e tirare l'acqua al proprio molino — la maggior somma degli aggravii alle classi lavoratrici, che qui dentro avevano troppo povera voce per opporsi acchè l'indirizzo finanziario continuasse in quella strada dissanguatrice.

Ed è per questo che noi, che qui rappresentiamo le classi lavoratrici, diciamo: basta!

Se volete altre spese militari, contrapponete un progetto di nuove imposte che colpiscano direttamente i meno colpiti, i latifondisti che domandano ed ottengono la conservazione del dazio sul grano, e non consentono nemmeno ad una abolizione graduale del dazio sul grano! Poichè si può discutere sui contraccolpi improvvisi di una immediata abolizione, ma quando si domanda una prova di sincerità finanziaria, accordando uno sgravio graduale nel prezzo del pane, allora non vi è ragionamento o spedito deviatorio, direbbe il Bentham, che possa togliere dalla coscienza nazionale questa convinzione; che il peso dei sacrifici e della spesa dello Stato si dà e si carica tutto sopra la classe più numerosa e più misera, sollevandone la classe più fortunata e meno numerosa.

Ed allora basta nel nostro bilancio aggiungere alle cifre parziali che ieri l'onorevole ministro ricordava relativamente alle spese fatte per armi, per fortificazioni o per altro, la spesa totale dei sacrifici che il paese italiano ha sostenuto nell'ultimo trentennio per l'esercito, per arrivare all'enorme cifra, di 7140 milioni, vale a dire di più di sette miliardi per l'esercito; e quando si aggiungono gli 840 milioni di pensioni militari, abbiamo otto miliardi che sono stati spesi in trent'anni, e che rappresentano già un tale dissanguamento del paese che non so se una guerra guerreggiata potrebbe produrne uno più letale ed anemizzante delle nostre forze materiali e morali. (*Bravo! — Commenti — Interruzioni*).

Sicuro; io non dico che l'Italia sola abbia spesa questa cifra enorme di milioni! Altri paesi ne hanno spesi anche di più; ma senza fare i conti che il collega Cicotti vi citava circa la sopportabilità maggiore della Francia e della Germania di aggravii anche maggiori in ragione della potenzialità economica dei rispettivi paesi, ciò non toglie che solo perchè negli altri paesi si cede a questa follia, anche nel nostro paese vi si debba cedere, senza averne nemmeno la potenzialità economica nel Paese nè la base finanziaria nello Stato.

Ma viene allora l'espedito dilatorio dell'onorevole Fortis; ed è con questo che io pongo termine alla presente discussione politica circa le spese militari.

L'onorevole Fortis dice: « ma non vedete che le spese militari sono necessarie per ga-

rantire l'esistenza se non lo sviluppo del nostro paese? »

Nella sua interruzione iniziale all'onorevole Ciccotti pare che egli abbia rinunciato a sostenere la tesi che abilmente lumeggiava nel suo sottile discorso dell'altro giorno: che cioè l'Italia non fosse povera. (*Denegazioni del deputato Fortis*).

Sono i giornali, allora, che hanno male interpretato il suo pensiero. Io ho potuto procurarmi il resoconto stenografico dei discorsi dell'onorevole Fortunato e dell'onorevole Afan de Rivera che ho studiati con attenzione, ma non ho potuto leggere quello del suo discorso: ho dovuto quindi ricorrere ai giornali che hanno le stesse sue idee ed ai quali non attribuirò quegli aggettivi che per Lei hanno odore di volgarità.

Ora, onorevole Fortis, non può sostenere una tesi di questo genere e bastano due osservazioni per provarlo.

Si potrebbe domandare al ministro della guerra come vada spaventosamente aumentando il numero dei riformati alle leve militari, malgrado la riduzione dei minimi per l'ampiezza del torace e per la statura. Ciò dimostra che la razza denutrita non presenta più le condizioni di vigore e di resistenza di prima. (*Rumori a destra — Interruzioni al centro*).

Domandatelo al ministro della guerra!

Ma non basta. I nostri colleghi di Napoli vi potranno dire quale enorme diminuzione in questi ultimi anni si sia verificata nei proventi del dazio consumo di quella città: (*Commenti*) diminuzione che rappresenta la riduzione dei consumi necessari alla vita, e che sola basta a spiegare come in una nobilissima città una popolazione che avrebbe dal sangue greco la possibilità di ogni vita civile, lasci alla camorra l'impero sovrano sulla miseria (*Approvazioni all'estrema sinistra*)... perchè la miseria è la sola spiegazione della camorra: solo il popolo, che ha la sicurezza del pane quotidiano, può darsi il lusso della forza morale e nella collettività e nell'individuo.

Ma alle argomentazioni dell'onorevole Fortis io ho un mio vecchio argomento da opporre.

Undici anni fa, chiedo venia alla Camera di questo piccolo aneddoto, in una conferenza che feci a Torino contro il militarismo, mi occupai di questo argomento: se cioè davvero le spese militari servissero a garantire o ad

accrescere lo sviluppo del paese. Feci allora una delle mie solite immagini di paragone, che ha avuto quello che, per l'onorevole Fortis, non sarebbe certo una fortuna dal punto di vista politico; l'onore di essere citata e riprodotta da Leone Tolstoj.

Ecco il paragone. I popoli dell'Europa contemporanea e specialmente l'italiano assomigliano ad un individuo anemico e malnutrito che, per paura delle aggressioni, è caricato di armi: da prima gli si dà la sciabola, poi il revolver, poi il fucile, poi la corazza, poi il cannone. E quando questo povero diavolo dice: ma oltre di questo datemi della carne e del pane perchè io mi nutra, perchè possa sostenermi e adoprare le armi; viene l'onorevole Fortis e dice: ma la carne ed il pane non importano; le armi garantiscono la tua esistenza ed il tuo sviluppo! (*ilarità a sinistra — Commenti sui banchi*).

Noi invece diciamo: non vogliamo un soldo di più di spese militari, perchè le armi di cui è caricato il popolo italiano bastano; dategli un po' più di pane e di carne, e vedrete che all'occorrenza esso saprà meglio maneggiarle che non quando è denutrito, sfiduciato, e malcontento, se ancora è vero quello che Garibaldi diceva, nelle sue memorie, che il fatale animatore delle vittorie sui campi di battaglia è la fede, è l'entusiasmo di chi combatte, non la perfezione tecnica degli ordinamenti militari sulla carta e lontano dal campo. (*Commenti*).

E come negarlo, chi ricordi la meravigliosa difesa degli eroi boeri contro la potente Inghilterra?

Ma dice l'onorevole Fortis: in un bilancio di mille e settecento milioni come può aggravare il popolo italiano questa spesa di venti milioni annui, che il ministro della guerra non vuol nemmeno chiamare straordinaria? Per noi gli aggettivi contano poco, quello che conta è la sostanza; il fatto è che si tratta di un transitorio che volete consolidare per sei anni. Ma l'onorevole Fortis dice: la spesa è così piccola! Venti milioni all'anno che cosa sono in confronto di un grande bilancio di una grande nazione? E poi — soggiunge — perchè si vogliono negare, per favorire che cosa? Quelle piccole riforme tributarie che il Ministero viene a proporre e per le quali ci vuole il microscopio della benevolenza ministeriale a tutta prova per scoprirne la utilità assoluta.

Espediente dilatorio, onorevole Fortis, che in certe trattorie popolari si esprime nello spirito pubblico con questa leggenda: « si fa credito... domani. » (*ilarità a sinistra*).

Le riforme tributarie, che propone il Ministero sono troppo piccole, ne vogliamo di più grandi. Sta bene: ma frattanto gli sgravi li avrete domani, dice l'onorevole Fortis; per ora votate le spese militari e se poi non potrete avere piccoli sgravi, non datevi pensiero — egli dice — essi sono poche gocce sulle labbra di un morente di sete!

Ma, onorevole Fortis, noi che siamo accusati di essere materialisti e di dare importanza solo al ventre ed alle cifre, diciamo: ma credete che nel paese non abbia un contraccolpo morale il fatto di un Ministero che dovesse mantenere la troppo lungamente aspettata promessa di un qualche sgravio, piccolo oggi, ma che speriamo ingrosserà domani, e per il quale appunto noi, logici e coerenti, neghiamo l'aggravio delle spese militari, perchè se le votassimo, la nostra coscienza politica non ci permetterebbe di votare poi i piccoli sgravi che il Ministero propone? Ma noi, questi, li voteremo, perchè essi ci sono arra e promessa che qualche cosa si vuol fare e per parte nostra non domandiamo di meglio, che continuare l'opera nostra, dentro e fuori del Parlamento; perchè le riforme tributarie diventino sempre più radicali e profonde.

Ed allora, oltre l'espressione del nostro voto contro il disegno di legge, io non ho, come nel mio ordine del giorno, che da rivolgere un invito al ministro della guerra, che egli ieri ha accolto nella sua simpatica bonarietà; perchè io ricordo anche lo scandalo destato in coloro che oggi voteranno a favore dell'onorevole ministro della guerra, dal suo discorso di Napoli (*Approvazioni*), nel quale udimmo per la prima volta in Italia un ministro della guerra ricordare i sacrifici che quella spedizione costava al Paese; ebbene, allora i barbassori del militarismo li abbiamo sentiti a dire che il ministro della guerra piattiva inutilmente di fronte alla grandezza dell'Italia ricca e potente. (*Bravo!*)

L'onorevole ministro della guerra afferma che, nell'aprile presenterà un disegno di legge per attuare il mio ordine del giorno che, nella seduta del 25 novembre, ho trasformato in raccomandazione. Si potrà così elevare il limite di età dei militari che hanno una po-

sizione sedentaria e non combattente, e ottenere una notevole economia nel bilancio della guerra, a cui i tecnici, poi, onorevole Afan de Rivera, potranno dare distribuzione migliore con le ordinarie risorse del bilancio stesso.

Corpi d'esercito! Riduzione!

Debbo parlarne io? Io non farei che ripetere quello che han detto altri accennando alle pensioni militari che crescono vertiginosamente! Lo hanno già detto i sovversivi di quella parte (*accenna a destra*) della Camera... (*Si ride*).

Ma il Governo li vedrà aumentare in ogni parte non solo della Camera, ma del paese, se continuerà a mantenersi fedele al presente indirizzo di politica militare e finanziaria: perchè la condizione di cose è tale che non permette più di non ascoltare il grido di dolore che sorge dai campi e dalle officine, non solo dei proletari, ma della piccola e della media borghesia che è straziata ed impedita nel proprio sviluppo dal sistema odierno d'imposte; sistema in forza del quale gli agenti di finanza pare che stiano in agguato, ed appena un'industria nuova si manifesti, si affrettano a soffocarla con l'esagerazione delle tasse. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Ho un solo fatto personale che ieri ha avuto radice in una interruzione dell'onorevole ministro della guerra. Ed ho finito.

Ieri, l'onorevole ministro della guerra dichiarava che nel trattato di triplice alleanza non vi è atto addizionale che costringa l'Italia ad avere una od altra misura nei corpi di esercito.

In un mio discorso precedente, che gli amici per loro benevolenza, han voluto ricordare, affermai, per ricordi miei personali e per aver sentito sostenere da altri la stessa cosa, l'esistenza di cotesto atto addizionale che avrebbe imposto all'Italia un determinato numero di corpi d'esercito. Ora debbo dichiarare, che persone autorevoli, della cui lealtà non posso menomamente dubitare, m'hanno dato formale assicurazione, prova indiretta che acqueta la mia coscienza, che quella mia osservazione non risponde alla realtà dei fatti.

Vi è o vi è stato qualche atto attinente al trattato di triplice alleanza su cui non debbo (poichè ho dato la parola di non farlo) parlare più oltre; ed è forse quello, che, erroneamente interpretato, ha fatto divulgare,

anche nei corridoi di Montecitorio — quando, quattro anni or sono, si voleva strappare un voto per un maggiore aumento di spese militari — ha fatto propalare la voce che l'aumento di spese militari fosse una conseguenza del trattato della triplice alleanza.

Detto questo, come fatto personale, dichiaro che, non per ciò noi siamo meno contrari a codesto trattato: perchè crediamo che l'indirizzo generale della nostra politica, l'indirizzo che da quel trattato viene necessariamente determinato, anche senza la clausola notarile che altri aveva affermato, conduca il nostro Paese a sostenere una somma tale di sacrifici per le spese militari, contro i quali noi vogliamo, fin da oggi, indefessamente dare l'opera nostra, qui e fuori di qui. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).

Ed allora, onorevole ministro della guerra, non ho che un'ultima raccomandazione da rivolgerle. Ella, ieri, è stato così sincero, da dire che, se avesse voluto procurarsi quella dozzina e mezza di milioni annui di spese straordinarie militari, li avrebbe potuti ottenere, senza bisogno di presentare un disegno di legge esplicito, cercando addentro i meandri della legge di contabilità.

Lei ha dato prova di sincerità, dicendo che vuole un disegno aperto di legge, ma nello stesso tempo ha confermato quella parte del mio ordine del giorno che riassume tutto lo splendore eloquente di cose che è nel discorso di Giustino Fortunato; cioè la poca sincerità contabile e finanziaria del nostro bilancio della guerra che solo, fra gli undici dicasteri, ha un conto corrente col tesoro, che i tecnici giustificano per ragioni di corazze, di blindate, e di fucili, e che noi crediamo sia sottrazione al sindacato parlamentare, che ha per prima funzione l'esame del bilancio dello Stato.

Veda, onorevole ministro, se invece di affidarsi ai meandri della legge di contabilità, non le riuscisse di sfrondate un po' i rami e le foglie dell'albero ampolloso del nostro bilancio militare. Indico alla sua attenzione quelli che ieri chiamavo i canonici militari. Ci sono militari altolocati, che nel bilancio dello Stato, riproducono i canonici ed i cardinali, che hanno alte prebende, mentre soffre la fame la maggioranza dei sacerdoti, che dallo spirito di osservazione popolare romanesco sono chiamati miseri scagnozzi. Così nell'esercito le radici e cioè i

soldati e i subalterni sono tenuti a stecchette, mentre i rami e le fronde, e cioè i canonici militari, hanno cinquanta o sessanta mila lire all'anno. (Oh! *a destra*). Sì, sì (e ve lo dimostreremo quando avremo meno fretta di prendere le vacanze) cinquanta o sessanta mila lire fra stipendi, foraggi per loro e per i cavalli (*ilarità*), indennità di residenza, tutto quel che volete.

Concludo. Noi dell'Estrema Sinistra voteremo contro il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge, in quel voto nominale che frappoco darà al Ministero una maggioranza paradossale; maggioranza paradossale, perchè il Ministero avrà i voti favorevoli dei suoi avversari, avrà voti contrari da parecchi dei suoi amici. (*ilarità*).

Questo però sarà episodio passeggero della vita parlamentare; ci rivedremo dopo Pasqua, e frattanto noi dal voto d'oggi prenderemo maggior coscienza del nostro dovere, per continuare l'opera nostra di propaganda antimilitarista nel paese; perchè siamo convinti che l'Italia può economicamente, intellettualmente, moralmente rigenerarsi, non con la forza illusoria ed esauriente del militarismo, ma con quella del lavoro fecondo e civile. (Bene! Bravo! — *Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Sono così esauriti tutti gli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Marazzi, relatore.** Io debbo ricondurre la presente discussione, che ha preso con gli ultimi oratori un indirizzo essenzialmente politico, al bilancio della guerra ed ai crediti per i cannoni, cioè alle leggi che ci stanno dinanzi, epperò debbo parlare essenzialmente di fatti e di numeri. Per fissare il costo di un esercito bisogna avere presenti molti fattori e non uno solo. Gli oratori, che mi hanno preceduto, in genere hanno considerato soltanto uno degli elementi, e non tutti quelli che simultaneamente influiscono sopra il concetto generale delle spese della guerra. Così non sono soltanto le risorse economiche e finanziarie di un paese, che debbono decidere del suo ordinamento militare; esse sono uno dei grandi elementi, ma non l'unico per tale decisione. Noi abbiamo l'Inghilterra ricchissima che pure, in fatto di ordinamenti militari, sente il bisogno di rifare pressochè da capo la costituzione del suo esercito, ed abbiamo dei popoli poveri

che divennero forti e guerrieri finchè furono poveri, ma perdettero il concetto della forza il giorno in cui si arricchirono.

Le esigenze di carattere militare impongono oggigiorno più che mai un esercito numeroso; la teoria del numero impera più che mai sul campo della battaglia. Ma è inutile, onorevole Ciccotti, venire a farci delle proporzioni troppo rigorose tra le finanze di un paese e quelle di un altro, perchè Ella mi insegna che vi sono dei bisogni, che non sono proporzionati alle rendite di ogni individuo, una delle ragioni, per le quali Ella si trova in questa Camera, è precisamente questa che ci sono bisogni da soddisfare nelle plebi, non proporzionati alle loro risorse finanziarie. Ebbene un popolo povero è precisamente in questa condizione; perchè noi poniamo tra le esigenze della vita pubblica anche quella della difesa armata; e, quando è provato che questa difesa è deficiente dobbiamo pure rafforzarla, dobbiamo, è bensì vero, aver riguardo ai fatti economici, ma non possiamo certo avere su ciò un criterio eccessivamente rigido, ed assolutamente proporzionale alle energie di altri popoli. Vi sono poi esigenze politiche di prim'ordine, che influiscono sulle spese militari.

Se i discorsi, che oggi abbiamo sentito, avessero trionfato nel piccolo Piemonte; oggi noi non si sarebbe qui e non si discuterebbe della forza militare d'Italia! (*Bene!*) Così pure vi sono altri Stati, come le repubbliche americane, che per lungo volger di tempo, essendo presso che isolate e senza alcun nemico alle frontiere, hanno potuto prosperare lungo tempo inermi, ma sembra che anche per loro il tempo dell'età della quiete sia passato e che entrino nella via degli eserciti e dei grandi armamenti. Dunque la definizione della cifra delle spese militari rappresenta non un concetto solo; ma la intersezione di molte linee, di molte esigenze. Parve a noi che nella cifra di 239 milioni si venisse appunto a trovare il termine di transazione tra le esigenze politiche e le esigenze militari.

La cifra di 239 milioni cominciò ad essere adombrata vari anni or sono e divenne per consuetudine una tendenza, poichè questa parola sembra che abbia fatto fortuna oggigiorno nel Parlamento, divenne una tendenza, che la Giunta generale crede sia bene affermare nei presenti disegni di legge. Fu,

se non erro, sotto il Ministero Di Rudini che la cifra delle spese militari si concretò appunto nei 239 milioni, e che l'onorevole Pelloux, interprete delle esigenze militari, l'ha accettata. Per noi quindi il problema è chiaro: l'elemento politico ha la responsabilità assoluta nella fissazione di questa cifra; l'elemento militare avrà coperta la propria responsabilità ed il suo dovere sarà soddisfatto quando avrà speso i 239 milioni in modo da tradurli più che si può in forza viva, in forza combattente.

Si dice da taluno che la cifra citata è troppo grande.

Ebbene in forza delle premesse da me prima fatte noi non dobbiamo considerarci isolati nel mondo, ma dobbiamo vedere quello che avviene all'infuori delle nostre frontiere; ed io sono obbligato, a malincuore, a citare i lavori dalla Giunta generale del bilancio fatti sin dall'anno scorso, come sono obbligato a far vedere che tutte le Nazioni del mondo hanno aumentati i loro bilanci militari negli ultimi dodici anni, e che l'unica che li abbia diminuiti è stata precisamente l'Italia.

L'onorevole Fortunato non ha negato il fatto, ma ha detto: nei dodici anni di cui fate il computo ve ne sono alcuni che portano una cifra inferiore alla presente come spesa, inferiore ai 239 milioni, ed egli ha perfettamente ragione. Ma io gli faccio osservare che questa diminuzione corrisponde precisamente al tempo della guerra africana, in cui appunto una parte notevole del nostro esercito combatteva nell'Eritrea. Ed è ciò tanto vero che noi in qualche momento abbiamo avuto persino la diminuzione di 20 o 25 mila uomini in Italia perchè erano all'estero. Era naturale che, così essendo, il bilancio della guerra presentasse una diminuzione nella cifra, come era anche logica la conseguenza che negli anni successivi ci fosse un certo aumento perchè si dovevano reintegrare tutte le spese e tutti i magazzini che erano stati naturalmente depauperati in parte, appunto per concorrere efficacemente a tutti i bisogni africani.

L'onorevole Fortunato ci diceva, e diceva bene, che tutte le Nazioni sono armate sino ai denti. Perciò noi abbiamo anche in quest'anno fatto un confronto per tutte le Nazioni fra gli ultimi bilanci della guerra ed i precedenti.

Non lo starò a leggere; ma è bene avere

in mente, a mo' d'esempio, che in Francia, ove pure si è formato ed ingrossato il partito socialista tanto che ha messo uno dei suoi rappresentanti al Governo, le spese militari aumentarono di nove milioni: è bene mettere in evidenza che nella Svizzera l'aumento è stato di 973,000 lire.

Si dice: ma l'Italia non è minacciata, può star sicura. Ma abbiamo anche altri Stati, e quanti e quanti! anche meno minacciati di noi nei loro interessi e che pure hanno aumentato il loro bilancio militare. Prendete la Spagna: essa ha aumentato di venti milioni di *pesetas*, che corrispondono presso a poco a venti milioni di lire nostre, il suo bilancio della guerra. Abbiamo la Norvegia pacifica che pure lo ha aumentato di 163,000 corone: abbiamo la Serbia, che sopporta un bilancio molto più forte del nostro in proporzione dei suoi averi e de' suoi abitanti, e che lo ha aumentato di quattro milioni.

Non voglio tediare la Camera citando le cifre anche di tutte le altre Nazioni; dirò soltanto che non nella sola Europa il fenomeno si verifica, ma esso avviene anche in tutte le Repubbliche americane; avviene negli Stati Uniti ove l'imperialismo, che va prendendo sempre più piede, conduce quello Stato sopra la via degli aumenti militari e degli eserciti stanziali. 239 milioni son troppi? Ebbene trovatemi un ordinamento più economico del presente! In verità non lo vedo. Quello dell'onorevole Fortunato si traduce in una diminuzione di organici, vale a dire in una diminuzione di uomini portati sopra il campo di battaglia. E questa è la più forte ragione per la quale dissento da lui in molte cose.

Abbiamo l'ordinamento svizzero. Questo, l'ho già detto, a noi porterebbe un aumento di spesa, perchè la Svizzera nell'ultimo bilancio ha stanziato 28 milioni e più, il che importerebbe per l'Italia — fatte le debite proporzioni — 284 milioni.

La Nazione armata! (perchè la Svizzera, intendiamoci bene, non ha la Nazione armata). La Nazione armata, come concetto, richiede che tutti coloro che sono in stato di portare le armi abbiano modo di armarsi, vale a dire di essere organizzati. Se noi adottassimo questo concetto (ebbi l'onore di esprimerlo nell'ultima relazione del bilancio della guerra) dovremmo sopportare una spesa di 350 milioni.

Vi sono certamente ordinamenti embrionali, dirò così, e che corrispondono ad uno stato di civiltà inferiore a quello in cui siamo, in cui gli eserciti, o per meglio dire le forze di un paese, possono essere più forti delle nostre, pur costando meno; ma essi rappresentano l'epoca barbarica, l'epoca in cui non sono i cittadini che diventano soldati, sono i soldati che a tempo perduto si trasformano in cittadini.

Prendiamo, a mo' d'esempio, l'Abissinia: l'Abissinia è un esercito organizzato, niente altro che un esercito, non un popolo dedito a vivere nelle opere di pace.

Voi mi potete citare i Boeri. Il popolo Boero è nè più nè meno che un esercito, accampato in vaste campagne: fino dai primi anni della giovinezza i suoi uomini sono soldati; e sono soldati per forza, perchè, quali siano i lirismi, il popolo boero vive tenendo assoggettato un altro popolo sotto di sè... (*Commenti*).

*Voci.* Questa è la verità.

**Marazzi, relatore.** Questa è la verità.

*Una voce all'estrema sinistra.* Sono agricoltori.

**Marazzi, relatore.** No, sorvegliano l'agricoltura, non l'esercitano loro, e stanno a guardare con mano armata quelli che lavorano. (*Approvazioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Come i proprietari del Cremonese!

**Marazzi, relatore.** Fra i proprietari del Cremonese ce ne è qualcuno che siede anche sui banchi vostri. (*Accenna all'estrema sinistra — Si ride*).

Un dubbio però si affaccia, e cioè se 239 milioni bastino: l'onorevole Fortunato dice: non bastano, quindi dovete diminuire gli organici; e cita a questo riguardo l'opinione di un uomo insigne, dell'onorevole generale Ricotti.

Non confuterò questa sua asserzione, essendo ciò stato fatto dall'onorevole Dal Verme.

L'onorevole Afan de Rivera ci disse: i 239 milioni bastano, ma sarebbe opportuno mettere il bilancio ordinario insieme con quello straordinario e per spese di carattere assolutamente eccezionale ricorrere a mezzi ultra straordinari. In conseguenza, il sì dell'onorevole Afan de Rivera è un po' condizionato.

L'onorevole Maurigi ha espresso dei dubbi sui 239 milioni, e crede che per stare in questa cifra occorran economie.

L'onorevole Sonnino, partendo da un dato generale, da uno studio politico ed economico del Paese, diceva: devono bastare. E questa è la parola dell'uomo parlamentare, dell'uomo che si assume la responsabilità delle sue asserzioni: io sono con lui e dico: i 239 milioni devono bastare.

Dell'opinione che i 239 milioni siano sufficienti abbiamo udito essere gli onorevoli Galletti, Pistoia, Dal Verme, Borsarelli, Lucifero, Chimienti, Fortis ed anche l'onorevole Rubini.

Chi, a mio modo di vedere, non crede che bastino è l'onorevole Luzzatti, il quale ebbe a dire, se non ho mal capito,...

**Luzzatti Luigi.** Ma se li ho dati io i 239 milioni, quando ero ministro del tesoro.

**Marazzi, relatore.** ...che non abbiamo nè esercito, nè marina.

**Luzzatti Luigi.** Non l'ho detto.

**Marazzi, relatore.** Se non l'ha detto ho molto piacere di accertarlo, e non dico altro.

**Luzzatti Luigi.** Non ho mai espresso proposizioni così generali e generiche.

**Marazzi, relatore.** Se non l'ha detto, basta.

Il secondo dubbio è questo. Si dice: voi asserite di restare nella cifra di 239 milioni, ma voi la sorpassate. E con questa accusa si fanno innanzi specialmente molti oratori, che siedono da quella parte della Camera (*sinistra*). Che interesse ho io di dire delle bugie? Sono forse mai io stato ministro o sottosegretario di Stato? Ho assunto mai una responsabilità qualunque? Se si fosse speso di più, sarei felicissimo di venirvelo a dire.

**Ferri.** Se lo dicesse, non diventerebbe più ministro. (*Si ride all'estrema sinistra*).

**Marazzi, relatore.** Lasciamo stare l'essere ministro o no. Oggi vi dico la verità, nè più nè meno, come ve l'ho detta sempre.

L'onorevole Ciccotti ha trovato una discordanza fra un mio discorso del 1894 e quello d'oggi. Il discorso del 1894, è verissimo, fu lodato, ed oltre i suoi meriti, dall'onorevole Cavallotti, ma l'onorevole Cavallotti non è stato mai socialista. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Rientriamo quindi nella questione del bilancio. La Giunta generale ha creduto di fare il suo dovere procedendo ad una seria indagine di tutte le cifre, appunto per vedere, se sia o no vero, che, negli anni scorsi, da quando si è voluto stabilire in modo tassa-

tivo la somma dei 239 milioni, si sia o no sconfinato.

In qual modo si potrebbe sconfinare dal bilancio? Essenzialmente in tre modi: con la legge di maggiori assegni, con l'aprire un conto corrente che andasse crescendo di anno in anno, con depauperare i magazzini. Fuori di questi tre sistemi, confesso la mia ignoranza, non so vederne un altro con cui si possa sconfinare.

La Giunta generale del bilancio ha creduto di spingere le sue indagini sopra queste tre cause. Ebbene, noi abbiamo trovato e dimostrato come, di fronte alla legge di maggiori assegni che si devono sempre votare di anno in anno, stanno economie che non si devono votare per legge di bilancio, perchè le economie sono acquisite al tesoro senz'altro, mentre i maggiori assegni non sono dati, se non per legge.

Ecco perchè a taluno di voi pare di veder sempre degli aumenti e non vi accorgete mai delle economie, che si fanno sopra altri capitoli.

**Fortis.** Questo è vero.

**Marazzi, relatore.** Ora, fatte queste premesse, noi ci siamo data la pena di esaminare nei consuntivi tutte le economie e tutte le eccedenze e siamo venuti a questa conclusione: nel 1898-99 si sono spese 210,000 lire in meno dei 239 milioni; nel 1899-900 si è speso un po' più di 239 milioni, 266,000 lire; vale a dire che nel biennio si sarebbero spese in più circa 60,000 lire.

La Giunta non ha approvato questo fatto, e sia a testimonianza la sua relazione. Ma non ha potuto a meno di considerare che sopra un bilancio di 239 milioni sconfinare in due anni di 60,000 lire non è certo indizio di amministrazione dissipatrice. Da parte mia mi auguro di poter amministrare quel poco che mi appartiene con gli stessi risultati e con la stessa proporzionalità.

Vediamo la seconda fonte di sconfinamento, cioè il conto corrente, sul quale si è scagliato furibondo l'onorevole Ferri. Ebbene: esiste un conto corrente fra l'amministrazione della guerra e l'amministrazione del tesoro, che in forza del regolamento sulla legge di contabilità, non è regolare.

E la Giunta del bilancio questo ha segnalato: dobbiamo però con la stessa lealtà dichiarare che, prima ancora che la Giunta venisse in questa determinazione, era stato

presentato d'iniziativa del ministro del tesoro un disegno di legge per regolare i rapporti tra il Ministero della guerra e quello del tesoro relativamente al conto corrente.

Ma vi è ancora un altro fatto importante da rilevare, ed è che senza bisogno di nessuna legge speciale il conto corrente che anni or sono era di 35 milioni ora è disceso a 15 circa.

*Voce dal banco del Governo.* Quattordici.

**Marazzi, relatore.** Dunque siamo in una scala decrescente: il peccatore si va ravvedendo anno per anno e quindi è da credersi che in brevissimo tempo si verrà a far sì che il conto corrente non eccederà il limite che sarà stabilito dalla legge.

Perchè, intendiamoci bene, è indispensabile che vi sia un conto corrente fra l'Amministrazione del tesoro e quella della guerra; perchè i conti di tutte le commesse non si possono naturalmente chiudere al momento in cui si devono presentare i bilanci consuntivi.

Il tutto sta nello stabilire una cifra da non oltrepassarsi. Ma la più importante considerazione da farsi è la seguente: Il debito che l'Amministrazione della guerra ha verso il tesoro è più fittizio che reale, perchè alla sua volta l'Amministrazione della guerra deve ricevere da altre Amministrazioni una somma pressochè eguale a quella che essa deve dare al tesoro: in altri termini il Ministero della guerra è ad un tempo debitore e creditore di somme equivalenti. Come avviene questo?

Vi citerò alcuni casi semplicissimi: il Ministero della guerra ha rapporti col Ministero della mariniera relativamente a carabinieri, ospedali, e ad altri servizi cumulativi e quindi è creditore di varie somme verso tal Ministero: ha dei rapporti col Ministero dell'interno, perchè questo deve pagare tutte quelle spese che si riferiscono alla pubblica sicurezza; ha dei rapporti verso gli ufficiali che si son fatti dare anticipazioni per la compera de' propri cavalli, ecc., ecc. In altri termini tutte le somme che il Ministero della guerra deve al Tesoro sono pressochè compensate da altrettanti crediti che il Ministero stesso vanta verso altri enti. V'è però lo scoperto di un milione: ecco tutta la verità pura e semplice.

La terza fonte di sconfinamento dovrebbe essere quella dei magazzini. Ebbene noi ab-

biamo fatto il riscontro dei magazzini. Qui giova osservare che il valore dei magazzini anno per anno varia e non corrisponde al quantitativo di materia che sia in essi depositata. Ciò avviene perchè, anno per anno, per la legge di contabilità, bisogna registrare il valore reale dei depositi e non la loro consistenza.

Cosicchè un quintale di grano, che oggi c'è ed è stimato venticinque lire, l'anno dopo può essere stimato ventidue, e quindi l'essenza finanziaria del magazzino resta diminuita senza che per questo sieno state fatte sottrazioni di materie alimentari o d'altro. Ciò premesso, debbo dire che noi abbiamo trovato nella totalità dei magazzini, stimati a 730 milioni, una diminuzione insensibile tra l'anno finanziario decorso e il presente. Nei depositi delle vettovaglie si riscontra una differenza di stima (non di quantitativo) pressochè uguale a due milioni.

Sopra questo fatto la Giunta generale del bilancio ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro perchè desidera che vengano sottoposte al suo esame non soltanto le stime ma anche i quantitativi.

Ecco in una parola detta la verità, null'altro che la verità; ed io confido che dopo queste franche e leali assicurazioni non ci siano che due vie: o dire che noi non abbiamo capito niente, o dire che i dati ufficiali che ci ha fornito il ministro del tesoro sono a bello studio errati: il che ci rifiutiamo di credere.

Veniamo ora ad esaminare se questa somma di 239 milioni sia o no sufficiente per i bisogni della guerra. Il sistema dell'onorevole Fortunato, un caro amico dal quale dissento, ma che debbo ringraziare per le molte gentili, amabili espressioni che ebbe a mio riguardo, il sistema dell'onorevole Fortunato, non lo posso accettare perchè, come ho detto sul principio, segna un regresso; e allora per restare nella cifra dei 239 milioni urgono immense, radicali riforme. Questa è la opinione della Giunta generale del bilancio. Signori, da questo tridente non si sorte: o maggiori spese, o riduzioni, o trasformazioni immediate.

**Fortunato.** Reclutamento territoriale: Questa è la verità.

**Marazzi, relatore.** Onorevole Fortunato! Il dissidio fra noi non è quale può a molti parere. Se spendere non si può, se ridurre non si deve; rimane il trasformare. Perchè non



si può ridurre? L'ha detto con efficace parola l'onorevole Pistoia: Perchè noi siamo schiavi della tirannia del numero, la quale impone, in tesi generale, che quando due forze sul campo di battaglia sono di fronte vinca quella preponderante di numero. Ed allora? Io pure vagheggio un sistema largamente difensivo; ma abbiamo già parlato a lungo di questo argomento e di che cosa s'intenda per difesa attiva, per difesa efficace. Io dicevo nel 1894, onorevole Ciccotti, e dico nel 1901 che per difendersi bene bisogna colpire non solo col proprio ferro il ferro dell'avversario, ma il braccio dell'assalitore e che per colpire tal braccio è necessario spingersi innanzi e raggiungerlo. Quindi controffensiva sul campo di battaglia!

Non ho da parlare punto della questione delle alleanze, dopo quanto fu dichiarato all'onorevole Ferri un momento fa. Non credo, e non ho mai creduto che la triplice alleanza imponga od abbia imposto una convenzione militare. Mi rifiuto a crederlo; ma o per la duplice, o per la triplice, o per qualsiasi alleanza che si voglia immaginare, o per qualunque ideale che alla patria nostra sorrida certo è che tutti in tutte le evenienze guarderanno alla nostra forza militare e se proporzioniamo il mezzo al fine. Le alleanze sono come i matrimoni di convenienza, nei quali, più che tutto, si guarda alla dote.

Aveva preso degli appunti sulle compagnie numerose o piccole, ma non ne parlerò perchè evidentemente il concetto dal quale parte l'onorevole Fortunato, è a mio modo di vedere un sistema antiquato. Egli vede nella compagnia numerosa un elemento di forza sia sul campo di battaglia sia altrove. Noi invece diciamo che oggi per istruire le truppe, gran forza non è necessaria.

Per istruire gli ufficiali non abbisogna che tutto l'anno vi siano grandi forze sotto il loro comando. Basta che in date stagioni possano per pochi giorni avere sotto di sé reparti numerosi e prossimi alla formazione di guerra, e che durante il resto dell'anno si occupino di scienze militari, di studi del terreno, delle armi, ecc. saremo certi che tutti, dal sottotenente al generale, potranno fare il loro dovere.

Del resto a voi non deve non premere il modo col quale la forza è ripartita in maggiori o minori unità.

Vi deve premere la forza complessiva.

Ebbene mai l'esercito italiano ha avuto tanta forza come oggi.

Se noi prendiamo l'anno 1876, avevamo 160 mila uomini di forza bilanciata. Dieci anni dopo, nel 1886, ne avevamo 192 mila, ed ancora 10 anni dopo, nel 1896, ne avevamo 205 mila, ed oggi, nell'anno di grazia 1901, siamo arrivati a 215 mila. Questa è la cifra che vi deve premere, ed io prendo occasione da ciò per fare subito una dichiarazione, che è in contrasto con molti di voi, ed anche coll'opinione del ministro della guerra, ma francamente la dico. Io credo che se in un nuovo ordinamento si può ottenere una mobilitazione più sicura del presente si può anche discendere tranquillamente al di sotto del limite odierno in fatto di forza media sotto le armi.

Ho detto che sono necessarie delle riforme, e perchè? Perchè vedo la necessità di grandi spese.

Se ci facciamo soltanto a considerare il problema ferroviario, questo è gravissimo. Voi dovete pensare che sopra mille soldati in Italia, vi sono 25 chilometri di ferrovia, mentre ve ne sono 37 in Austria, 44 in Germania, 43 in Francia. Questo vi dà una idea della rapidità della mobilitazione dei vari paesi.

Se considerate le macchine, per ogni cinque nostre, ne corrispondono otto in Austria, quattordici in Germania, dieci in Francia; ed in quanto ai veicoli ad ogni 110 nostri, ne corrispondono 170 austriaci, 425 germanici, e 310 francesi. Dunque anzichè aumentare al di là di un certo numero di uomini la nostra forza bilanciata, sarebbe molto meglio avere qualche centinaio di chilometri di ferrovia di più, e maggiore materiale; anzi il nostro difetto capitale, è, non tanto nella mancanza di ferrovie, quanto nei difetti di esse, sia riguardo la portata, sia riguardo alle stazioni, sia riguardo al materiale. (*Bravo! — È vero.*)

Vi sono altri lavori, altre spese.

Si parla di un utensile da zappatore che costerà circa un milione quando sarà adottato; il ciclismo prende sempre più piede, dando 100 biciclette per reggimento occorrono quattro milioni di spesa.

L'attuale disegno di legge provvede al fabbisogno per sei anni, ebbene chi sa quale enorme progresso in questo tempo farà l'automobilismo?

A noi sarà certamente imposto, più che

altri popoli sviluppare questo ramo industriale per iscopi militari, perchè in Italia la questione equina è molto più grave che altrove, mentre i bisogni crescono e le colonne dei carri al seguito degli eserciti tendono sempre più ad allungarsi.

C'è poi l'aereostatica che fa enormi progressi, e per la quale ci occorrerà almeno mezzo milione, poichè noi abbiamo pochissimi parchi aereostatici.

Siamo alla vigilia di una grande trasformazione di tutti gli apparati telegrafici, e, se il telegrafo Marconi entrerà effettivamente nell'esercito, potrà scombuire tutti gli elementi che oggi si hanno circa le perlustrazioni lontane dell'esercito in marcia. La stessa adozione dei cannoni a tiro rapido ed a lunga gittata porta la necessità di telefoni, di telemetri e di binocoli, porta la necessità di aumentare i cavalli dell'artiglieria almeno di due o tre mila, il che esige due o tre milioni di spesa d'impianto e circa 800 mila lire di spesa annuale. Adottando la legge pel cavallo dei capitani avremo mezzo milione d'aumento di spesa.

È stato detto con ragione che occorre migliorare la carriera degli ufficiali inferiori, perchè mai come adesso essa fu lenta, e lo dimosterò fra poco, intanto vi basti sapere che vi sono dei subalterni che da 16 anni servono come tali, è troppo!

È inoltre necessaria la costituzione dei grandi comandi, quella costituzione che sempre a noi è mancata, mentre la storia ci dovrebbe insegnare che l'esercito italiano si è sempre fatto onore in ogni guerra, e che se in qualche cosa ha lasciato a desiderare si è appunto la costituzione dei grandi comandi. (*Commenti*).

Vi è il tiro a segno nazionale di cui ha parlato l'onorevole Afan de Rivera, e sul quale io pure mi riservo di dire qualche parola. A tutto ciò dobbiamo aggiungere che in questi pochi anni a venire, come ha calcolato la Giunta del bilancio, occorrono 145 milioni. L'onorevole ministro della guerra a questo riguardo ha detto ieri che dalle aree egli si propone di ricavare una somma di milioni maggiore di quella che la Giunta del bilancio ha creduto di computare; noi ce lo auguriamo, ma non abbiamo la medesima certezza che tale cifra possa essere raggiunta. Del resto nel conto dei 145 milioni abbiamo tirato l'anima coi denti per farvi star dentro

le spese dell'artiglieria; abbiamo lasciato lungo la via gli obici e molti altri lavori, molte fortezze, il compimento di certe difese che sono necessarie e che sono quasi insopportabili di indugio, quantunque si ritenga soprattutto che siano necessari i cannoni.

**Fortunato.** E allora?

**Marazzi, relatore.** Allora ci vogliono economie.

**Fortunato.** Mettetevi d'accordo con Fortis e col ministro della guerra.

**Marazzi, relatore.** Non stiamo mica nello stesso Ministero! (*Si ride*).

Nella relazione del 1899-900 mi dilungai molto riguardo alle economie, e da uno specchio allegato a quel documento emerge che sopra 239 milioni di spesa 50 sono dedicati all'amministrazione, ben s'intende, in senso largo, compresi cioè i servizi necessari per dar vita e moto alle truppe; ma insomma sono 50 milioni che vengono dedicati a spese che direttamente non contribuiscono alla forza palmare sul campo di battaglia.

Così, ci sono 571 impiegati al Ministero della guerra, ove in proporzione si spende molto più del Ministero della marina nostra e del Ministero della guerra francese; noi crediamo che si possano semplificare molti servizi accentrati in via XX settembre e che sui « Personali vari » sulla « Direzione di massa e matricola » sul « Personale di leve e truppe » si possano fare riduzioni feconde; crediamo che con un metodo relativamente più semplice di reclutamento, con la soppressione totale dei distretti si possano conseguire ottime economie.

Si deve ripresentare il disegno di legge, che fu già formulato in altre Legislature, per elevare l'età dei coscritti di leva a 21 anno; così diverrà inutile la ferma di un anno che per me rappresenta la ferma dell'ospedale e non la ferma dei reggimenti; e con tale provvedimento si risparmierà molto danaro relativamente alle riforme, perchè a 21 anno lo sviluppo del giovane è tale che le esenzioni sono molto meno frequenti che non presentemente e anche i casi di riforma sono rari.

Abbiamo un metodo curativo il quale ci aggrava di una spesa di sette od otto milioni all'anno; abbiamo 100 farmacisti, 600 medici, 190 veterinari, una scuola di medicina, che ritengo utile, ma non indispensabile.

Tutto il sistema col quale l'esercito prov-

vede i propri cavalli è da trasformare. Non compete a noi di accennare a nuovi sistemi; noi ci limitiamo alla critica la quale ci porta a questo: che un cavallo di servizio il quale è passato per il tramite dei depositi allevamento ci costa 1,525 lire (e si che noi dedichiamo ogni anno per l'acquisto dei cavalli cinque milioni) mentre il prezzo medio di un cavallo sul mercato, tanto all'estero, quanto all'interno, non supera le novecento lire. Con un sistema che ci permettesse di riattivare l'industria cavallina privata, noi potremmo ottenere molti e molti risparmi.

Viene poi la questione dei sott'ufficiali e quella delle musiche. Le musiche si fanno onore, suonano magnificamente, ma ci costano 2,300,000 lire. (*Commenti*).

Abbiamo una legge la quale dà facoltà al ministro di ridurre di un quarto il numero degli ufficiali subalterni di fanteria, sostituendoli con altrettanti ufficiali di complemento.

Questa legge dovrebbe essere vantaggiosa tanto finanziariamente quanto dal lato tecnico, perchè se oggi lamentiamo la deficienza degli ufficiali di complemento si è appunto perchè essi vengono chiamati di rado in servizio.

Il sistema della panificazione come risulta da una memoria compilata dal Ministero della guerra ci è costato in venti anni diciotto milioni di più di quanto si avrebbe potuto spendere affidandoci all'industria privata.

Il sistema dei gallettiferi fa sì che noi perdiamo annualmente il 18 per cento delle gallette che si fabbricano. Abbiamo un sistema di manutenzione dei fabbricati il quale importa la spesa di circa cinque milioni all'anno. Ebbene, modificando tutto questo, facendo assegnamento sul Genio civile, affidandoci al decentramento, si può ridurre il numero delle direzioni del Genio e il personale del Genio, che oggi è composto di seicento ufficiali.

Vi è l'amministrazione autonoma, l'amministrazione responsabile affidata ai capi di Corpo, che deve dare l'esatto concetto della responsabilità individuale, e nello stesso tempo essere feconda di economie.

Vi sono i contratti ad economia, per i quali non si sa per quale motivo si abbia tanta riluttanza a volerli sinceramente adottare: oggi si fa il contratto ad economia, unicamente là dove è impossibile far diversamente; ed allora, qual meraviglia che il

contratto ad economia figuri più dispendioso d'ogni altro? Adottatelo dove affluiscono gli imprenditori, dove le aste attirano a sé molti e numerosi concorrenti, e vedrete che sarà fecondo di utili risultati.

Vi è il casermaggio che importa quattro milioni di spesa annua e che si può limitare; vi sono i commissari, i contabili, gli scrivani, che sommano a cinquemila. Non credo sia dannoso il ridurre sensibilmente questo personale.

L'onorevole Afan de Rivera diceva: ma voi non potete fare gran che: perchè avete la legge di contabilità che tutto vi contrasta. Ma noi siamo qui per due ragioni: una, per fare leggi buone; l'altra, per sopprimere le leggi cattive; e, se questa legge si crede che sia, non dico cattiva, ma non appropriata a tutte le esigenze dell'amministrazione, la si modifichi.

Senza concentrare la difesa nazionale, come vorrebbe l'onorevole De Nicolò, in un solo Ministero, si può far tesoro di quanto ebbe a dire l'onorevole Afan de Rivera, circa molti fattori che sono comuni tanto al Ministero della marina, quanto a quello della guerra, per le esperienze, e per le corazzature, per le fonditure di metalli. Noi sappiamo che, in Inghilterra, vi sono fabbriche che intelligentemente passano dalla fonditura dei cannoni alla composizione dei fucili, dal fare gli attrezzi di marina al fare quelli di terra. O perchè non si può anche da noi giungere gradatamente a cotesti risultati?

Vi sono le seconde linee, le quali corrispondono al concetto di un esercito eminentemente offensivo, di un esercito che si debba trasportare molto al di là delle naturali frontiere.

Non credo che l'esercito nostro avrà mai questa missione, perciò opino che le seconde linee si possono molto e molto falciare.

Debbo rammentare alla Camera, che altri sono i numeri che stanno sopra i registri, ed altri sono i soldati che si recano al fuoco.

Nel 1848, il Piemonte aveva calcolato di avere sul piede di pace 52 mila uomini; sul piede di guerra 150 mila uomini. Ebbene, al di là del Mincio il Piemonte non è mai arrivato ad avere una forza superiore a quella dell'esercito sul piede di pace. Quindi, per conto mio, vale più un fucile che si spari sulle Alpi, che un cannone che si tenga in riserva sul Po.

Abbiamo il debito vitalizio, a proposito del quale l'onorevole ministro ha già promesso di presentare un disegno di legge, nell'intesa di farlo diminuire. Su questo punto verremo poi, parlando degli ordini del giorno.

Il sistema giudiziario porta con sé la necessità di economie, se si adotterà l'ordine del giorno approvato dalla Giunta generale del bilancio.

Abbiamo il sistema punitivo, quello dei reclusori, al qual riguardo fu presentato un disegno di legge che lodo.

L'onorevole Sacchi sollevò una questione di molta importanza e a cui mi associo. Se si guarda il numero dei colpiti sul campo di battaglia, risulta che per ogni cento di essi, settantacinque lo sono dal fucile, venti dalle armi di grosso calibro, cioè dai cannoni, e cinque dall'arma bianca. Soltanto il cinque per cento è l'effettiva efficacia massima della cavalleria sui campi di battaglia, rispetto a quella di tutto un esercito.

Questo sugli ampi terreni delle lotte combattute al di là delle Alpi.

Che cosa avverrà in Italia? Io credo che sarà più facile slogarsi un piede in una marcia che ricevere una sciabolata da un cavaliere! Vediamo, data la premessa micidialità di ogni arma, vediamo che cosa esse costano. La fanteria costa 83 milioni, l'artiglieria 28, la cavalleria 24; dunque fra l'artiglieria che dà il 20 per cento di rendimento e la cavalleria che ne dà soltanto il 5, v'è uguaglianza di spesa. Non vedete da qui la necessità di rafforzare l'artiglieria? (*Commenti*).

Abbiamo la posizione ausiliaria che può esser fonte, se bene interpretata, di economie fruttifere. La Giunta del bilancio già da tre relazioni vi insiste, poichè noi crediamo che possano essere menomate le qualità militari, ma si possa ancora fruire, e per lungo tempo, delle qualità intellettuali di ogni individuo; e per conseguenza, mentre siamo fautori della posizione ausiliaria, vogliamo che da essa lo Stato tragga ancora tutto l'elemento intellettuale che può dare.

Abbiamo i cambi di guarnigione; abbiamo le indennità, alle quali ha alluso l'onorevole Sonnino; v'è infine la scuola bellica dell'onorevole Baccelli, che non è tanto da pigliarsi a gabbo, specialmente se la si associa col tiro a segno. Noi potremmo con la scuola bellica giungere a questo risultato, che le reclute invece di affluire nelle caserme di-

giune delle cose militari, sapranno già tirare al bersaglio e marciare a dovere, conosceranno il Codice militare, molti regolamenti e così basterà poco tempo per trasformarle in soldati. Chi non vede in ciò una grande fonte di economie?

V'è il sistema di reclutamento territoriale, ed io qui debbo fare una chiara divisione fra il relatore della Giunta generale del bilancio e l'onorevole Marazzi.

Il relatore della Giunta generale del bilancio non ha avuto nessuna missione di trattare questo argomento a nome della Giunta, e quindi se ne astiene. Come opinione dell'onorevole Marazzi, io dirò, che mi associo a tutto quanto si è detto rispettivamente al sistema territoriale. So che ho contro me l'opinione dell'onorevole Fortunato perchè, egli insieme con molti altri, ha la gelosia del sentimento unitario; ma la sua è proprio la gelosia di Otello contro Desdemona, poggia sopra un fazzoletto (*Commenti*) e nel suo furore di gelosia accumula tutti, accumula i socialisti e accumula i militati.

È vero che nei militari si trovano moltissimi i quali aderiscono a questo sistema, come è vero che nella Camera si trovano moltissimi che gli sono contrari. Ma ciò proviene dal fatto che (diciamolo francamente) sono pochissimi coloro i quali intuiscono l'essenza del sistema territoriale, quale fu applicato fuori d'Italia. Sono certo che quando lo avessi spiegato, l'onorevole Ferri ci voterebbe contro. (*Commenti*). Perchè noi vogliamo un sistema territoriale che non va confuso col sistema comunale.

Il sistema territoriale da noi propugnato si è quello che impedisce ai cittadini di Vienna di stare in Vienna a fare il soldato, come impedisce a quelli di Alsazia di stare nella loro Provincia, come impedisce a quei di Berlino di soggiornare a Berlino, e così via discorrendo.

L'onorevole Fortunato ha detto: tutte le altre nazioni sono vecchie e quindi possono permettersi il lusso del sistema territoriale; ma io gli rispondo: queste nazioni, prima di esser vecchie, erano giovani e il sistema territoriale l'hanno sempre avuto. Come questione di fatto mi associo a quanti rilevarono come molti e molti elementi dell'esercito nostro già siano territoriali, come la fanteria sia per un quarto territoriale in pace e quasi totalmente in guerra.

Se si pensa che i cambi di guarnigione avvengono di quattro in quattro anni, mentre le ferme sono di uno, di due e di tre anni, voi vi mettete subito in grado di giudicare che non si tratta di fare conoscere ai giovani l'Italia, ma di trasportarli solamente da una città all'altra, per il tempo del loro servizio.

Può avere il sistema territoriale chiunque voglia fare il volontario ordinario, ed hanno il sistema territoriale tutti coloro, che appartengono alle classi agiate, perchè una gran parte di loro si sottraggono, col volontariato di un anno, al disturbo di andar lontano dalle case loro. Così le classi dirigenti serbano per loro il sistema territoriale e lasciano il nazionale alle altre: esempio, io credo, nefasto. (*Commenti*).

A me pare che all'unità del paese contribuisca l'esercito, ma che questo non sia l'unico fattore del carattere dei cittadini. Il Piemonte aveva il sistema territoriale e la ferma di un anno e ci ha dato ottimi soldati; eppure in quel tempo il Piemonte non aveva ferrovie e quindi si può ben dire che, rispetto alla facilità delle relazioni fra le varie sue parti era grande quanto tutta l'Italia d'oggi.

Ciò, che forma veramente il carattere degli italiani è la facilità degli scambi, è la stampa, che diffonde il pensiero unitario, è la scuola sopra tutto, nella quale le classi dirigenti apprendono la necessità di avere un paese grande e forte, sono i gusti, che si raffinano, sono i costumi, che diventano uguali, sono i dialetti, che vanno sparendo dalla bocca dei nostri fanciulli, per dar posto alla gran lingua italiana, sono i matrimoni, le alleanze sempre più numerose fra le genti del Mezzogiorno e quelle del Settentrione, siamo noi in questa Camera, che dobbiamo fare l'Italia. Con le leggi buone avremo l'unità, con le leggi cattive avremo la separazione! (*Bene!*)

Come ho detto non mi fermo di più sul sistema territoriale, perchè non ebbi alcuna missione dalla Giunta al riguardo.

In merito alle aree dirò, che, se anche si trattasse di una spesa straordinaria, non vi sarebbe alcuna ragione di scandalo, perchè tutte le nazioni hanno fatto fronte al riordinamento delle proprie artiglierie con mezzi straordinari. L'Austria-Ungheria recentemente ha votato centoquaranta milioni per

il rinnovamento della sua artiglieria, dei quali trenta da spendersi nel prossimo esercizio; la Svizzera, ha votato diciassette milioni.

Invito i miei onorevoli colleghi, che siiedono alla Sinistra estrema, a consultare un poco la discussione parlamentare, fatta nella Svizzera, perchè avviene un curioso fenomeno. Qui tutti si industriano a dimostrare che la Svizzera spende meno di noi; lassù tutti si industriano a dimostrare che l'Italia spende meno della Svizzera. (*Si ride*).

Ciò risulta dalle discussioni parlamentari svizzere. La morale è questa: che a tirar fuori i denari rincresce a tutti, ma che, quando sono necessari, bisogna che tutti li diano. (*Commenti*).

**Ciccotti.** Anche quando non li hanno!

**Marazzi, relatore.** Ma le aree le abbiamo! (*Mormorii*).

**Ciccotti.** Me ne congratulo tanto!

**Marazzi, relatore.** Non entro ad esaminare se la questione delle aree sia una trasformazione di capitali od altro, perchè d'essa è stata ampiamente trattata: ogni guerriero, in tutti i tempi, quando ebbe bisogno di una corazzatura nuova, compenetrò in questa il prezzo ricavabile dalla corazzatura antica. Ad ogni modo dalla presente discussione molto abbiamo guadagnato.

Infatti l'anno scorso, anzi soltanto qualche mese fa, la Estrema Sinistra votava un ordine del giorno per 100 milioni di economie sul bilancio della guerra: oggi giorno abbiamo sentito un bello e buon discorso dell'onorevole Sacchi, al quale io faccio i miei complimenti perchè, pur facendo tutte le restrizioni che ha creduto del caso, egli ha nondimeno affermato che la spesa va tenuta nei dovuti limiti, ma nel tempo stesso ebbe altamente a proclamare che alle necessità della difesa nazionale si deve provvedere e che non è lecito chiamare bilanci improduttivi quelli della guerra e della marina. (*Bravo! Bene!*)

Vede bene l'onorevole Sacchi che, quando dalla parte negativa si vuole entrare nella parte positiva della politica, molto e molto bisogna lasciar per via. (*Commenti*). E posto che abbiamo l'onore di essere oggi presieduti dall'onorevole Marcora, io anche a lui mi appello come a vecchio soldato, che ha fatto tre campagne nell'esercito italiano, e che

certamente nutre nel cuore l'affetto per la difesa del Paese. (*Commenti animati*).

In ordine alla misura del bilancio anche questo abbiamo guadagnato, e cioè che l'ordine del giorno dei socialisti ci è oggi arrivato con cinquanta per cento di ribasso (*Siride*), giacchè l'onorevole Ferri parla di una economia annuale di 50 milioni: da 100 siamo scesi a 50. (*Commenti — Interruzioni*).

Sarà poi bene intendersi anche sopra un altro punto, affinchè le aree alienabili siano vendute con ogni cautela: anzi io so che al riguardo v'è un ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi, ed io penso che sarà bene tenerlo presente per quando discuteremo l'articolo relativo, come pure sono da tenersi presenti, nelle vendite, certe aree degli spalti di Capua sopra i quali una provvida istituzione di previdenza di carattere militare vanta dei diritti, che l'onorevole ministro della guerra nella sua equità (son certo), non vorrà conculcare, e rispetterà invece scrupolosamente i diritti di quell'Orfanotrofio militare che onora Napoli e l'Italia. E veniamo alle pensioni.

Io vagheggio un sistema di Cassa-pensioni completamente autonome e mercè il quale ognuno possa contribuire a formarsi quella pensione che più si attaglia al proprio bisogno individuale.

Nel 1874 avevamo 25 milioni di spesa per le pensioni militari. (*Commenti*). Si è tanto parlato di questa voragine delle pensioni; guardino almeno quanto è profonda. Dunque al 1874 avevamo 25 milioni e 700 mila lire di pensioni. Nel 1902 ne avremo per 35 milioni e 300 mila lire, il che vuol dire che in 23 anni vi è stato un aumento di nove milioni e mezzo, qualche cosa come una media di 400 mila lire all'anno. Questa è tutta la voragine!

Ma a me preme di mettere in evidenza quanto è costata la legge sui limiti di età: prima di questa, cioè nel 1895-96 avevamo 33,300,000 di pensioni, nel 1901-02 ne avremo 35,300,000: dunque aumento di due milioni. Da questi vi sono da togliere le pensioni della guerra d'Africa del 1896 per 400 mila lire, epperò si ha un aumento netto di un milione e seicento mila lire soltanto.

Ma qui viene il bello: ecco la scala degli aumenti nei sei anni dopo la legge dei limiti di età.

| Anni             | Lire    |
|------------------|---------|
| 96-97 . . . . .  | 470,000 |
| 97-98 . . . . .  | 370,000 |
| 98-99 . . . . .  | 249,000 |
| 99-900 . . . . . | 273,000 |
| 900-901. . . . . | 139,000 |
| 901-902. . . . . | 47,000  |

Engel. Ma sempre aumenti!

Marazzi, *relatore*. Ecco, onorevole Engel, che la contento subito. Sempre aumenti è vero, ma in iscala decrescente. Vediamo che cosa succedeva prima della legge sui limiti di età.

Ecco la progressione degli aumenti prima dei limiti di età.

| Anni              | Aumenti     |
|-------------------|-------------|
| 1889-90 . . . . . | L. . . . .  |
| 1890-91 . . . . . | > 600,000   |
| 1891-92 . . . . . | > 400,000   |
| 1892-93 . . . . . | > 1,200,000 |
| 1893-94 . . . . . | > 1,000,000 |
| 1894-95 . . . . . | > 800,000   |

Dimodochè queste cifre nelle mani di un abile finanziere, come ad esempio l'onorevole Luzzatti, potrebbero servire per sostenere che i limiti di età hanno fatto diminuire l'accrescimento delle pensioni invece di farlo aumentare!

Ma non voglio spingermi fino a questo punto: voglio ammettere che la legge sui limiti abbia influito sulla entità delle pensioni, ma non per un milione e seicento mila lire; perchè se crescevano prima, non vi è ragione perchè dovessero diminuire anche dopo la legge sui limiti.

Engel. Insomma devono crescere in eterno!

Marazzi, *relatore*. Non crescere in eterno, onorevole Engel, perchè non si vive eternamente, ma crescere sempre, quando aumentano gli organici e non già il limite di età.

Questa la posizione di fatto, dalla quale non voglio trarre nessuna deduzione per l'avvenire; ma è verità luminosa che l'aumento del debito vitalizio da imputarsi ai limiti di età fu di un milione e non più. Quindi io credo che oggi, detto debito aggirandosi verso i 35 milioni e 300 mila lire, si possa accettare nella sostanza l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, quale è stato nella sua forma concretato dalla Giunta del bilancio, e prego gli onorevoli Fortunato, Luzzatti e Rubini di volersi associare all'ordine del giorno della Giunta nostra.

L'onorevole Rubini è stato molto equilibrato nel parlare dei limiti di età: io non credo però di dover discutere con lui sopra questa legge, vista l'ora e visto che torneremo a parlarne quando l'onorevole ministro della guerra presenterà il disegno di legge relativo, il quale è d'iniziativa della Giunta, perchè già fino dall'anno scorso essa proponeva alcuni ritocchi alla legge sui limiti di età.

Debbo dire soltanto all'onorevole Luzzatti che il generale Ricotti volle la legge dei limiti, non già abbinandola alla legge del riordinamento, ma perchè credeva che fosse necessaria per migliorare la carriera degli ufficiali; giacchè le riduzioni di organico si possono fare indipendentemente da ogni legge di avanzamento e di pensioni.

Ora vuole Ella un dato eloquente, e dal quale Lei trarrà le deduzioni che crede? Di anno in anno i sessenni vanno aumentando, come mai aumentarono, quando non c'erano i limiti di età.

In questo anno abbiamo 395 ufficiali, che entrano nel sessennio, in più dell'anno passato e che importano 192 mila lire di maggiori spese. Congiunga questo fatto con la lentezza della carriera, col fatto che ho già accennato degli ufficiali subalterni che stanno 16 anni in questo grado e ne tragga quella conseguenza che meglio crederà.

Perchè non è buona politica, mi scusi, onorevole Luzzatti, quella di accennare soltanto ad un fatto in una questione. Ella ci ha esibita la scala dei limiti di età degli ufficiali francesi in paragone ai nostri.

Ebbene, onorevole Luzzatti, a parte che quella legge si tratta di modificarla in Francia nel senso di renderla più severa (*Interruzioni dell'onorevole Luzzatti*) giova osservare che in quella Repubblica gli stipendî sono molto, ma molto, più elevati dei nostri: mentre un generale da noi ha 10 mila lire all'anno di stipendio, quelli francesi ne hanno 18 mila.

**Luzzatti Luigi.** Tutti gli stipendi sono più alti in Francia, anche quelli degli impiegati civili.

**Marazzi, relatore.** E con questo? Ma gliene dirò un'altra, onorevole Luzzatti, abbia pazienza.

Gli ufficiali combattenti in Italia sono 10 mila, in Francia 22 mila, in Germania 20 mila; in cifra tonda da noi abbiamo la metà degli ufficiali germanici e francesi. Ebbene, mentre

noi dedichiamo 35 milioni alle pensioni, la Francia ne dedica 100 milioni e la Germania 90. Messa dunque a paragone la somma totale delle pensioni militari ed il numero totale degli ufficiali nei vari eserciti tragga Ella, onorevole Luzzatti, le conseguenze che nella sua equità ed acutezza reputerà opportune.

Per avere una idea sicura dell'indirizzo che dobbiamo dare alla nostra economia militare, dobbiamo avere una idea perfetta, di quello che sia un esercito moderno e quali siano le sue funzioni; dobbiamo avere una idea perfetta della forza che da semplice, che era un tempo, si è andata rendendo sempre più complessa. Cosicché l'esercito ha subito quella evoluzione che già hanno subito le grandi arti industriali. Queste mentre un tempo posavano la loro forza unicamente sulla moltiplicazione di una mano d'opera uniforme, oggi giorno poggiano la loro potenza sopra una direzione eccellente ed accentratrice, sopra una mano d'opera selezionata, sopra un macchinario che è rinnovabile in pochi anni e che rende sempre meno necessaria la forza fisica.

Ecco le ragioni perchè tanto l'esercito nostro, quanto quello degli stranieri, subiscono questa evoluzione, per cui l'intelligenza prevale sulla forza brutale; perchè i mezzi meccanici vanno sempre più perfezionandosi, mentre i mezzi fisici sono costanti. Ecco perchè ora più che mai ci vogliono generali ottimi, quadri eccellenti, soldati, e non folla, soldati con un morale alto, armi e materiali costosi e precisissimi, che per forza di cose bisogna rinnovare a breve scadenza. Ecco perchè è necessario fare economia più che si può nella parte ordinaria del bilancio, per gettare le somme che si conseguono nella parte straordinaria.

Perciò io credo che farà bene quell'organizzatore di forze, il quale con equità, con generosità, ma anche con risolutezza, taglierà su tutto quanto direttamente non contribuisce alla battaglia. (*Bravo! — Approvazioni*).

Vi è, o signori, un'altra conclusione da prendere. Oggigiorno la missione dell'esercito si va rendendo più complessa di quello che era una volta: mentre le guerre sono rade e le paci lunghe, mentre gli eserciti assorbono...

**Ferri.** Si disciolgano gli eserciti!

**Marazzi, relatore.** ... assorbono tanta parte del paese, volete che tutta questa forza rimanga inerte nell'attesa di un fatto che forse

in tutta la vita di un uomo non avverrà? La guerra! L'esercito non deve essere soltanto una scuola di difesa brutale, deve essere anche una forza di difesa intelligente che formi la coscienza nazionale. E le classi liberali sotto questo secondo aspetto lo debbono essenzialmente favorire. Miope quella politica conservatrice che ciò non vede, miope quella politica che non favorisce le scuole pubbliche abbinata con le palestre marziali, abbinata col tiro a segno. (*Bravo!*)

L'ufficiale non deve attendere inerte alla porta della caserma che ivi affluiscono le reclute semplicette e di tutto ignare, ma deve penetrare nel popolo, deve istruirlo e nelle armi e nelle leggi del suo paese, gli deve insegnare che la sorgente del diritto sta nel dovere compiuto. (*Bravo!*)

E perciò noi vogliamo che in tutti gli Istituti educativi dell'esercito si dia un grande sviluppo non solo all'arte brutalmente militare, ma altresì agli studi sociali, alla economia politica, alla storia. E perciò il paese, e perciò le classi dirigenti devono favorire l'esercito anche per questa considerazione, esse devono amarlo, esaltarlo, affinché gli ufficiali resi veri maestri della nazione insegnino ai cittadini fin dalla fanciullezza perchè e come si fa il soldato, perchè e come si deve amare la patria e la società attuale.

Così ed a quanti della rappresentanza popolare si vogliono attribuire il monopolio, e a quanti volgendo al passato guardano paurosi all'avvenire noi diremo: La missione dell'esercito, oggi, è quale noi l'abbiamo definita; gli stadii avvenire della civiltà ci diranno l'ultima parola, ma per l'ora volgente quando noi avremo compiuto il dovere nuovo che abbiamo tracciato potremo dire a tutti: inchinatevi alla maestà dell'esercito. (*Bravo! Benissimo! — Applausi — Molti deputati vanno a rallegrarsi coll'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** (*Segni di vivissima attenzione.*) Io veramente dovrei soltanto limitarmi a dichiarare quali sono gli ordini del giorno che il Ministero accetta.

Ma, poichè, appena formato il Ministero, sulle dichiarazioni del Governo fatte il primo giorno, ci è stato addebitato di non aver detto parola alcuna rispetto alla questione militare e in quell'occasione io risposi all'onorevole Ferri che di ciò io avrei parlato al tempo della

discussione delle leggi militari, così intenderei di sciogliere questo debito, se però (e ciò mi rende esitante) se però con questo non arrischiavo di mandare a dopo le vacanze la presente votazione.

*Voci.* No, no. Parli.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Poichè sono tanto incoraggiato a parlare, io, come fecero tutti gli oratori, comincerò dal carissimo mio amico l'onorevole Fortunato.

L'onorevole Fortunato, a cui esprimo la più viva gratitudine per le sue parole così impresse di grande affetto, l'onorevole Fortunato, a parte la venustà, a parte il fulgore eloquente delle sue critiche acutissime, mi pare che in ultima analisi voglia quello che vogliamo noi; non vuole infatti una riduzione della spesa dei 239 milioni, quale fu proposta dall'estrema sinistra, come noi non vogliamo: non vuole l'aumento di tali spese e questo non lo vogliamo neppure noi; e perciò non ammettendo egli nè aumenti nè riduzioni, è sostanzialmente d'accordo col Ministero; sicchè io spero che non soltanto per quell'affetto che mi ha dimostrato, ma eziandio per la logica stessa delle sue dichiarazioni, voterà insieme con noi il presente disegno di legge. (*ilarità.*)

Lo stesso onorevole Fortunato disse che occorre dar prova della sincerità di proposito dei governanti. Ora da una parte l'onorevole ministro della guerra si è espresso colla più aperta franchezza alla quale l'onorevole Ferri ha reso così grande giustizia; e d'altra parte, onorevole Fortunato, Ella sa che io credo essere mia sola dote la intera sincerità; ed io assicuro l'onorevole Fortunato che finchè rimanga a questo seggio, il consolidamento delle spese militari non sarà, com'egli teme, illusorio, nè com'egli disse, saranno un'incognita le predette spese militari.

Ma, inoltre, per dare irrefragabile prova della massima sincerità, voglio sulla questione che si dibatte esprimervi per intero il pensiero mio: voglio farvi una specie di professione di fede sul tema della politica militare.

Premetto una dichiarazione che mi pare perfino superflua. Ma le minute ricerche in discorsi di uomini politici fatte in proposito dall'onorevole Fortunato, le parole dell'onorevole Mirabelli affermanti un nesso fra le nostre alleanze e le leggi militari, le altre parole dette oggi nel suo eloquente discorso dall'onorevole Ferri che soltanto per confi-



denze private mostrava di credere il contrario, tutto ciò mi obbliga alla dichiarazione medesima già fatta del resto ieri dal ministro della guerra, ma che io voglio ripetere in modo preciso e reciso. E questa dichiarazione si è che l'Italia nella determinazione delle sue spese, delle sue forze militari, del suo ordinamento militare, può fare ciò che le sembra necessario ed utile, con ogni libertà, con ogni indipendenza nei rapporti internazionali: essa non ha in questo argomento alcun vincolo, alcun obbligo di qualsiasi maniera. *(Benissimo!)*

Guardando adunque la questione soltanto dal punto di vista degli interessi nazionali, parmi indubitabile che se vi è un argomento sul quale dovremmo essere tutti della stessa opinione, questo è l'argomento il quale riguarda la sicurezza e la grandezza del nostro paese. *(Benissimo!)*

Ciò posto, sebbene io vagheggi, come l'onorevole Ferri, che venga un'era di pace; sebbene abbia avuto l'onore di esser chiamato a far parte della Corte permanente di arbitrato dell'Aja, pur nullameno finchè tutte le Nazioni armano enormemente, io credo indubitabile che della sicurezza, della grandezza della patria sia elemento essenzialissimo la sua potenza militare *(Benissimo!)*; e credo che il *Vae victis* debba risuonare perennemente alle orecchie e nell'animo di quanti sono direttamente o indirettamente responsabili della incolumità nazionale. *(Benissimo!)*

Ma nel medesimo tempo io penso che di questa potenza militare l'assetto delle finanze è il principale fondamento: io penso che se noi stremassimo la nostra finanza, verremmo a distruggere gli elementi precipui della forza dell'esercito, e questo esercito avremmo men preparato, meno pronto, meno fervido nei giorni del bisogno. *(Bravo! Bene!)*

L'onorevole Fortunato per avvalorare il concetto, essere la ricchezza la grande forza degli Stati, ha letto alcune significanti parole di compianti nostri uomini politici come il Magliani ed il De Renzis.

Queste non sono opinioni isolate, e se non fosse l'ora tarda, potrei citare una grande schiera anche di uomini di guerra che si espressero in questo senso. Ma per amore di brevità mi limiterò a ricordare ciò che scrisse uno de' più competenti, autorevoli e liberali uomini politici francesi, Jules Roche, nel suo libro sulle finanze del suo paese.

Egli così si esprime:

« Non è più il tempo in cui il denaro non era che il nerbo della guerra. Esso divenne la vita degli Stati. La loro potenza si misura dalle loro condizioni finanziarie. Uno Stato moderno di finanze avariate, cade più basso nella gerarchia dei popoli, *che se esso fosse senza esercito.* »

E ancora più forte che la voce degli scrittori parla la voce degli avvenimenti.

L'onorevole Sonnino nel suo stringente discorso accennava alla Prussia. Non giunsero completamente fino a me le sue parole, ma mi sembra che alludesse all'ordinamento militare che in quel paese, dopo Jena, iniziò il grande ministro Stein, il quale, aveva fondato il suo piano sull'aforisma, che, cioè, quanto lo Stato perde in grandezza esteriore deve riguadagnarla in forza intima; aforisma a cui credo che si associerà per primo l'onorevole Fortunato, come mi vi associo io pure.

A ciò che riguardo alla Prussia disse l'onorevole Sonnino, aggiungerò qualche cosa che si connette ancor più strettamente alla mia argomentazione; ed è che la Prussia nei lunghi anni di pace si preparò quelle fiorenti finanze, che furono fra le sue grandi superiorità per le sfolgoranti vittorie del 1866. *(Bene!)*

Infatti, nella guerra combattuta tra la Prussia e l'Austria, ciò che valse a quest'ultima una somma difficoltà, impedì a Benedeck di prendere l'offensiva, costrinse l'esercito austriaco all'inazione quando sarebbe occorsa la massima rapidità, fu lo stato delle finanze imperiali che rendeva impossibili a tal uopo le grandi spese che sarebbero state necessarie.

E io ricordo che il Conte di Beust narra nelle sue Memorie, come su ciò Bismarck avesse calcolato nel risolversi alla guerra. Nel luglio del 1865, egli aveva dichiarato al primo ministro bavarese, von der Pfordten, che la guerra fra l'Austria e la Prussia era probabile e prossima, ed era nell'interesse degli Stati minori tedeschi di prendere posizione, in vista del conflitto: osservavagli trattarsi di un duello fra le due grandi Potenze, perchè la guerra sarebbe stata breve, dappoichè le finanze dell'Austria non erano in tale stato da poter prepararsi ad una lunga campagna.

Nè meno eloquenti sono gli ultimissimi fatti di guerra.

La lotta ispano-americana ha dimostrato

luminosamente quanta sia la superiorità di un popolo anche nuovo alle armi, ma economicamente forte, di fronte ad una nazione finanziariamente povera per quanto ricca di tradizioni militari, altera pel vanto di un esercito valoroso.

E poichè in questa discussione da molte parti si è parlato della guerra anglo-boera, è a tutti noto come essa sia stata possibile soltanto per la grande ricchezza britannica. L'onorevole Dal Verme nel suo discorso così dotto e così pratico disse che questa guerra è costata all'Inghilterra quasi tre miliardi; ed alla sua dimostrazione lasciate che aggiunga l'osservazione di un pubblicista che scrisse intorno a tale conflitto. Egli osservò, forse sarcasticamente, che ogni cadavere boero era costato all'Inghilterra un milione e 200 mila franchi (*Commenti*).

Egli è per questi motivi che, al fine di non rendere impari alla forza dei nostri bilanci la somma delle spese di guerra, siamo fermi nel contenere la spesa per l'esercito nel limite dei 239 milioni.

Certo, come osservò adducendo molti particolari l'onorevole Maurigi e poscia osservarono altri oratori, certo è questa una somma modesta in confronto di quella che i grandi Stati assegnano ai loro bilanci militari.

L'Inghilterra spende per i bilanci della guerra e della marina un miliardo e 700 milioni, la Germania e la Francia spendono più di un miliardo, e di circa mezzo miliardo sono le somme spese dall'Austria.

Io, circa alle proporzioni comparative delle nostre spese militari, ho voluto pure istituire dei calcoli come l'onorevole Ciccotti, il quale si mostrò così dotto in queste deduzioni statistiche. Io, pur non avendo avuto campo di seguirlo per la rapidità con cui indicò le cifre del nostro e degli altri bilanci militari, faccio nondimeno l'osservazione che tutti i calcoli da lui fatti, fondati sui redditi dei vari paesi, dipendenti dalla rispettiva ricchezza, sono fondati su notizie ed estimazioni molto contestabili e necessariamente molto diverse secondo i vari scrittori.

A me sembra che l'elemento solo in cui abbiamo una base sicura sia quello del raffronto tra la spesa dei due bilanci militari e l'entrata complessiva dell'intero bilancio.

Se noi guardiamo la spesa dei nostri due bilanci militari dovremmo dire che essa è molto modesta paragonata all'intera entrata,

perchè non rappresenta, ora da noi, che circa il 21 per cento dell'entrata medesima.

In Francia, i cui dati soltanto possono dirsi esattamente comparabili ai nostri, perchè l'onorevole Ciccotti sa meglio di me che per l'Austria e per la Germania la pluralità dei bilanci produce notevoli complicazioni e discrepanze, in Francia, dicevo, le spese militari costituiscono circa il 31 per cento del bilancio generale.

E elevate proporzionalmente non sono ora soltanto, poichè anche al tempo della Restaurazione, in epoca di grande raccoglimento e di finanze assai bene amministrato, quando la Francia non aveva nè l'Algeria, nè la Tunisia, nè il Tonchino, nè il Madagascar, pure essa spendeva il 25 od il 28 per cento secondo gli anni; cifra che salì al 32 per cento sotto la Monarchia del Luglio, al 35 per cento ai tempi del secondo Impero. Spendevansi invero in cifra assoluta assai meno di ora, ma proporzionalmente di più, perchè ora aumentarono di molto in Francia anche le spese civili, mentre il bilancio della Francia va oltre i tre miliardi e mezzo.

Da noi nei primi anni dopo la guerra del 1866, le spese militari di terra e di mare rappresentarono dal 17 al 18 per cento del bilancio totale, ebbero in seguito qualche anno di aumento eccezionale, aumento per cui salirono al 25 per cento, e nell'ultimo decennio si aggirarono fra il 20 e il 21; e secondo l'ultimo consuntivo concernente il 1899-900 furono precisamente del 20.66 per cento, cioè 14.49 per il bilancio della guerra, 6.17 per quello della marina: parlo dei consuntivi, affinchè non si dica che nel fatto si è ecceduto, sconfinato abusivamente.

Dunque, si dirà, sono cifre modeste. Ma, è pur d'uopo aggiungere, esse cessano di essere tali per l'eccezionale ammontare del nostro debito pubblico il quale fa quasi proporzionalmente raddoppiare le spese medesime fatta la detrazione delle spese intangibili e le rende gravissime obbligandoci ad un consolidamento il quale non permette aumenti di nessuna maniera.

Egli è per questa somma enorme del debito pubblico, ch'io, nelle parole da me pronunciate alla Camera il primo giorno che ad essa mi presentai col nuovo Ministero, parole citate dall'onorevole Luzzatti nel suo splendido discorso con una gentile e fervida approvazione di cui gli sono gratissimo; egli

è perciò, dicevo, ch'io dichiarai nel modo più reciso non doversi ad alcun patto accrescere tale debito.

Quelle dichiarazioni io voglio completare ora con una considerazione molto malinconica.

Pur troppo, noi, sebbene il cielo ci abbia concesso lunghissimi anni di pace, quanti in qualsiasi tempo furono concessi a ben poche generazioni; pur troppo noi in pieno tempo di pace ci siamo tanto enormemente indebitati, dimentichi del più trito ed elementare adagio finanziario, secondo il quale bisogna ammortizzare in tempo di pace, per mutuare in tempo di guerra (*Benissimo!*); dimentichi che ben diversamente procedono le nazioni provida e virili. (*Benissimo! Bravo! — Commenti.*)

L'Inghilterra, che uscì con un debito di 22 miliardi dalle guerre napoleoniche, delle quali aveva sostenuto il carico principale erogandovi una somma di 16 miliardi, sicchè il 50 per cento del suo bilancio era destinato al debito pubblico; l'Inghilterra seppe ridurre tale debito in modo, che il pagamento dei suoi interessi costituisce, per l'anno finanziario 1899-900, invece che il 50, il 15 per cento del bilancio complessivo.

E gli Stati Uniti d'America, che, prima del 1860, avevano completamente estinto l'intero loro debito, ne ebbero una grande ventura: poichè, per tal modo, essi poterono spendere oltre 14 miliardi per ristabilire l'Unione federale!

Perciò, ripeto, anche ad uno scopo d'utilità militare, tutto lo studio nostro deve essere rivolto a non accrescere, anzi a diminuire il debito pubblico.

Ed invero se, per effetto di crescente fiducia, di migliorate condizioni economiche, e così per effetto di quelle conversioni della nostra rendita pubblica che ne sarebbero la conseguenza, conversioni che primo l'onorevole Fortunato invocava, e poscia con non minore fervore invocava l'onorevole Luzzatti, e nel suo discorso vibrante di patriottismo l'onorevole Fortis, e ieri ancora l'onorevole Sacchi nelle sue parole così sagaci e ingegnose; se noi, dicevo, con questa conversione che quasi tutti gli altri Stati poterono ottenere, riducemmo il nostro bilancio di 50 milioni, in questo caso, non soltanto in parte potremmo provvedere agli sgravi, ma potremmo attribuire alle spese più necessarie ed utili somme notevolmente maggiori.

Se pertanto noi dobbiamo essere fermi nel contenere la spesa per l'esercito nella somma di 239 milioni, io devo poi aggiungere, per riferirmi più strettamente al tema del presente disegno di legge, essere impossibile (e ne conviene lo stesso onorevole Sacchi) di ridurre quelle somme di cui ci si chiede lo stanziamento.

L'esercito infatti deve essere armato modernamente, armato perfettamente, in modo non inferiore a quello delle altre nazioni. Sarebbe un vero, un grande delitto mandare dei cittadini (*Vive approvazioni*), mandare dei soldati inermi contro il nemico, ed inermi devono dirsi quando non possono rispondere in uguali condizioni al fuoco nemico (*Vive approvazioni*), e così far sembrare un esercito prode e generoso, come è il nostro, un esercito affatto impari al suo mirabile valore. (*Vive approvazioni*).

Noi pertanto dobbiamo procurarci un esercito perfettamente agguerrito con tutti i più perfezionati strumenti di guerra, ed agguerrito per tempo, perchè ogni spesa che si fa all'ultima ora, si fa a caro prezzo, si fa male, e spesso non serve a nulla. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Fortunato sostenne che per contenere la spesa dell'esercito nei 239 milioni è d'uopo ridurre gli organici. È cotesta una questione tecnica sulla quale parlarono già assai bene competenti oratori, come gli onorevoli Pistoja, Dal Verme, Pais ed altri, ed io mi sentirei incompetente a seguirli; soltanto, poichè vedo qui di fronte a me l'onorevole mio amico Afan de Rivera, aggiungo verso di lui un cordiale ringraziamento per avermi augurato di compiere quelle riforme, mediante le quali, secondo la sua opinione, si potrebbe porre l'esercito in ottime condizioni, pur restando nella spesa dei 239 milioni.

Quello però ch'io non voglio omettere di dire si è, che le spese civili, di cui giustamente lamentavasi la vergognosa insufficienza dall'onorevole Fortis, e prima ancora dall'onorevole Fortunato (poichè i due gagliardi avversari erano insieme congiunti in questa opinione), le spese civili, dicevo, non sono scevre di grandissimi influssi sulle condizioni militari.

L'onorevole mio amico Guido Baccelli, che non vedo presente, interrompendo l'onorevole Fortunato accennava alla scuola; ed oggi l'onorevole Marazzi nel suo esauriente discorso vi ha accennato pure. E certo è in-

fatti, che l'educazione nazionale giova immensamente ad ispirare negli animi quei sentimenti di coraggio, di onore, di abnegazione, i quali sono inestimabili elementi di forza non solo in pace ma in guerra.

In tutti i tempi si vide essere gli impulsi civili, quelli che fomentano ovvero elidono le forze militari, e sempre nella guerra le forze morali devono calcolarsi anche più che le forze meccaniche.

Così, ad esempio, poichè l'onorevole Marrazzi relatore della Commissione parlò di strade ferrate, dimostrando essere le medesime un essenzialissimo arnese di guerra, certo è che molte strade ferrate giovano all'esercito non meno che ai commerci ed alle industrie.

Così ciò che serve a rendere le popolazioni sane e robuste, a combattere, ad esempio, la pellagra, la quale, in alcune parti d'Italia, popola cimiteri e manicomi, giova pure immensamente alla vigoria della compagine dell'esercito nazionale.

Le stesse riforme economiche e tributarie, hanno un grandissimo peso sulla bilancia in tal senso. Imperocchè, più che tutto, giova alla forza di un esercito che entri a formarlo un popolo contento, non prostrato fisicamente nè moralmente, un popolo acceso dagli entusiasmi che la patria gli desta anche per i beneficii che gli arreca. (*Bravo! Bene!*)

Teniamo in mente tutti i lati del problema, necessari a costituire un esercito potente non solo per il suo ordinamento, ma anche per lo spirito che lo deve informare; ed allora vedremo quanto siano vere ed esatte le parole dell'eroico soldato morto combattendo a San Fermo, che a noi tutti ricorda un nostro egregio collega ed a me ricorda in pari tempo la lontana ed intima fraternità dei giorni di Pavia, il quale, scultoriamente scriveva: *che quando si è fatto un esercito si è quasi fatta una Nazione.* (*Benissimo! Bravo!*)

Ed ora dovrei soltanto accennare alla questione delle aree, alla quale non è, debbo dirlo all'onorevole Sonnino, esatto che io abbia dato una grande importanza al tempo della crisi. Tutt'altro. Appunto perchè questa trasformazione di immobili non credevo costituisse un aumento di spesa, io, nel chiedere il concorso del generale Ponza di San Martino come ministro della guerra, avevo accettato queste disposizioni, e fui dolente che, poscia, accordi i quali mi erano cari,

abbiano trovato un ostacolo laddove io non avrei supposto potesse esistere alcuno.

Queste aree furono difese così validamente da tanti oratori che io gli argomenti intrinseci non addurrò.

Non mi resta quindi che parlare degli ordini del giorno.

Io veramente non so quali verranno mantenuti e quali ritirati, e pregherei il presidente di domandare che ciò venisse dichiarato, poichè sarebbe inutile che esponessi il pensiero mio su quelli che saranno ritirati.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, di solito ciò si domanda dopo.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Ebbene, sia pure: lo dirò dopo, ed ora concludo.

Io prego la Camera di votare il disegno di legge, poichè, se accrescere la spesa di questo bilancio non soltanto equivarrebbe all'eccedere le nostre forze finanziarie ed economiche, ma altresì a togliere ogni proporzione fra le spese militari e le civili, all'incontro il diminuire i 239 milioni potrebbe distruggere quell'ordinamento dell'esercito, che non si può certo mutare con cuore leggero. E perciò la somma in cui con disposizione legislativa determiniamo per molti anni la spesa, mi sembra una vera, una grande conciliazione fra la posizione politica dell'Italia e le sue necessità economiche e sociali. (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Luzzatti.

**Luzzatti Luigi.** A quest'ora sento il dovere della massima brevità. (*Bene! Bravo!*) Ma io non posso lasciar la Camera sotto l'impressione delle dichiarazioni, fatte ieri dal ministro della guerra, il quale chiuse il suo discorso, invocando il patriottismo della Camera perchè protestasse contro le parole, che il ministro della guerra mi aveva a torto attribuito.

Ora io non mi maraviglio più di nulla! Come domani potrei anche rassegnarmi a sentirmi denunziare quale fautore di spese prodighe e incitatore di debiti di Stato, così oggi mi rassegno anche a sentirmi accusare di poco amore per l'esercito!

Ma l'onorevole ministro della guerra, che è nuovo ai nostri dibattimenti parlamentari, forse ignora che sono stato io quegli che, in un momento difficile per il nostro paese e dopo i guai di Africa, ha avuto il coraggio di assumere la responsabilità di accrescere il

bilancio della guerra di quei quattordici milioni, i quali lo portarono alla somma di 239. E questo ricordo perchè quell'aumento io lo ottenni senza accrescere imposte e senza squilibrare il bilancio: io non dico ciò per mera vanità personale...

*Voci.* No, no!

**Luzzatti Luigi.** ...ma perchè mi parve di rendere all'esercito il massimo servizio dimostrando che si doveva raggiungere la somma di 239 milioni senza che all'esercito si potesse rimproverare di contribuire a inasprire le imposte o a squilibrare il bilancio. (*Bravo! Bene!*)

Ora come mai il ministro della guerra può dipingermi quale avversario di cose che a me, al pari di lui, e di ogni cuore italiano sono sacre e inviolabili? E come può egli attribuire a me di non riconoscere che, se è caro alla Patria l'esercito combattente, sono pure onorate le fatiche di quei veterani, che nel riposo riscuotono quella pensione della quale hanno acquistato il diritto nelle faticose campagne della loro vita? Ma non è di loro che io mi occupai, e quando una parola mia potè suscitare dubbi nella Camera, io la spiegai immediatamente (*È vero! — Bravissimo!*) dicendo ciò che parve alla Camera in perfetta corrispondenza con la realtà delle cose. (*Bene! Bravo!*)

Io non voglio in alcuna guisa appassionate questo dibattimento specie all'ora in cui siamo. (*Bene! Bravo!*) E perciò spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà fare dichiarazioni che tolgano ogni dubbio a equivoche espressioni da lui ieri fatte alla Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Nell'assumere ieri la difesa di tutta una categoria di ufficiali da me dipendenti, io ho esercitato un diritto e compiuto un dovere. Ora che l'ho compiuto, a quanto mi pare o almeno a quanto posso assicurare senza ombra di acrimonia verso l'onorevole Luzzatti, di cui io molto rispetto e l'alto ingegno e la competenza superiore, io mi dichiaro lietissimo di avere udite le sue dichiarazioni in favore della classe degli ufficiali pensionati. (*Approvazioni — Risa generali — Commenti vivissimi*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Luzzatti Luigi.** Ed allora a me non resta

altro che deplorare che, come il ministro della guerra non mi ha inteso ieri, così non mi abbia capito neppur oggi. (*Rumori — Ilerità — Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di prestare attenzione.

Abbiamo parecchi ordini del giorno, e prima di tutto quello della Giunta generale del bilancio, che mi pare possa essere posto a partito indipendentemente dal passaggio alla discussione degli articoli.

V'è poi un ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, che è in relazione con quello proposto dalla Giunta del bilancio. Domanderò poi all'onorevole Sonnino se lo mantenga o se intenda associarsi a quello della Giunta generale del bilancio.

Abbiamo quindi diversi ordini del giorno che concludono per il passaggio alla discussione degli articoli, ma con motivazioni diverse; e fra gli altri quello dell'onorevole Luigi Lucchini, che, con lunga motivazione, accenna a grandi mutamenti nell'ordinamento dell'esercito, i quali non avrebbero forse neppure relazione diretta col progetto in discussione.

Abbiamo poi altri ordini del giorno, come quello dell'onorevole Pais e quello dell'onorevole De Nicolò, i quali non contengono alcuna conclusione esplicita circa il passaggio alla discussione degli articoli.

Abbiamo l'ordine del giorno dell'onorevole Mel, che propone il passaggio alla discussione degli articoli, ma accenna alla necessità di riforme.

Abbiamo parecchi ordini del giorno contrari al passaggio alla discussione degli articoli, sebbene con motivazioni diverse.

Abbiamo infine un ordine del giorno chiaro, determinato e specifico, per il passaggio alla discussione degli articoli, che è quello dell'onorevole Fortis.

Non intendo dare consigli ai miei onorevoli colleghi; mi sembra però che allo stato delle cose e dopo che tutti hanno manifestato il loro pensiero, il voto dovrebbe aver luogo sopra una affermazione precisa, quale sarebbe quella espressa nell'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, che propone il passaggio alla discussione degli articoli, approvando i concetti informativi del disegno di legge.

Coloro che sono favorevoli al disegno di legge potrebbero dunque approvare l'ordine

del giorno dell'onorevole Fortis; coloro che sono contrari voterebbero contro.

Detto questo, dò facoltà di parlare al presidente della Commissione del bilancio.

**Zeppa**, *vice-presidente della Giunta generale del bilancio*. Non ci sarebbe forse bisogno di dirlo perchè si intende; ma, per maggior chiarezza, si può aggiungere all'ordine del giorno proposto dalla Giunta del bilancio l'inciso « e passa alla discussione degli articoli. »

**Zanardelli**, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Zanardelli**, *presidente del Consiglio*. (*Segni di attenzione*). Non so ancora quali ordini del giorno saranno mantenuti e quali ritirati. Ad ogni modo dichiaro che accetto, come è naturale, l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, che è così concepito:

« La Camera approvando i criteri che informano la legge sulle spese straordinarie militari per il sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906 passa alla discussione degli articoli. »

E se ed in quanto la Giunta del bilancio mantenga, come credo, il suo ordine del giorno relativo alla questione speciale delle pensioni, l'accetto, come del resto ha già dichiarato ieri il ministro della guerra.

Accetto l'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio e spero che tantò l'onorevole Sonnino, quanto l'onorevole Luzzatti Luigi, aderiranno all'ordine del giorno medesimo, poichè per dire il vero sui loro ordini del giorno avrei qualche obiezione da fare.

Credo poi che coloro i quali hanno presentato degli ordini del giorno riguardanti questioni speciali, come quello dell'onorevole Lucchini per il reclutamento territoriale, quello dell'onorevole De Nicolò per fare, invece che i due Ministeri della guerra e della marina, un solo Ministero della difesa nazionale, quello dell'onorevole Pais pure diretto ad analogo scopo, vorranno ritirarli, altrimenti io non potrei accettarli perchè si riferiscono a questioni speciali, sulle quali non è questo il momento di deliberare.

Ad ogni modo bisognerebbe conoscere quali ordini del giorno saranno mantenuti e quali ritirati, perchè tutti sappiamo che molte volte gli ordini del giorno sono presentati

unicamente per discutere una determinata questione, e che per ciò appunto sono di consueto ritirati.

**Presidente**. La Giunta generale del bilancio ha dichiarato di aggiungere al suo ordine del giorno le parole: « e passa alla discussione degli articoli. » Il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, e quello dell'onorevole Fortis.

Ora chiedo ai diversi proponenti di ordini del giorno se intendano ritirarli.

Onorevole Lucchini Luigi, mantiene il suo ordine del giorno?

**Lucchini Luigi**. Essendo per me condizione indispensabile per il migliore assetto della difesa nazionale e per il minor aggravio del bilancio il reclutamento territoriale, dichiaro che non potrei ritirare il mio ordine del giorno. Qualora però non fosse messo in votazione prima dell'ordine del giorno dell'onorevole Fortis o della Giunta, non potrei che votare contro le spese militari; e in questo caso s'intenderà come ritirato.

**Presidente**. Onorevole Sonnino, mantiene il suo ordine del giorno?

**Sonnino Sidney**. Il mio ordine del giorno, che proclama il principio di comprendere nel consolidamento complessivo del bilancio della guerra la spesa del debito vitalizio, è stato testualmente e integralmente accettato dalla Giunta generale del bilancio, la quale vi ha aggiunto in più l'invito al Ministero di presentare entro il mese d'aprile un disegno di legge che limiti l'incremento delle pensioni militari.

Non posso quindi che valleggiarmi nell'interesse oggettivo dell'esercito e della finanza, dell'accettazione di queste proposte da parte del Ministero della guerra, e non volendo mai fare, secondo il pensiero eloquentemente esposto dal presidente del Consiglio, argomento di scherma parlamentare qualunque questione che tocchi l'esercito, mi associo all'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio e ritiro il mio.

**Presidente**. Onorevole De Nicolò, ritira il suo ordine del giorno?

**De Nicolò**. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi riservo di risollevarlo la questione in occasione del bilancio della marina.

**Presidente**. Onorevole Sacchi, ritira il suo ordine del giorno?

**Sacchi**. Ritiro il mio ordine del giorno, e

dichiaro che voteremo l'ordine del giorno della Giunta del bilancio per divisione, approvandone la prima parte e respingendone la seconda.

**Presidente.** Onorevole Pais, ritira il suo ordine del giorno?

**Pais.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Rubini, ritira il suo ordine del giorno?

**Rubini.** Poichè l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare insieme con l'onorevole Luigi Luzzatti è riprodotto nelle sue parti principali nell'ordine del giorno della Giunta del bilancio, così, riservandomi a migliore occasione di svolgere gli altri due temi, che include, lo ritiro, e mi associo a quello della Giunta del bilancio, che esprime quello, che principalmente noi volevamo, vale a dire il consolidamento della spesa pel debito vitalizio.

**Presidente.** Onorevole Fortis?

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fortis.** Io avevo presentato un ordine del giorno, col quale, accettando i principî che informano il disegno di legge, la Camera deliberava di passare alla discussione degli articoli.

La Giunta generale del bilancio ha modificato il suo ordine del giorno, che io aveva già approvato nel seno della Giunta stessa. Ora l'aggiunta « passa alla discussione degli articoli » parmi che implichi necessariamente la motivazione premessa al mio ordine del giorno. Se così è, il mio ordine del giorno diviene superfluo. Epperò mi unisco a quello della Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Onorevole Chiesi, mantiene il suo ordine del giorno?

**Chiesi.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Ciccotti?

**Ciccotti.** Ritiriamo il nostro ordine del giorno, riservandoci di votare contro l'ordine del giorno che propone il passaggio alla discussione degli articoli, intendendo di dare al nostro voto il significato preciso che è espresso nel nostro ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Mirabelli?

*(Non è presente).*

Non essendo presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Mel, mantiene il suo ordine del giorno?

**Mel.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Ferri?

**Ferri.** Domando la divisione sull'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, e domando la votazione nominale sull'inciso circa il passaggio alla discussione degli articoli. Ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Allora, salve le riserve dell'onorevole Lucchini Luigi, non rimane che un solo ordine del giorno, quello della Giunta generale del bilancio, accettato dal Governo, al quale si sono associati gli onorevoli Sonnino, Rubini e Fortis.

**Marazzi, relatore.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Marazzi, relatore.** In questa discussione generale noi abbiamo compreso due leggi: il bilancio della guerra e le spese straordinarie militari. Per il bilancio la Giunta ha proposto altri due ordini del giorno. S'intende che questi rimangono riservati. *(Sì! sì!)* Ad ogni modo è sempre bene il dirlo!

**Curioni.** Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

**Presidente.** Parli.

**Curioni.** Alieno dalle dichiarazioni di voto *(Commenti)* che la Camera di regola, e con ragione, consente soltanto ai più eminenti, chiedo poterlo fare ora in via di eccezione per evitare ogni equivoco.

Mi preme dichiarare la mia piena fede nel patriottismo dell'esercito e nella sua altissima funzione politica e sociale.

Mi preme dichiarare che non ritengo improduttiva nè esorbitante dalla nostra potenzialità economica e finanziaria la spesa bilanciata, nei limiti in cui è contenuta. Ma ho sempre dichiarato e confermo (e i fatti mi hanno reso giustizia) che la spesa stessa è impari alle emergenze dell'esercito, quale si è voluto ordinarlo e mantenerlo non ostante le profetiche ammonizioni dei più competenti e insospetti.

Ritengo quindi che non potendosi pensare ad accrescere la spesa, sia necessità coordinare a questa l'organizzazione. Ritengo che, fino a che non siasi provveduto alla riforma, le spese straordinarie, che si succedono senza tregua, hanno l'unico effetto di mantenerci sulla falsa strada sulla quale ci siamo avviati.

Per queste ragioni voterò, come ho sempre votato in ogni altra contingenza, contro le spese straordinarie, convinto di rendere con

ciò il migliore servizio all'esercito, e come amico non sospettabile delle istituzioni, anche a queste.

**Presidente.** Veniamo dunque ai voti.

Rileggo la prima parte dell'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio:

« La Camera afferma il proposito di comprendere, pel prossimo sessennio, nelle cifre totali di consolidamento del bilancio della guerra la spesa pel debito vitalizio,

invita il Governo a presentare entro il mese di aprile del corrente anno un disegno di legge inteso a frenare l'incremento delle pensioni militari... »

Pongo a partito questa prima parte dell'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio.

(È approvato).

Viene ora l'ultima parte dell'ordine del giorno concepita in questi termini:

« e passa alla discussione degli articoli. »

Su questa ultima parte è stata chiesta dall'onorevole Ferri la votazione nominale. Domando se quindici o più deputati secondino questa domanda.

(La domanda di votazione nominale è secondata).

Si procederà dunque alla votazione nominale su questa seconda parte dell'ordine del giorno.

Coloro, i quali l'approvano risponderanno *sì*, coloro che non l'accettano risponderanno *no*.

Prima di indire la votazione nominale avverto gli onorevoli colleghi che si dovrà procedere poi alla discussione e votazione degli articoli di legge. Quindi prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi.

Si proceda dunque alla votazione nominale. Si faccia la chiama.

**Bracci, segretario, fa la chiama.**

Rispondono *sì*:

Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Aprile — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Balenzano — Bernabei — Barracco — Bastogi — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bonanno — Bonin — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Calissano — Callaini — Cal-

leri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Campi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carugati — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Chiappero — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofatti — Colonna — Colosimo — Compans — Contarini — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crispi — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donna-perna.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Fazio — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Gattoni — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces — Grossi.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lovito — Lucca — Lucchini Angelo — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mango — Marazzi — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Mercè — Merello — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi-Erizzo — Montagna — Monti Gustavo — Morando Giacomo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nuvoloni — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Perla — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pistoja — Podestà — Prinetti.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili



— Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani — Sormani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Tinozzi — Toaldi — Torionia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Venenziale — Ventura — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Rispondono *no*:

Aggio — Alessio — Angiolini — Arcognati.

Barilari — Barzilai — Basetti — Berio — Bertesi — Bissolati.

Caldesi — Caratti — Chiarugi — Chiesi — Chimienti — Ciccotti — Comandini — Costa — Credaro — Curioni.

De Cristoforis — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Marinis.

Engel.

Falletti — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fortunato — Fracassi.

Garavetti — Gattorno — Gavotti — Girardini — Guerci.

Lollini — Lucchini Luigi.

Mantica — Meardi.

Olivieri.

Pala — Pansini — Pantano — Pavia.

Sacchi — Sanarelli — Sinibaldi — Socci. Tecchio.

Valeri.

Zabeo.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno.

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| Presenti . . . . .                 | 286 |
| Votanti . . . . .                  | 286 |
| Maggioranza . . . . .              | 144 |
| Hanno risposto <i>sì</i> . . . . . | 235 |
| Hanno risposto <i>no</i> . . . . . | 51  |

(La Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno).

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

« Le disposizioni delle leggi per le spese straordinarie del bilancio della guerra anteriori alla presente legge, cessano di avere effetto nelle parti concernenti gli stanziamenti sugli stati di previsione del 1900-901 e successivi, e sono sostituite dai provvedimenti della presente legge. »

**Aprile.** Io ero iscritto su questo articolo (*Rumori*) ma rinunzio. (*Bravo!*)

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'articolo 1.

(*È approvato*).

#### Art. 2.

« Nei capitoli della parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della guerra, di ciascuno degli esercizi 1900-901 e successivi, fino al 1905-906 incluso, sarà stanziata una somma annua complessiva non minore di 16 milioni alla quale si aggiungeranno, colle condizioni indicate all'articolo 8, le somme equivalenti al ricavato delle alienazioni di cui all'articolo 4. »

(*È approvato*).

#### Art. 3.

« La somma non minore dei 16 milioni, di cui all'articolo 2, sarà ripartita fra i capitoli ivi indicati per ogni esercizio con la legge del bilancio e sarà commisurata in guisa che lo stato di previsione annuale del Ministero della guerra e dedotte:

- le pensioni;
- le spese delle truppe all'estero;
- le partite di giro;

non ecceda la somma di lire 239 milioni, alla quale sarà aggiunta quella ricavata dalle alienazioni di cui all'articolo 4. »

A questo articolo 3 l'onorevole Sonnino propone si sostituisca il seguente:

« La somma non minore dei 16 milioni, di cui all'articolo 2, sarà ripartita fra i capitoli ivi indicati per ogni esercizio con la legge del bilancio e sarà commisurata in guisa che lo stato di previsione annuale del Ministero della guerra comprese le pensioni e dedotte:

- le spese delle truppe all'estero;
- le partite di giro;

non ecceda la somma di lire 275 milioni, alla quale sarà aggiunta quella ricavata dalle alienazioni di cui all'articolo 4. »

**Zeppa, vice-presidente della Giunta generale del bilancio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Zeppa, vice-presidente della Giunta generale del bilancio.** La Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Sonnino.

**Presidente.** E il Governo?

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Anche il Governo lo accetta.

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'articolo terzo secondo il testo proposto dall'onorevole Sonnino e accettato dalla Giunta generale del bilancio e dal Governo.

(*È approvato*).

## Art. 3 che diventa 4.

Gli stanziamenti relativi alla parte straordinaria del bilancio sono i seguenti:

|   | Stanziamenti<br>1900-901 |
|---|--------------------------|
| Capitolo 43. Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie, e trasporti relativi. . . L.                                      | 2,000,000                |
| Capitolo 44. Carta topografica generale d'Italia (spesa ripartita). . . »   | 90,000                   |
| Capitolo 45. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (spesa ripartita). . . »                             | 700,000                  |
| Capitolo 46. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (spesa ripartita). . . . . » | 800,000                  |
| Capitolo 47. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (spesa ripartita). . . . . »  | 500,000                  |
| Capitolo 48. Lavori a difesa delle coste (spesa ripartita). . . . . »   | 600,000                  |
| Capitolo 49. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (spesa ripartita). . . . . »  | 1,000,000                |
| Capitolo 50. Fortificazioni di Roma (spesa ripartita). . . . . »  | 200,000                  |
| Capitolo 51. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (spesa ripartita) »                 | 1,000,000                |
| Capitolo 52. Fabbricazione di materiale di artiglieria da campagna e relativo trasporto (spesa ripartita). . . . . »                        | 8,000,000                |
| Capitolo 54. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi. . . . . »             | 800,000                  |
| Capitolo 55 bis. Materiale per la brigata ferroviaria. . . . . »  | 324,000                  |
|   | <u>L. 16,014,000</u>     |

(È approvato).

Gli stanziamenti relativi alla parte straordinaria del bilancio sono i seguenti:

|   | Stanziamenti<br>1901-902 |
|---|--------------------------|
| Capitolo 46. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti, sciabole e lance (spesa ripartita) . . . . . L. | 2,000,000                |
| Capitolo 47. Carta topografica generale d'Italia (spesa ripartita). . . »   | 90,000                   |
| Capitolo 48. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (spesa ripartita). . . . . »   | 500,000                  |
| Capitolo 49. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (spesa ripartita). . . . . »   | 600,000                  |
| Capitolo 50. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (spesa ripartita). . . . . »  | 500,000                  |
| Capitolo 51. Lavori a difesa delle coste (spesa ripartita). . . . . »   | 500,000                  |
| Capitolo 52. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (spesa ripartita). . . . . »  | 750,000                  |
| Capitolo 53. Fortificazioni di Roma e Capua (spesa ripartita). . . . . »  | 200,000                  |
| Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (spesa ripartita) »   | 750,000                  |
| Capitolo 55. Fabbricazione di materiale di artiglieria da campagna e relativo trasporto (spesa ripartita). . . . . »  | 9,000,000                |
| Capitolo 57. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi. . . . . »   | 800,000                  |
| Capitolo 59. Materiale per la brigata ferroviaria. . . . . »  | 324,000                  |
|   | <u>L. 16,014,000</u>     |

## Art. 4 che diventa 5.

« Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le opere fertilizie, gli immobili, i terreni, le armi, i materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, riconosciuti non più necessari alla difesa nazionale, ed ai bisogni dell'esercito. »

## Art. 5 che diventa 6.

« Gli elenchi degli immobili indicati all'articolo 4 saranno approvati colle leggi del bilancio. »

« Le norme delle alienazioni saranno approvate con Regio Decreto, previo parere del Consiglio di Stato. »

A questo articolo 5°, ora diventato 6°, è stato proposto un emendamento dell'onorevole Marescalchi Alfonso, che è il seguente:

« Le opere fertilizie, gli immobili ed i terreni, fino a che non saranno alienati, non saranno soggetti ad espropriazione per pubblica utilità. »

**Marazzi, relatore.** La Commissione lo accetta.

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'articolo 5 che diventa 6, con l'aggiunta di questo comma dell'onorevole Marescalchi Alfonso, accettata dalla Giunta.

(È approvato).

## Art. 6 che diventa 7.

« La somma ricavata dalle alienazioni di cui agli articoli 4 e 5 sarà versata in Tesoreria con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nella categoria « Movimento di capitali » del bilancio dell'entrata. »

(È approvato).

## Art. 7 che diventa 8.

« Degli stanziamenti non minori di 16 milioni di cui all'articolo 2 una somma complessiva non inferiore a lire 60 milioni sarà destinata al rinnovamento di tutta l'attuale artiglieria campale. »

« Il reparto per specialità della rimanente parte della somma risultante dai suddetti stanziamenti sarà fatto con Decreto Reale. »

(È approvato).

## Art. 8 che diventa 9.

« In ciascun esercizio finanziario successivo al 1899-900, con decreto del ministro del tesoro, saranno assegnate ai capitoli di cui all'articolo 2 quelle somme, provenienti dalle alienazioni, che il ministro della guerra ravviserà opportuno. »

« Tali somme non dovranno, nella loro totalità, oltrepassare gli incassi effettivamente eseguiti dalla Tesoreria per effetto degli articoli 4, 5 e 6. »

(È approvato).

Debbo avvertire che è stato presentato dagli onorevoli Luzzatti Luigi, Rubini e Fortunato, un articolo aggiuntivo del seguente tenore:

## Art. 9.

« Il Governo del Re presenterà entro il mese di aprile del corrente anno un disegno di legge inteso a frenare l'incremento del debito vitalizio e a contenere la spesa delle pensioni militari nella somma massima di 36 milioni da raggiungersi per gradi entro cinque esercizi, segnatamente:

a) con l'elevare i limiti di età e disciplinare il collocamento in posizione di servizio ausiliario, distinguendo ancora più a tale riguardo la posizione del personale non combattente da quello combattente;

b) col disciplinare il trattamento di riposo nei casi in cui il funzionario allontanato dal servizio per inabilità sia assunto in altri uffici. »

**Luzzatti Luigi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Luzzatti Luigi.** Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio e dell'emendamento dell'onorevole Sonnino, d'accordo con i miei amici Rubini e Fortunato, dichiaro di ritirare questo articolo.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Ringrazio l'onorevole Luzzatti di aver ritirato questo articolo aggiuntivo, agevolando il conseguimento d'un grande interesse del paese, e dimostrando l'amor suo per l'esercito.

Sono lieto di questa occasione che mi si offre, per potergli fare questa dichiarazione. (ilarità — Approvazioni — Clamori ed applausi — Il ministro della guerra e l'onorevole Luzzatti Luigi s'incontrano nell'emiciclo, e si stringono la mano — Nuova ilarità e nuovi applausi).

## Proroga dei lavori parlamentari.

**Gao-Pinna.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Gao-Pinna.** Ho chiesto di parlare, per proporre che la Camera voglia prorogare le sue tornate fino al 30 del mese venturo. (Clamori ed approvazioni).

*Voci.* È troppo! è troppo!

**Sonnino Sidney.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Sonnino Sidney.** Credo che, se la Camera prendesse le vacanze fino al 23 aprile, sarebbe più che sufficiente.

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**Sonnino Sidney.** Ci sono ancora tutti i bilanci da discutere e da approvare.

Propongo che la Camera si proroghi fino al 23 aprile.

*(Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo, e conversano animatamente).*

**Presidente.** Se prenderanno i loro posti, e se faranno un po' di silenzio, si potrà prendere una deliberazione.

Onorevoli colleghi, pensino che sono qui dalle nove di questa mattina!

**Cao-Pinna.** Spiegherò brevemente le ragioni per le quali ho chiesto che la Camera si proroghi fino al 30 aprile.

I colleghi comprenderanno che noi specialmente, deputati delle Isole, ci troviamo sovente nella condizione che, giunti a Roma il primo giorno di apertura della Sessione, non possiamo più tornare al nostro paese né per i nostri affari né per ragioni di famiglia. Tanto più noi che siamo stati gratificati dal Governo passato di piroscafi, coi quali non si può navigare! *(ilarità — Commenti).*

Faccio inoltre osservare che non si tratta che della differenza di sette giorni. Inoltre la Camera si renderà conto del fatto, che le discussioni si possono anche abbreviare senza danno. *(Commenti — Rumori vivissimi al centro).*

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Sonnino Sidney.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** Una sola considerazione. Noi abbiamo tutti i bilanci, le spese straordinarie per la marina ed i provvedimenti finanziari da discutere prima dell'estate.

La Camera, dopo essersi adunata, ha avuto tutte le vacanze di Natale, e le vacanze della crisi ministeriale; avremmo ora tre settimane di vacanze di Pasqua. Io credo che nel Paese farebbe deplorabile impressione il fatto che si prendessero ora vacanze più lunghe, di fronte a tutto il lavoro che ci resta ancora da fare. *(Commenti — Rumori all'estrema sinistra — Molti deputati conversano vivamente nell'emiciclo),*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, non porrò in

votazione nessuna proposta se non vanno ai loro posti!

Vi sono dunque due proposte, quella dell'onorevole Cao-Pinna, che sarebbe la più larga, perchè la Camera prenda le vacanze fino al 30 aprile; quella dell'onorevole Sonnino, che vuole queste vacanze limitate al giorno 23 aprile.

Metterò a partito anzitutto la proposta più larga, che è quella dell'onorevole Cao-Pinna.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Il Governo si astiene.

**Presidente.** Coloro che intendono che la Camera si proroghi al 30 aprile vogliono alzarsi.

*(Si procede alla prova e alla controprova).*

**Presidente.** La votazione essendo risultata dubbia, la rinoveremo e procederemo al voto per divisione. Coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole Cao-Pinna vadano a sinistra, coloro che non l'approvano, vadano a destra.

*(La Camera approva la proposta dell'onorevole Cao-Pinna. — Vivi applausi a sinistra — Commenti — Rumori — Conversazioni).*

Domando che la Presidenza sia autorizzata, durante le feste, a ricevere e a far stampare le relazioni, che venissero presentate. Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

*(Rimane così stabilito).*

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dal Senato, per approvazione della Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per la istituzione e il mantenimento di una scuola agraria presso la Regia Università di Bologna.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Votazione segreta.

**Presidente.** Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge, testè approvato per alzata e seduta, sulle spese straordinarie militari.

Si faccia la chiama.

**Miniscalchi**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Alessio — Angiolini — Aprile — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Balenano — Barracco — Bastogi — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Emilio — Bonardi — Bonin — Borghese — Boselli — Bovi — Bracci — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Caratti — Carcano — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Chiappero — Chiarugi — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Comandini — Compans — Contarini — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo Carlo — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Broglio — Di Rudini Carlo — Di Stefano — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fazio — Fani — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattoni — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guerci.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lojodice — Lollini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mantica — Marazzi — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masciantonio

— Massimini — Maurigi — Mazziotti — Meardi — Merci — Merello — Mestica — — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Montagna — Monti Gustavo — Morando Giacomo.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nuvoioni.

Olivieri — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pastore — Pavia — Perla — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Piovene — Pistoja — Podestà — Prinetti.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Sanarelli — Sanfilippo — Serra — Sili — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sennino — Sorani — Sormani — Spada — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Tinozzi — Toaldi — Tornielli — Torrigiani.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Venezia — Ventura — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Wollemberg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Aggio — Albertelli — Avellone.

Basetti — Bianchini — Biscaretti — Borsani.

Ceriana-Mayneri — Cimatei — Cornalba. De Cristoforis — De Giorgio — Della Rocca.

Facta — Ferraris Napoleone — Fradelletto.

Luporini.

Manna — Maraini — Maresca — Marescalchi-Gravina — Matteucci.

Perrotta — Pinna — Pivano — Pozzato. Rampoldi — Rizza — Rizzone — Romano.

Sichel.

Turrisi.

Vendramini — Visocchi.

Zabeo.

*Sono ammalati:*

Arlotta.

Bonacossa.

Capoduro.

Farinet Francesco — Fasce — Fede.  
 Gavazzi — Guicciardini.  
 Lemmi — Lo Re.  
 Menafoglio.  
 Picardi — Pompilj.  
 Spirito Francesco.  
 Vendemini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Martini.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Miniscalchi** *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che egli intende prendere di fronte alla crescente gravità della frana di Vaglio in comune di Lama Mocogno; ed il ministro dell'interno sui provvedimenti che l'urgenza e la gravità del caso consigliano a favore della popolazione colpita da quel disastro.

« Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, circa i provvedimenti, che intende adottare per venire in soccorso dei danneggiati dalla frana di Vaglio nel Comune di Lama Mocogno.

« Gallini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui suoi intendimenti circa l'istituzione di un quinto liceo in Napoli.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se intenda al più presto ed alla ripresa dei lavori parlamentari presentare un disegno di legge, che abbia per oggetto un miglioramento delle non liete condizioni dei vice-segretari amministrativi delle Intendenze di finanza del Regno.

« Leone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno per sapere se in vista dell'aumento del prezzo del grano, avvenuto dal 22 corrente ad oggi,

non credano, anche nell'interesse dell'ordine pubblico, giunto il momento di provocare una immediata riduzione del dazio doganale del grano come lasciò sperare nel suo discorso il ministro delle finanze.

« Bertesi, Agnini, Ciccotti, Bisolati, Costa, Lollini, Ferri. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e commercio per sapere se intenda presentare provvedimenti per disciplinare il così detto pascolo vagantivo degli ovini a' sensi dei voti espressi ripetutamente da alcuni Comizi agrari ed ultimamente anche dal Consiglio delle epizoozie.

« Bergamasco, Calvi, Gattoni, Engel, Sormani, Calleri Enrico. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che saranno necessari, in aspettazione della legge sui consorzi grandinifughi, da discutersi dal Senato, e, in attesa del regolamento da pubblicarsi per la esecuzione di essa, onde la campagna grandinifuga non sia privata delle polveri, che lo scorso anno, i consorzi poterono ottenere dal Governo prima del Decreto 24 luglio 1900 e dopo la promulgazione del Decreto stesso.

Valentino Rizzo, Finardi.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno intorno alla costituzione delle Leghe di miglioramento nelle provincie di Mantova e di Rovigo.

« Valli Eugenio »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri per sapere quale interpretazione diano all'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno.

« Fracassi ».

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Agli onorevoli Chiesi e Gallini che hanno presentato un'interrogazione sul disastro di Lama Mocogno, tanto io come il mio collega dei lavori pubblici saremmo pronti a rispondere subito. Chiediamo perciò di parlare.

**Presidente.** Parli, onorevole sotto-segretario di Stato.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Per quello che riguarda il Ministero dell'interno non ho che una dichiarazione da fare; ed è che, appena avuto notizia del disastro di Lama Mocogno, il Ministero dell'interno si è affrettato a dare un primo sussidio. Se questo disastro (speriamo non avvenga) dovesse avere maggiori conseguenze, il Ministero darà, nei limiti del possibile, nuovi soccorsi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Appena avuta notizia dell'interrogazione presentata dagli onorevoli Chiesi e Gallini, mi sono dato premura di domandare le notizie più recenti sul disastro di Lama Mocogno, e mi è pervenuto poco fa un telegramma, il quale purtroppo giustifica le apprensioni degli onorevoli interroganti, perchè la frana, che nei primi giorni era di non grande importanza, è andata allargandosi, è arrivata fino a due mila metri di lunghezza e 600 di larghezza, ed ha preso proporzioni allarmanti.

Sono dolentissimo che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici non si sia potuto fare quello, che ha fatto il Ministero dell'interno, poichè nei nostri bilanci non abbiamo alcuno stanziamento per sussidi alle popolazioni danneggiate da simili disastri. Pur tuttavia, per dimostrare quale sia stato l'interessamento nostro, abbiamo impartito ordini perchè un ingegnere del Genio civile si portasse immediatamente sopra luogo, e prendesse tutte quelle determinazioni che fossero del caso, per venire in soccorso di quelle popolazioni.

In questo momento l'ingegnere Porta del Genio civile è sul posto e provvede a tutto quello, che è necessario per il momento; vale a dire a fare le baracche per quegli sventurati, i quali sono rimasti senza tetto, perchè molte delle case dell'abitato di Vaglio sono state distrutte, e molte sono pericolanti.

Calcolare i danni del disastro oggi è cosa difficilissima; e non si possono neanche prendere provvedimenti per riparare al danno, perchè la frana è tuttora in movimento. Appena la frana (auguriamoci che ciò avvenga

nel più breve tempo possibile) sarà ferma, saranno presi i provvedimenti di urgenza.

Da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici non si è potuto soccorrere immediatamente quelle popolazioni; ci dobbiamo limitare da parte nostra a fare quel che la legge stabilisce. E poichè l'articolo 321 della legge sui lavori pubblici ha uno stanziamento destinato appunto per quei Comuni, i quali si trovano danneggiati, e il comune di Vaglio si trova appunto in uno dei casi contemplati dall'articolo suddetto, l'Amministrazione dei lavori pubblici non mancherà di accordare quel maggior sussidio che sarà possibile.

**Mi auguro** in questo modo di aver potuto soddisfare gli onorevoli interroganti.

**Presidente.** L'onorevole Chiesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Chiesi.** Ringrazio gli onorevoli sotto-segretari di Stato per l'interno e per i lavori pubblici delle risposte che mi hanno dato, le quali mi soddisfano completamente.

Faccio però notare all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, che il caso della frana di Lama Mocogno è molto grave, non solo per il fatto in sè stesso, ma perchè quasi tutto l'Appennino modenese è in istato di movimento. Questo fatto dovrebbe essere sprone al Governo per provvedere con una legge speciale al rimboscimento dell'Appennino modenese, il quale per la sua condizione geografica, essendo rimasto spogliato degli alberi, è soggetto a queste frane, che si ripetono periodicamente con danno delle popolazioni e anche dello Stato, che deve provvedere continuamente ai grandi lavori e rifare le strade danneggiate.

Quindi vorrei che l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici si facesse interprete presso il Governo della necessità di un provvedimento urgente di carattere generale per tutte le regioni del Freggano.

**Presidente.** L'onorevole Gallini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Gallini.** Ringrazio alla mia volta tanto l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, che ha mandato un sussidio, quanto il Ministero dei lavori pubblici, che ha mandato gli ingegneri; ma purtroppo tanto l'uno che l'altro provvedimento sono insufficienti al bisogno. È necessario che il Governo centrale si persuada, che si tratta non di una frana comune del distacco di un masso che

precipita, ma di una lavina, di quelle che sono frequenti nei nostri Appennini, e che consistono nello scivolare di un grande piano inclinato sopra un altro piano inclinato, portando verso il fiume tutta la zona che è investita dall'afflusso dell'acqua. Dapprima si verificano soltanto piccole screpolature e il disastro sembra una cosa da nulla. Poi, a mano a mano prende enormi proporzioni, e ha effetti così disastrosi che distrugge non solo le case, ma anche il terreno. Perchè in quella regione il terreno in tanto vale in quanto è stato ridotto coltivabile dalla fatica dell'uomo col coprire i sassi e rendere l'*humus* capace alla coltivazione. Quando frangono queste lavine sconvolgono tutto il terreno e distruggono la proprietà. Perciò, come diceva il collega Chiesi, bisogna che il Governo provveda in un modo razionale e definitivo. Per esempio, là nei nostri monti si è disboscato troppo, si è contravvenuto alla legge forestale, e si è creata una condizione di cose per cui queste lavine sono divenute purtroppo frequenti.

Quindi mi associo al collega Chiesi nel domandare che il Governo sia non solo più largo nella forma e nella quantità dei sussidi, ma pensi anche ad un provvedimento legislativo serio e definitivo, che eviti per l'avvenire questi disastri.

**Niccolini**, *sotto-segretario di stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Accolgo di buon grado le raccomandazioni fatte dagli onorevoli interroganti; e posso assicurarli che dal canto nostro prenderemo gli opportuni concerti insieme col ministro di agricoltura, e procureremo in ogni modo di provvedere nel senso accennato dagli onorevoli interroganti Gallini e Chiesi.

In quanto al rimboschimento è cosa che non riguarda il ministro dei lavori pubblici,

ma quello di agricoltura e commercio, il quale ne sono convinto, al pari di noi s'interesserà vivamente di quelle sventurate popolazioni. *(Bravo!)*

**Presidente**. Così sono esaurite queste due interrogazioni. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

Gli onorevoli Comandini e Olivieri hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

### Risultamento di votazione.

**Presidente**. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

« Spese straordinarie militari per il sessennio finanziario 1900-901 1905-1906. »

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. . . . . | 223 |
| Maggioranza . . . . .       | 112 |
| Voti favorevoli . . . . .   | 169 |
| Voti contrari. . . . .      | 54  |

*(La Camera approva).*

*(Al termine della seduta i vivi applausi della Camera e della tribuna della stampa salutano il Presidente).*

La seduta è levata alle ore 9.20.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---